



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 7 settembre 2011

Rassegna Stampa del 07-09-2011

PRIME PAGINE

07/09/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
07/09/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	2
07/09/2011	Repubblica	Prima pagina	...	3
07/09/2011	Messaggero	Prima pagina	...	4
07/09/2011	Italia Oggi	Prima pagina	...	5
07/09/2011	Tempo	Prima pagina	...	6
07/09/2011	Unita'	Prima pagina	...	7
07/09/2011	Figaro	Prima pagina	...	8
07/09/2011	Financial Times	Prima pagina	...	9
07/09/2011	Pais	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

07/09/2011	Corriere della Sera	Berlusconi: sacrifici enormi. Ora basta critiche europee	Di Caro Paola	11
07/09/2011	Corriere della Sera	Oggi il voto in Senato. Con la fiducia	Guerzoni Monica	13
07/09/2011	Messaggero	Bersani: "Manovra iniqua" E il no riavvicina i sindacati	Colombo Ettore	14
07/09/2011	Sole 24 Ore	Berlusconi cede al pressing Colle-Draghi	Fiammeri Barbara	15
07/09/2011	Stampa	Napolitano rammaricato per la fiducia sul testo	Rampino Antonella	16
07/09/2011	Messaggero	Il commento - Il monito di Napolitano e il richiamo alla coesione sociale	Casavola Francesco_Paolo	17
07/09/2011	Repubblica	Pd e Terzo polo insorgono contro la fiducia	Cuzzocrea Annalisa	18
07/09/2011	Stampa	Gli effetti del voto blindato	Geremicca Federico	19
07/09/2011	Repubblica	Spuntano Amato e Monti ma Silvio: il pilota sono io - L'ultima spiaggia del Cavaliere "Devo seguire napolitano e Draghi"	Bei Francesco	20
07/09/2011	Stampa	Il nodo politico da sciogliere	La Spina Luigi	21
07/09/2011	Corriere della Sera	Mettete un punto	Di Vico Dario	22
07/09/2011	Corriere della Sera	I vitalizi scandalosi e nascosti nelle Regioni - Vitalizi d'oro, i 196 milioni ai politici	Rizzo Sergio - Stella Gian_Antonio	23
07/09/2011	Sole 24 Ore	Parte il Ddl costituzionale per abolire tutte le Province	R.Fe.	26

CORTE DEI CONTI

07/09/2011	Corriere della Sera	L'inefficace norma sui grandi evasori - Manette ai grandi evasori fiscali una norma sempre più inefficace	Fracaro Massimo	27
07/09/2011	Corriere della Sera	Penati e il caso Serravalle. La diplomazia segreta per giustificare il prezzo - Penati, sms e incontri riservati sulla Serravalle	Guastella Giuseppe	28
07/09/2011	Corriere della Sera	"Niente ciabatte, né mutande". Frasi in codice e riunioni in stazione	Ferrarella Luigi	29
07/09/2011	Libero Quotidiano	Soldi buttati per la Serravalle Penati rischia di doverci risarcire - Caso Serravalle: per la giunta Penati conto a 7 zeri	Costa Massimo - Mottola Lorenzo	31
07/09/2011	Sole 24 Ore	Contratti flessibili al lumicino	Bertagna Gianluca	32

PARLAMENTO

07/09/2011	Corriere della Sera	Iva al 21% e prelievo sopra i 300 mila euro - Iva, pensioni e super prelievo. Ecco la nuova manovra	Sensini Mario	33
07/09/2011	Sole 24 Ore	L'Iva sale al 21%, prelievo sui super-ricchi - La manovra riparte dall'aumento dell'Iva	Rogari Marco - Mobili Marco	38
07/09/2011	Sole 24 Ore	La correzione sale a 59 miliardi	Pesole Dino	41
07/09/2011	Repubblica	Intervista a Antonio Azzolini - Azzolini, maratoneta del soprio incarico	Caporale Antonello	43
07/09/2011	Libero Quotidiano	Privatizzazioni, sanità, politica 400 miliardi di risparmi mancati	F.D.D.	44
07/09/2011	Sole 24 Ore	Coperture e navigazione a vista	Gentili Guido	46
07/09/2011	Messaggero	Il Senato desolato aspetta tra bozze inutili e banchi vuoti	Ajello Mario	47
07/09/2011	Mf	Alla fine più tasse per tutti - La medicina è più tasse per tutti	Sommella Roberto	48
07/09/2011	Repubblica	La riduzione del danno	Giannini Massimo	50
07/09/2011	Messaggero	Le incognite del nuovo dietrofront	Pombeni Paolo	51
07/09/2011	Europa	Imparate da Zapatero	Ceccanti Stefano	52

GOVERNO E P.A.

07/09/2011	Italia Oggi	Federalismo con il freno tirato - Federalismo al via col freno tirato	Cerisano Francesco	54
07/09/2011	Messaggero	Intervista a Renato Brunetta - Brunetta: "Ma adesso serve una delega per azzerare le pensioni d'anzianità"	Gentili Alberto	55
07/09/2011	Libero Quotidiano	Per non tagliare gli sprechi alzano l'Iva	Iacometti Sandro	56
07/09/2011	Italia Oggi	Stipendi pubblici solo al rialzo	Cirioli Daniele	59
07/09/2011	Italia Oggi	Vita dura per prefetti e dirigenti	Ricciardi Alessandra	60
07/09/2011	Corriere della Sera	Donne, anticipato al 2014 l'aumento (graduale) dell'età	Basso Francesca	61
07/09/2011	Sole 24 Ore	Il dipendente trasferito non può subire penalità	Negri Giovanni	63
07/09/2011	Sole 24 Ore	Pensioni, mini-risparmi dal 2015	Colombo Davide - Rogari Marco	64
07/09/2011	Stampa	Sacconi "Non cambio idea sull'articolo 8"	Amabile Flavia	66

07/09/2011	Il Fatto Quotidiano	Frequenze regalate a Rai e Mediaset: persi 2 miliardi	Sofia Alberto	68
07/09/2011	Italia Oggi	L'Enasarco ha natura pubblica	...	69
07/09/2011	Avvenire	Le inchieste - Bere solo l'acqua del rubinetto? Si risparmiano 250 euro l'anno - Acqua del rubinetto per spegnere la crisi	Ferrario Paolo	71
ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA				
07/09/2011	Italia Oggi	Condono, sul recupero delle somme i conti non tornano	Leconte Stefano	74
07/09/2011	Messaggero	Iva, l'aliquota al 21 per cento un ritocco che vale 4 miliardi	Cifoni Luca	75
07/09/2011	Messaggero	Fisco, no alle manette facili si allenta la stretta sulle imprese	Mancini Umberto	76
07/09/2011	Corriere della Sera	Un prestito forzoso decennale è migliore della tassa sui patrimoni	Fitoussi Jean-Paul - Galateri Di Genola Gabriele	77
07/09/2011	Repubblica	Intervista a Christine Lagarde - "Siete sulla buona strada ora insistete nelle riforme"	Reiermann Christian	78
07/09/2011	Mf	I tagliadebito salva anche le banche	Mottura Carlo - Salerno Aletta Guido	79
07/09/2011	Sole 24 Ore	Le ragioni (da ascoltare) dei mercati	Wolf Martin	81
07/09/2011	Sole 24 Ore	Confindustria: ok le novità, ma ora puntare alla crescita	Picchio Nicoletta	83
UNIONE EUROPEA				
07/09/2011	Avvenire	Europa, il fantasma della tecnocrazia - La politica ai tempi dello spread	M.Ca.	84

MERCOLEDÌ 7 SETTEMBRE 2011 ANNO 136 - N. 211-212

In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63397510Fondato nel 1876   www.corriere.itRoma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 685281Passa
a Vodafone
con Smart 100
ricaricabile**Azzurri qualificati con due turni d'anticipo**
Pazzini porta l'Italia agli Europei 2012
Battuta la Slovenia con un gol nel finale

di A. Bocci, A. Costa, A. Pasini, M. Sconcerti alle pagine 64-65

**Con Sette**
Inediti d'autore
Donato Carrisi
Domani in edicola a 1 euro
più il prezzo del quotidianoLa ricetta perfetta
per il tuo smartphone


Cambia ancora la manovra, messa la fiducia. Torna, ma da una soglia di reddito più alta, il contributo di solidarietà: sarà del 3% Iva al 21% e prelievo sopra i 300 mila euro

Pensioni delle donne, anticipato al 2014 l'iter per l'aumento a 65 anni. La Ue: bene le misure Cortei della Cgil in cento città per lo sciopero generale. L'accusa della Camusso al governo

METTETE UN PUNTO

di DARIO DI VICO

Nessuno a questo punto può offendersi se cominciamo a chiamarlo governo Penelope. Come la sposa di Ulisse anche l'esecutivo di centrodestra presieduto da Silvio Berlusconi ha cucito, disfatto e ricucito la tela della manovra. Siamo arrivati al quarto restyling e a questo punto c'è solo da pregare che ci risparmiino il quinto. E che approvino velocemente il provvedimento per tamponare la crisi di credibilità in cui siamo caduti. Già le nostre banche stanno pagando a caro prezzo l'allargamento dello spread e anche un solo punto in più di tasso di interesse del debito ci costa a regime l'1,2 del Pil.

È evidente, poi, che operando con continui rammenti le coerenze alla fine risultano impossibili e il governo messo di fronte al ri-proposito dell'emergenza, e incalzato dal Quirinale, ha finito per fare la scelta più scontata: aumentare le tasse dirette e indirette. Il tutto condito da un incredibile balletto delle cifre che è continuato anche nel weekend di Cernobbio. Così ieri, nell'ennesima convulsa giornata in cui l'onore nazionale è rimasto appeso all'altalena del differenziale Btp-Bund, abbiamo dovuto subire persino lo sberleffo del portavoce del governo spagnolo, il signor José Blanco, che ha ironizzato sullo stop and go del nostro piano di aggiustamento e ci ha accomunati alla Grecia come affossatori del mercato finanziario.

Sia chiaro: gli iberici stanno molto peggio di noi in quanto a tenuta dell'economia reale ma politicamente hanno fatto le mosse giuste.

Hanno confezionato una manovra coerente e l'hanno approvata con voto bipartisan. Noi, da masochisti, abbiamo operato al contrario. Prendiamo le pensioni. Un esecutivo coraggioso avrebbe completato la riforma e avrebbe colto l'occasione per delineare una prima tranche di scambio generazionale, il governo di Roma invece prima ha ceduto al veti di un singolo partito, poi ha rivolto i tagli verso un settore di pensionati salvo cambiare successivamente direzione e rivolgersi altrove.

Anche in materia di liberalizzazioni ci si è rimangiati qualcosa. La deregulation delle aperture del commercio era una delle poche misure rivolte a stimolare la crescita, ebbene nottetempo la maggioranza ha messo in atto un blitx amputando il provvedimento e circoscrivendolo alle sole città d'arte o turistiche. Stessa (perversa) logica è stata applicata alla liberalizzazione delle farmacie, con un emendamento il centrodestra ha reintrodotta il numero chiuso per evitare che prevalesse — testuale — «la logica della convenienza economica».

Confidiamo, dunque, che la manovra venga approvata già oggi e che il Consiglio dei ministri domani, quando varerà il disegno di legge costituzionale di abolizione delle Province, operi con onestà intellettuale. L'iter è già di per sé lungo, tocca al governo scrivere un testo rigoroso e delineare un percorso accelerato. Un dubbio, però, resta: che fine ha fatto il dimezzamento del parlamentarismo?

twitter@diariodivico

La manovra cambia ancora. Aumento dell'Iva dal 20 al 21%, contributo di solidarietà del 3%, sul reddito oltre i 300 mila euro annui, intervento sulle pensioni delle donne: anticipato dal 2016 al 2014 l'iter per l'aumento a 65 anni. La Ue: bene. Cortei della Cgil, ieri, per lo sciopero generale. Accuse al governo.

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

I tre milioni e le manette

L'inefficace norma sui grandi evasori

di MASSIMO FRACARO

A PAGINA 58

Giannelli



Le novità

Iva L'imposta di valore aggiunto aumenterà di un punto, passando dal 20 al 21%

Prelievo Contributo del 3% sopra i 300 mila euro fino al pareggio di bilancio

Pensioni Anticipato al 2014 l'iter per innalzare a 65 anni l'età del ritiro delle donne

I conti degli altri

IL PECCATO TEDESCO SUL DEBITO

di MASSIMO MUCCHETTI

Angela Merkel paragona l'Italia alla Grecia. Per quanto si possa dir male del nostro governo, il cancelliere sbaglia.

CONTINUA A PAGINA 58

Polemiche e tafferugli al via della corsa



ANSA / RAFFAEL SASSI

Giro di Padania, in fuga dalla realtà

di ALDO GRASSO

Noi italiani, anche nei momenti di crisi nera, mentre la Borsa crolla e sale la sfiducia dei partner europei, non ci facciamo mancare nulla. L'ultima trovata è il Giro della Padania, la più immaginaria delle corse ciclistiche, visto che la Padania non si trova su nessun Baedeker, è solo un miraggio secessionistico di una geografia immaginaria.

CONTINUA A PAGINA 31 Muschella

Incontri nel 2010 dopo l'indagine della Corte dei Conti Penati e il caso Serravalle La diplomazia segreta per giustificare il prezzo

di LUIGI FERRARELLA
e GIUSEPPE GUASTELLA

Riparte l'inchiesta per l'abuso d'ufficio sull'acquisto del 15% dell'autostrada Serravalle da parte della Provincia di Milano: viene trasferita alla Procura di Monza che indaga sulla presunta tangente da due milioni a Filippo Penati.

Dalle intercettazioni emerge il nervosismo dei protagonisti dell'affare, quando un anno fa si scoprì che la Procura contabile indagava su di loro per un danno erariale di almeno 76,4 milioni. Sms, incontri riservati e via via rimandati, contatti per una linea comune. Una diplomazia segreta per giustificare il prezzo, mentre la Guardia di Finanza intercettava.

A PAGINA 27

Berlusconi alla Camera

«Inutilizzabili le intercettazioni su Ruby»

di F. BUFI e D. MARTIRANO

A PAGINA 28

Messaggio dalla latitanza

Nota di Lavitola «Il premier disse: assisti Tarantini»

di FIORENZA SARZANINI

A PAGINA 29

SPEAK EASY
Il primo corso di inglese facile e divertente.



OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA.
In esclusiva con:
CORRIERE DELLA SERA **La Gazzetta dello Sport**

Il Comune di Milano annuncia controlli fiscali sui furbi del parcheggio Caccia a chi ruba i posti dei disabili

di BEPPE SEVERGNINI

Il Comune di Milano annuncia controlli fiscali per chi parcheggia abusivamente negli spazi riservati ai portatori di handicap. Fa bene, fa male? Be', è semplice. Farebbe male se, tra i diritti dell'uomo, ci fosse quello di rubare i posteggi ai disabili. Poiché non è così, fa bene: avanti coi controlli fiscali per i furbastri. E magari qualche pomeriggio ad accompagnare anziani su e giù dal metrò, quando l'Atm si dimentica di aggiustare le scale mobili.

CONTINUA A PAGINA 39

La lettera del figlio di Bongiorno

**«Chiedo aiuto per ritrovare il feretro di papà Mike»**

di MICHELE BONGIORNO

A PAGINA 35

MONTAGNE
Valle del Sarca



Dalle acque del Lago di Garda ai bastioni rocciosi vicino a Trento

SENTIERI itinerari di sci alpinismo e il Mountain & Garda Bike, grande anello di oltre 200 chilometri.



La cultura
Il tribunale della vita
tre scrittori
raccontano i giudici
MICHELE
SMARGIASSI



Il Festival
Cime tempestose
e amori crudeli
Commuove Olmi
ASPESI, FINOS, FUSCO
E MORGOGIOLONE



Lo sport
Battuta la Slovenia
gli azzurri di Prandelli
sono già agli Europei
BOCCA, CURRÒ
MENSURATI E MURA



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

CHIAMATE TRA COLLEGGI
E INTERNET SENZA LIMITI

BLACKBERRY INCLUSO

WINDBUSINESS.IT

mer 07 set 2011

1 2 www.repubblica.it

Anno 35 - Numero 212 € 1,00 in Italia

mercoledì 7 settembre 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/47894111 FAX 06/47894223 SPED. ABIL. POST. ART. 1. LEGGE 4854 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/57494111 PREZZO DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDA, PORTUGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00 CANADA \$1, CROAZIA KM 15 EGITTO EP 16,50 REGNO UNITO LST 1,80 REPUBBLICA Ceca CZK 61, SLOVACCHIA SKK 2,80 SVIZZERA FR 3,00 ICON D O E, VENEZIA FR 3,30 TURCHIA YTL 4, UNGHIERA FT 4,95 U.S.A. \$ 5,50

Berlusconi cede dopo l'appello di Napolitano. Anticipato anche l'aumento dell'età pensionabile delle donne. Sempre male Borsa e spread, la Spagna: l'Italia mette a rischio l'Europa

Aumenta l'Iva, torna la supertassa

Cambia la manovra, il governo mette la fiducia. La Ue: bene così. Un milione in piazza con la Cgil

LA RIDUZIONE DEL DANNO

MASSIMO GIANNINI

SE NON li puoi convincere, confondili. È la legge di Truman. Berlusconi e Tremonti, ormai svuotati di spessore politico, la applicano alla manovra con rigore scientifico. Dopo quattro tentativi miseramente falliti in appena due mesi, spunta ora la quinta versione del decreto anti-crisi. Già questa abnorme bulimia quantitativa sarebbe sufficiente a giudicare disastrosa l'azione del governo. Ma quello che stupisce, e indigna di più, è la totale schizofrenia qualitativa delle misure messe in campo.

SEGUE A PAGINA 31

L'ALTROVE DEL NARCISISTA

BARBARA SPINELLI

FORSE, se vogliamo capire un poco quel che accade in Italia, bisogna pensare alle guerre, ai tabù che esse infrangono. Clausewitz, ad esempio, diceva che le guerre napoleoniche avevano «abbattuto le barriere del possibile», e che risolverle era «estremamente difficile». Non distimile è quel che ci sta succedendo.

SEGUE A PAGINA 30



ROMA — Il governo mette la fiducia sulla manovra, che cambia ancora contenuti. Nell'ultima stesura aumenta l'Iva, che passa al 21%. Anticipato anche l'aumento dell'età pensionabile per le donne. E torna la supertassa del 3% sui redditi superiori ai 300mila euro. Ieri, contro la manovra, con la Cgil sceso in piazza un milione di persone.

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

L'intervista

Pisanu: il Cavaliere si dimetta
serve un esecutivo di larghe intese

CLAUDIO TITO



A PAGINA 4

Il retroscena

Spuntano Amato e Monti
ma Silvio: il pilota sono io

FRANCESCO BEI

L'ULTIMA spiaggia per salvare se stesso il suo governo dal fallimento. La repentina riscrittura della manovra e la decisione di porre la fiducia anche al Senato — non necessaria visto che il Pd e l'Udc avevano garantito un *fair-play* parlamentare — sono la risposta del Cavaliere alla minaccia sempre più incombente di una nuova maggioranza e di un nuovo governo.

SEGUE A PAGINA 3

Le idee

Se fossi seduto
al posto di Tremonti

ADRIANO SOFRI

GIOCO anch'io al gioco di fine estate: fatevi la vostra manovra. Sono andato a cena con un commercialista, e ho letto i verbali della signora Marinella. Sapete quelle domande che uno si fa, quanto spazio occupano 850 mila euro in contanti, e che taglio conviene, e se occorre una valigia o basta la solita scatola da scarpe, e che esaurimento nervoso deve rischiare il cavalier Spinelli.

SEGUE A PAGINA 31

Lavitola dalla latitanza annuncia un memoriale. Bari, il pm Scelsi al Csm: Laudati si presentò come l'inviato di Alfano

“Il premier mi disse: dai i soldi a Tarantini”

All'ex leader pd in Lombardia un milione di euro per due elezioni

Gavio, coop e industriali
i finanziatori di Penati
in cambio di appalti e lavori

CARLUCCI E DE RICCARDIS ALLE PAGINE 16 E 17

NAPOLI — Valtor Lavitola dalla latitanza scrive: «Berlusconi mi chiese di aiutare Tarantini e la moglie». L'avvocato del premier deposita una lettera alla Giunta sulle intercettazioni «inutilizzabili». Lettera dell'ex pm Scelsi al Csm: «Laudati si presentò come l'inviato di Alfano».

ALLE PAGINE 14 E 15

IDOVERI DI BERSANI

GAD LERNER

ESPLETATA dalla Commissione di Garanzia del Pd la pratica disciplinare, dolorosa ma inevitabile, della sospensione di Penati, ora tocca a Bersani la parte più difficile.

SEGUE A PAGINA 17



R2

Dieci anni dopo l'attacco alle Torri tra memoria e voglia di voltare finalmente pagina
Post 11 settembre, il futuro americano

LA FATICA DEL RICORDO

VITTORIO ZUCCONI

SIDEPPOSITA come una polvere sottile sui ruderi delle commemorazioni dieci anni dopo: la polverina del lutto, della stanchezza.

ALLE PAGINE 33, 34 E 35
SIMON SCHAMA
ALLE PAGINE 38 E 39



CON INTERVISTE
AD AUSTER
ENGLANDER
E SAFFRAN FOER

È A WALL STREET IL NEMICO DI OBAMA

dal nostro corrispondente
FEDERICO RAMPINI

NEW YORK
«CREDO nella teoria del surf. Se vedi arrivare una grande, grandissima onda, tu vai avanti sulla tua tavola da surf, non giarti mai indietro».

SEGUE ALLE PAGINE 36 E 37





INTERNET: www.ilmessaggero.it
 Sped. Abz. Post. Reg. 60256 del 27/9 Roma

ANNO 133 - N° 243 € 1,00 Italia

IL GIORNALE DEL MATTINO

MERCOLEDÌ 7 SETTEMBRE 2011 - S. GRATO



La manovra cambia ancora: è la quarta. Il governo mette la fiducia. Prelievo sopra i 300mila euro

Sale l'Iva, torna la supertassa

Stretta sulle pensioni delle donne e modifiche alla norma sul carcere agli evasori

LE INCOGNITE
DEL NUOVO
DIETROFRONT

di PAOLO POMBENI

NON ci voleva un master in analisi politica per capire che una manovra che si era rifatta tre volte con cambiamenti più che aggiustamenti (luglio, ferragosto, fine agosto), che si era mostrata permeabile a tutte le pressioni corporative, che aveva rivelato l'incapacità di molti partiti, Lega in testa, di ragionare nell'interesse del Paese anziché del proprio bottino elettorale, non avrebbe convinto i severi giudici da cui dipende il via libera e il sostegno al tentativo di mettere ordine nei conti pubblici dell'Italia.

Non è solo questione dei mercati, di cui pure bisogna tenere conto perché hanno una incidenza determinante sulla nostra economia, ma anche dei grandi partner europei che, dal momento che siamo dentro il sistema euro, hanno una importante voce in capitolo. Per questo il famigerato spread fra i nostri titoli di Stato a lungo termine e i bund tedeschi è un indicatore da tenere molto in considerazione, visto che la Germania è in questo momento la banca della zona euro. Il fatto che la Corte Costituzionale tedesca stia per pronunciarsi sulla legittimità di spendere denaro tedesco per salvare le economie di altri Stati non è proprio una cosa da nulla: una decisione che dichiarasse quella prassi illegittima in violazione della sua sovranità darebbe un colpo mortale alle possibilità di intervento a sostegno nostro da parte della Bce. A fronte di questa emergenza, messo quasi con le spalle al muro da una responsabile, ma eccezionale, messa in guardia dal presidente Napolitano, il governo vara la quarta (quarta!) manovra nel giro di due mesi.

CONTINUA A PAG. 12

Le misure



IVA
Aumento di un punto dal 20 al 21%, con destinazione del maggior gettito al miglioramento dei salari del bilancio pubblico



CONTRIBUTIVO DI SOLIDARIETÀ
Contributo del 3% sopra i 300.000 euro fino al pareggio di bilancio



PAREGGIO DI BILANCIO
Sarà introdotto come obbligo in Costituzione



PENSIONI
Adeguamento dell'età di ritiro delle donne (65 anni) nel settore privato a partire dal 2014



PROVINCE
Abolizione per via costituzionale delle Province e attribuzione alle Regioni delle competenze

ANSA-CENTIMETRI

ROMA — Cambia ancora la manovra. Il governo ha deciso di porre la questione di fiducia al Senato e di introdurre ulteriori novità rispetto al testo approvato in commissione. Torna il contributo di solidarietà

ma solo per i redditi sopra i 300 mila euro, in misura del 3%. L'aliquota Iva del 20 sale al 21 per cento. Le lavoratrici del settore privato andranno in pensione più tardi dal 2014. Apprezzamento della Ue.

AMORUSO, CACACE, CIFONI, COLOMBO, CONTI, CORRAO, COSTANTINI, FRANZESE, GENTILI, LAMA, MAFFEO E MANCINI ALLE PAG. 2, 3, 4, 5, 6 E 9

L'INTERVISTA

Casini: serve unità nazionale per salvare l'Italia dal baratro



ROMA — Pier Ferdinando Casini boccia le ultime modifiche alla manovra varate dal governo e avverte: «Siamo sull'orlo del baratro, serve uno sforzo nazionale». Critico anche sullo sciopero Cgil: «Un errore, in piazza parole d'ordine datate».

Fusi a pag. 7

CALCIO



Festa azzurra, si va agli Europei

dal nostro inviato UGO TRANI

L'ITALIA al fotofinish supera la Slovenia e si qualifica con due turni d'anticipo per l'Europa, in programma a fine stagione in Polonia e Ucraina. L'unico gol del match di Firenze è di Pazzini, ex idolo del Franchi, a

cinque minuti dal recupero, ma incide sul risultato, in venti minuti, anche Balotelli. Fat-taccante ventunenne che Mancini tiene fuori nel City e che continua a far parlare di sé per la sua vita privata piena di eccessi e golardate.

Continua nello Sport

FERRETTI NELLO SPORT

L'inchiesta di Napoli sulle escort, Lavitola parla dalla latitanza

«Soldi per aiutare Tarantini Berlusconi sapeva tutto»

ROMA — Il direttore dell'Avanti, Valter Lavitola, racconta dalla latitanza in Sud America la sua versione sulla presunta estorsione di circa 850 mila euro a Berlusconi. Sarebbe stato il premier in persona, sostiene, a chiederli di aiutare i coniugi Tarantini, visto lo stato di affiliazione provocato dall'inchiesta barese sulle escort. Anzi, a suo dire, il Cavaliere sarebbe stato informato su tutto: dalle prime elargizioni all'imprenditore Gianpaolo Tarantini, fino all'«una tantum» di cinquecentomila euro. «Berlusconi mi chiese di aiutarli», dichiara, «sapeva anche che avevo trattenuto circa 400 mila euro del cinquecento destinati ai Tarantini per dare inizio a una nuova attività industriale, mi disse che avevo fatto bene, che così non andavano dispersi».

DEL GAUDIO A PAG. 11

IL CASO

Ruby, il premier alla Camera: no all'uso delle intercettazioni

di CRISTIANA MANGANI

TRE pagine firmate di suo pugno con le quali il presidente del Consiglio fa appello alla tutela della privacy e, soprattutto, a quella dei suoi ospiti. Sono state mandate ieri, in serata, alla giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera, e contengono la richiesta di inutilizzabilità delle intercettazioni relative al caso Ruby. Una richiesta che arriva a processo milanese già avviato, e dunque appare inaspettata. Ma apre un fronte che, con molte probabilità, potrebbe condizionare anche l'imminente deposito degli atti dell'inchiesta barese su escort e prostituzione. Berlusconi, infatti, insiste su un punto in particolare, e cioè su come le orecchie dei magistrati abbiano potuto ascoltare dialoghi avvenuti nella casa di un parlamentare, senza averne l'autorizzazione. Agli atti del processo ci sono tabulati telefonici e registrazioni di conversazioni che si sono svolte ad Arcore. Le ragazze dell'Ogettina, ospiti del premier, parlavano spesso al cellulare, e la loro presenza nella grande casa lombarda è stata accertata dai tracciati delle celle telefoniche.

CONTINUA A PAG. 11

Scoppiano tafferugli per la protesta di Rifondazione

Il giro caos della Padania

di MARIO AJELLO

LA Padania non esiste. Ma il Giro della Padania c'è. Sfracciano le biciclette, dal Piemonte fino al Veneto, o da Cota a Zaia (i cognomi dei due governatori leghisti), ma appena è partita la gara è stata rincorsa dalle pernacchie. E così sarà per tutte le prossime tappe. Ieri, spernacchiando e inveendo, i militanti di Rifondazione comunista si sono stesi sull'asfalto a Mondovì, e hanno bloccato la corsa. Altro blitz ad Alassio. Tafferugli.

Continua a pag. 6

Boccea 4x4 CONCESSIONARIA

LANCIA

Via M. Battistini 7 - Roma
Via dell'Industria 27 - Viterbo

www.boccea4x4.it



A Venezia gli immigrati secondo Olmi

VENEZIA — Con Ermanno Olmi torna a Venezia la tragedia degli immigrati in tutta la sua esplosiva attualità. Dopo «Terrefirma» e «Là-bas», due film molto diversi ma dedicati allo stesso tema, applausi deferenti e caldissimi hanno accolto «Il villaggio di cartone» di Olmi, presentato fuori concorso.

Ferretti, Fiore e Satta alle pag. 22 e 23

Tomano di moda tra gli chef ma devono essere griffati

Gli spaghetti alla romana

di GIACOMO A. DENTE

SONO almeno duecento le tipologie tecniche di pasta, dice l'Insor (l'Istituto nazionale di sociologia rurale) dalle quali derivano a loro volta migliaia di variazioni sul tema a base locale e regionale. Tuttavia, e i tifosi di fusilli o zite se ne dovranno fare una ragione, oggi la moda al ristorante parla quasi una sola lingua: spaghetti.

«È vero, il richiamo delospaghetto è formidabile, forse anche perché implica un rapporto più fisico, sensuale col piatto».

Continua a pag. 15

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**

parola di Roberto Carlini

immobiliare

Tel. 06.8549911
immobiliare@immobiliare.it
www.immobiliare.it

Il giorno di Branko

Il segno del Toro guarda al futuro

BUON giorno, Toro! Non fermatevi, per nessuna ragione. Sono in ballo cose grandiose, nella professione e nella vita privata, richiedono impegno no stop. Qualche volta siete troppo limitati nelle vostre ambizioni, mancate di coraggio, vi fate condizionare da un ambiente che è ancora parte del presente, ma non è scritto nel vostro futuro. Dallo scorso 2 luglio, Mercurio cerca di bruciarsi sul punto d'arrivo, qualche volta ci è riuscito, ma non oggi. Giorno illuminato dalle stelle più lucenti, Venere per prima, che darà nuova vita all'amore. Auguri!

L'oroscopo a pag. 22

• Nuova serie - Anno 21 - Numero 212 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Mercoledì 7 Settembre 2011.



VITA DA CRONISTA
Anch'io un tempo
contrabbandavo valuta
Giordina a pag. **14**



IL 17 SETTEMBRE
Giornata della collera
negli Stati Uniti
Nucci a pag. **13**



IN CINA
I matrimoni combinati
segnano il passo
Bianchi a pag. **14**

* con guida «La Manovra di Berlusconi» a € 5,00 a più; con guida «Il nostro regime da vicino» a € 5,00 a più



ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Una manovra tira e molla

La super Irpef entra in Cdm oltre i 500 mila euro e ne esce sopra i 300. L'Iva aumenterà di un punto. Dal 2014 l'età pensionabile delle donne si allontana

II. Giornale dei professionisti

Punto e virgola



Novanta secondi per mettere a fuoco l'evento politico del giorno

Manovra/1 - Diventano non operative le società in perdita sistematica

Liburdi a pag. 30

Manovra/2 - Fatture false: sei anni di carcere, qualunque sia l'importo

Rosati a pag. 31

Corte Ue/1 - Il passaggio ad altra p.a. non riduce lo stipendio del dipendente

Cirioli a pag. 34

Corte Ue/2 - C'è Ogm nei prodotti? Stop alle vendite

Chiarello a pag. 37

Documenti/1 - Notifica delle cartelle, la circolare del Mininterno

Documenti/2 - I regolamenti sui licci sportivi e sui fitofarmaci

Documenti/3 - Taglio ai fondi Ue, la decisione del Consiglio di stato

www.italioggi.it

La manovra arriva alla quarta versione. Ma anche sulle modifiche dell'ultima ora, che saranno sottoposte al voto di fiducia in parlamento, c'è incertezza. La super Irpef che nel comunicato ufficiale del governo doveva essere applicata soltanto oltre i 500 mila euro di reddito, alla fine varrà sopra la soglia di 300 mila. Tutti, comunque, hanno ceduto qualcosa. Berlusconi ha accettato di autotassarsi, Tremonti ha accettato l'innalzamento di un punto dell'Iva, dal 20 al 21%, mentre Bossi ha dato l'ok all'anticipazione al 2014 dell'innalzamento dell'età pensionabile delle donne.

Adriano a pagina 3

TERZO POLO GIÀ SPACCATO

A Palermo in lotta per la candidatura a sindaco Bongiorno contro Chinnici

Calitri a pag. 11

Le feste del Pd fanno la festa a Bersani togliendogli la scelta dei parlamentari



I sostenitori del partito guidato da Pier Luigi Bersani stanno aderendo in massa al referendum anti-Forcellum e le feste del Pd si stanno rivelando il miglior avamposto della raccolta di firme. E, di fatto, rischiano di fare la festa proprio al segretario nazionale, togliendogli il potere della compilazione delle liste elettorali e di conseguenza della nomina dei parlamentari. Potere che Bersani perderebbe di colpo se andasse in porto il referendum. Il maggior contributo alla raccolta di firme sta arrivando proprio dalle feste del suo partito.

Calitri a pagina 9

Un quarto dei comuni non ha ancora consegnato i dati necessari per individuare i costi standard

Federalismo con il freno tirato

Cerisano a pag. 29

ORSI & TORI

DI PAOLO PANERAI

Signori, la nave affonda e pensare che la manovra faccia il miracolo o che il miracolo lo facciano la Bce, o la Germania o il Fondo monetario internazionale o l'Unione europea, vuol dire non aver capito che la crisi è globale e che ognuno deve salvarsi da solo, mettendo il cosiddetto mercato in grado di non nuocere.

Se la paura ha fatto 90 quando, miracolosamente, la prima manovra fu varata in 48 ore; se questo giornale ha lanciato l'Appello-impegno **Se l'Italia ha bisogno noi ci siamo** quando lo spread fra Btp e Bund era arrivato appena sopra 300 punti base, che cosa è necessario fare ora che, nonostante gli acquisti della Bce di titoli non solo italiani, lo spread è arrivato a quota 370?

Ci si rende conto che con questo rincaro del servizio del debito, una larga fetta della manovra ancora da approvare è già bruciata? Ci si rende conto, si rendono conto il premier

continua a pag. 5



Scopri la nuova offerta didattica post laurea 2011/2012 su www.unipegaso.it

NUMERO VERDE 800 911 771

DIRITTO & ROVESCIO

La Magneti Marelli, negli anni 70, era, non solo il covo, ma anche il laboratorio del terrorismo in Italia. Un giovane dirigente di allora mi ha raccontato che, un giorno, la Digos venne a prendere quattro o cinque terroristi con il sorriso dei volantini Br in bocca. Una di questi venne rilasciata nel giro di pochi giorni perché, in procura, c'erano anche dei magistrati comprensivi (per loro). Si presentò subito dal giovane dirigente e gli annunciò («lotta dura senza paura») che lo avrebbero fatto fuori. Ipotesi da non prendere alla leggera, in quei tempi. La rivide vent'anni dopo, in una via del centro, vestita Armani, con un cagnolino di razza al guinzaglio.

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELL'EDILIZIA



da pag. 21



Mercoledì 7 Settembre 2011

€ 1,00

S. Regina

Anno LVIII - Numero 246

A Taranto e prov.: Il Tempo + Corriere del Giorno € 1,00 - In Abruzzo, Molise, Viterbo e prov.:
Il Tempo + Il Giornale € 1,20 - A Latina e prov., Frosinone e prov.: Il Tempo + La Provincia € 1,00

www.iltempo.it

e-mail: direzione@iltempo.it

La manovra infinita

Versione 4 Torna il contributo sopra i 300 mila euro, l'Iva passa al 21%, donne in pensione a 65 anni. Berlusconi: «Crisi grave, facciamo in fretta»

→ L'editoriale

IL MONOPOLY DEL BELPAESE

di MARIO SECHI

Quarta versione della manovra. Sembra di giocare a Monopoly: arrivi in «Parco della Vittoria» e piazza due alberghi, poi finisci nella casella della «tassa patrimoniale», butti i dadi in aria, altro giro, e sei in «paraggio», dopo un minuto il tuo avversario ghigna perché sei agli «imprevisti» e ti va bene se tra un lancio e l'altro non finisci in «prigione».

Capisco lo smarrimento di molti lettori. Ricevo mail a getto continuo. Tutti mettono in evidenza un dato: siamo arrivati al punto di non ritorno, l'era della vita a debito è finita e da qualche parte bisogna cominciare a riordinare la nostra vita di italiani anarchici. Non mi piace il ritorno della tassa di solidarietà, ribattezzata come tassa sui super-ricchi. Si è ceduto a un messaggio demagogico e diseducativo: chi guadagna deve esser punito. Messa così la faccenda, era più equa una patrimoniale. Almeno si colpivano i veri ricchi, i rentiers, quelli che dichiarano finti redditi e incassano soldi veri. In nero. Niente. Voltiamo pagina. Alla fine, come avevamo previsto, arriva l'aumento dell'Iva e si può mettere nero su bianco un'entrata certa. Viste le lobby in azione e la situazione di divisione interna della Lega, Berlusconi ha fatto il possibile. La manovra deve essere approvata prima della riunione della Bce di domani. Questo ci salverà dai fulmini di Francoforte, ma non dalla Borsa che si muove secondo un Risiko globale che registra il declino dell'Occidente nelle sei killer application raccontate da Niall Ferguson nel suo splendido libro *Civilization*: concorrenza, scienza, democrazia, medicina, consumi ed etica del lavoro. Siamo seri e realisti, saremo superati dai Paesi emergenti, la Storia punta ad Est e la nostra corsa ha un solo obiettivo: non arrivare ultimi.



Cgil
Lo sciopero della Camusso è un flop
Non conquista i lavoratori

Il commento
IN PIAZZA UN RITO SENZA IDEE

di ALBERTO DI MAJO

Buona la quarta. C'è voluto un lungo tira e molla ma alla fine il governo ha trovato la quadra. Almeno si spera. L'esecutivo ha fatto tre modifiche al testo della manovra uscito dalla commissione Bilancio di Palazzo Madama. Innanzitutto ha aumentato l'Iva di un punto, dal 20 al 21%. Poi ha stabilito un contributo del 3% per i redditi (complessivi ma senza la prima casa) superiori a 300 mila euro, fino al pareggio di bilancio. Una misura che coinvolgerà 34 mila contribuenti e che è stata decisa nel Consiglio dei ministri.

→ segue a pagina 3

GOVERNO ALL'ULTIMA PROVA

di PAOLO CIRINO POMICINO

Ancora una volta il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano è stato costretto a fare un appello per l'approvazione rapida della manovra economica...

→ segue a pagina 13

TEDESCHI SCETTICI D'EUROPA

di MARIO SEMINERIO

Imercati finanziari stanno vivendo una delle settimane più difficili dall'inizio di questa crisi epocale, finora drammaticamente fraintesa da politici e banchieri.

→ segue a pagina 5

di DAVIDE GIACALONE

Le piazze della Cgil. Quelle dello sciopero generale di ieri, erano vuote. Non mi riferisco al numero dei manifestanti, come al solito oggetto di supposizioni così diverse da far credere che in Italia ci sia una sorta di veto all'uso dell'aritmetica. No, non mi riferisco ai cortei, anche perché scioperare e manifestare è un diritto, non subordinato al successo.

→ segue a pagina 7

A.A.A. VIDEO MAKER CERCANSI*

BRAND NEW TAFTER

*SCARICA IL BANDO DI PARTECIPAZIONE SU WWW.TAFTER.IT

HAI TEMPO FINO AL 1° OTTOBRE 2011 PER INVIARE IL TUO VIDEO!

VIRAL VIDEO CONTEST

Roma Codacons all'attacco: epidemia già nel 2005

Tbc, il Comune garantisce «Scuole e ospedali sicuri»

Il Comune di Roma rassicura i genitori sull'epidemia di tubercolosi al Policlinico Gemelli: non c'è pericolo di contagio nelle strutture ospedaliere né in alcuna scuola, nidi compresi. Il Codacons, da parte sua, va all'attacco dell'ospedale e rivela un contagio a gennaio.

→ Di Mario, Poggi Parboni e Dellapasqua da pagina 19 a pagina 21

→ Euro 2012

ITALIA-SLOVENIA 1-0

Pazzini
qualifica
gli azzurri

→ Pieretti a pagina 42

→ Olmi a Venezia

«In ginocchio davanti agli immigrati»

Presentando il suo film "Il villaggio di cartone" al Festival di Venezia, il regista Ermanno Olmi ha sostenuto che «non bisogna inginocchiarsi davanti al crocifisso, ma davanti agli immigrati che soffrono».

→ D'Isa e Rondi alle pagine 38 e 39

COMPAGNIA COMMERCIALE soc. coop.

Case Ecologiche in legno ad uso abitativo



Arredamento da giardino Bungalow Gazebi Tettoie

PREVENTIVI GRATUITI SU VOSTRO PROGETTO

Esposizione: Via Salaria Km 52,500 Osteria Nuova (RM)

cci-caselegno@libero.it

I'Unità

120€ Mercoledì 7 Settembre 2011 Anno 88 n. 245

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

E mi sogno i sognatori che aspettano la primavera o qualche altra primavera da aspettare ancora fra un bicchiere di neve e un caffè come si deve quest'inverno passerà. Ivano Fossati

L'ITALIA DI DOMANI
PESARO
27 AGOSTO-11 SETTEMBRE
FESTA
DEMOCRATICA
NAZIONALE

www.partitodemocratico.it
www.festademocratica.it
YOU+EMEA Canale 808 di Sky

Sale l'Iva, più tasse per tutti

L'EDITORIALE

LA POSTA IN GIOCO

Claudio Sardo

È stato lo sciopero di chi non si rassegna a un governo aggressivo e impotente, alla sua manovra iniqua e a quel declino che appare oggi come una condanna ineluttabile. Le piazze della Cgil erano ieri composte e affollate, preoccupate e battagliere.

→ SEQUE A PAGINA 24

IL COMMENTO

IL NUOVO MEDIOEVO

Michele Prospero

Un governo all'altezza delle sfide drammatiche che si presentano, non crea le emergenze, le scongiura con ogni mezzo. In una situazione di crisi, che rischia di lasciare aperte sofferenze di lungo periodo, il governo dovrebbe ricercare le condizioni della coesione sociale.

→ SEQUE A PAGINA 11

Fiducia sulla quinta manovra

Anticipato l'intervento sulle pensioni delle donne, contributo di solidarietà oltre i 300mila euro, evasori salvati

L'attacco dell'opposizione

Per il Pd «hanno tradito gli impegni» Terzo Polo: cambiare governo Di Pietro parla di «vigilacheria»

→ ALLE PAGINE 8-15



SALVIAMO L'ITALIA

Successo dello sciopero Cgil

Camusso: no alla manovra iniqua fermare il declino del Paese

Cento piazze per cambiare

Cortei da Torino a Palermo: storie di chi vuole più giustizia → ALLE PAGINE 2-7

LIBIA

I fedeli del rais in fuga con il tesoro

→ DE GIOVANNANGELI A PAGINA 30

MONDOVI

Giro della «Padania» tafferugli e proteste

→ DI STEFANO ALLE PAGINE 28-29

CINEMA

Venezia, i cantanti e gli operai

→ ALLE PAGINE 37-41

1,40 € mercredi 7 septembre 2011 - Le Figaro N° 20 869 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement - FigaroScope vendu uniquement dans les départements 60, 75, 77, 78, 91, 92, 93, 94, 95.

LE FIGARO

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

SCOPE

SPECTACLES,
EXPOSITIONS,
BOUTIQUES,
RESTAURANTSLES GRANDS
RENDEZ-VOUS
DE LA RENTRÉEPlan anti-déficit
Accord
entre le
gouvernement
et la majoritéFrançois Fillon a appelé
les parlementaires à « assumer »
le redressement des comptes.

LE GOUVERNEMENT a préféré trouver un compromis avec les députés de sa majorité sur les mesures du plan d'austerité qui faisaient polémique. Les abattements sont rétablis sur les plus-values immobilières et une taxe est créée sur les hôtels de luxe. François Fillon a demandé que chacun « assume » cet accord quels que soient « ses convic-

tions et ses intérêts ». Le premier ministre a insisté en soulignant: « On est dans une bataille de crédibilité pour la présidentielle. La désunion alimente la crise ». Aujourd'hui, François Fillon engagera des consultations en vue d'un « éventuel Congrès consacré à la règle d'or ». PAGES 4, 18 ET L'ÉDITORIAL PAGE 15

Les proches du colonel Kadhafi
trouvent refuge à l'étranger

L'ARRIVÉE au Niger d'un imposant convoi militaire en provenance de Libye a attisé hier les spéculations sur un possible départ de Mouammar Kadhafi vers un pays subsaharien. Après avoir franchi la frontière nigéro-libyenne à Djofra, la mystérieuse caravane, composée de plusieurs dizaines de pick-up, a été aperçue à Arlit,

la capitale de l'uranium, puis à Agadez. Mais, au fil des heures, la rumeur de la fuite de l'ex-Guide libyen a perdu de la consistance. Ces derniers jours, néanmoins, plusieurs cortèges de véhicules en provenance de Libye ont rejoint Niamey. Ils ont acheminé dans la capitale nigérienne une dizaine de proches de Kadhafi, dont

Mansour Daw, le chef des brigades sécuritaires et, selon nos informations, l'ex-ministre des Finances Abdelhafid Zitni. La présence parmi les exilés d'un des fils Kadhafi, Saadi, ancien footballeur qui a dirigé sa propre unité militaire d'élite, est également évoquée par une source proche des forces de sécurité locales.

PAGE 7

Comment les sarkozystes préparent
la bataille de 2012

NICOLAS SARKOZY n'évoque jamais l'échéance présidentielle. « Le président est convaincu que la meilleure manière de faire campagne, c'est de faire le boulot, surtout pendant la primaire socialiste », confie un proche. Mais dans la perspective de 2012, les sarkozystes commencent à réfléchir à la meilleure façon d'occuper le

terrain. L'une des idées est de faire monter de nouvelles têtes. Le ministre de la Recherche, Laurent Wauquiez, serait chargé d'incarner « la droite juste », la ministre de l'Écologie, Nathalie Kosciusko-Morizet, la droite moderne, le ministre des Transports, Thierry Mariani, défendant les valeurs de la droite populaire. PAGE 3

Écologistes:
Vichnievsky
affiche ses
désaccords PAGE 5

Dix ans après
le 11 Septembre,
le casse-tête
pakistanaï PAGE 8

Euro 2012:
les Bleus tenus
en échec par la
Roumanie PAGE 12



Coup de frein sur
la hausse
des loyers PAGE 21

FRANÇOIS BOUCHON/LE FIGARO-
MIGUEL MEDINA/DANIEL
MHALESCHI/APP

HISTOIRE DU JOUR

L'ambassadrice joue Alice
au pays des merveilles sur Twitter

La nouvelle ambassadrice des États-Unis à Bangkok est-elle une ingénue ou une diplomate rouée? Omniprésente sur le réseau social Twitter, Kristie Kenney abreuve ses 20 000 abonnés de mélanges et de révélations d'une légèreté désarmante sur ses fringales de desserts, le contenu de son réfrigérateur ou l'état de ses amygdales. « Est-ce une coïncidence si le soleil brille un lendemain d'élection? », « L'ami-tié n'est-elle pas un des grands bonheurs de la vie? », s'interroge-t-elle.

Avec ses bons sentiments et son « vrai moi, rien d'officiel, juste mes pensées », la diplomate agace déjà ses collègues, qui l'ont affublée du surnom de « Alice au pays des merveilles ». Le journal satyrique *Not the Nation* moque la platitude de ses réflexions en ima-

ginant qu'il ne peut s'agir que de « messages codés destinés à des agents de la CIA ». La diplomate persiste: « C'est un moyen de se lier aux gens. » Et les Thaïlandais adorent. La « twitterie » aigüe de Kristie comble leur intérêt pour les détails de la vie quotidienne. Grâce à ses « brochettes de poulet, miam », « nuit blanche à cause de l'orage, besoin de beaucoup de café ce matin », elle est devenue très populaire. Les journalistes multiplient les hagiographies. Et la voici en passe de remplir sa mission: redorer l'image des États-Unis, mise à mal par les télégrammes de son prédécesseur publiés sur Wikileaks. Eric John y faisait des commentaires peu amènes sur l'avenir de la monarchie, sujet tabou s'il en est en Thaïlande. ■

FLORENCE COMPAIN (À BANGKOK)

DÉBATS & OPINIONS

LA CHRONIQUE
d'Alain-Gérard Slama
École: quand des républicains
crachent sur la République PAGE 15



RENDEZ-VOUS

L'ÉDITORIAL de Paul-Henri du Limbert PAGE 13
LE CARNET DU JOUR
CONFIDENTIELS PAGE 37
TOUTE L'ACTUALITÉ sur lefigaro.fr

BREITLING
1884

Navitimer

WWW.BREITLING.COM

M 0100 307 F 1,40 €

ALG: 1004 AND: 1506 BR: 1506 DOM: 2104 CH: 1207 FS: CAN: 4255 D: 230 E: A: 34 ESP: 2310 EN: 2306 GR: 1710 GR: 2300 IT: 2300 LUX: 1506 NL: 2306
H: 930 HAF: PORT: CONT: 2206 SVN: 2306 MAN: 1004 TUR: 2307V: USA: 4255 ZONE CFA: 1000CFA ISSN 0182-3882

FINANCIAL TIMES

EUROPE Wednesday September 7 2011



Borrow and spend!

What markets are telling us. Martin Wolf, Page 11

World Business Newspaper

'Helicopter' Ben Bernanke
faces the risk of stalling

Bill Gross, Page 26



News Briefing

Gaddafi security chief leads convoy into Niger
Muammar Gaddafi's security chief led a convoy that arrived in Niamey, the capital of neighbouring Niger, amid signs of a breakthrough in talks for the surrender of one of the colonel's last home strongholds.
Page 8: www.ft.com/libya

Hayward close to deal
BP's ex-chief Tony Hayward is poised to strike his first deal at the head of Vallourec, his new investment vehicle, by buying an oil explorer.
Page 15

Spain 'nears bail-out'
Spain's prime minister told union leaders last month that the country had been very near to an EU bail-out, said a trade unionist.
Page 4

Obama eyes jobs plan
With his disapproval ratings at an all-time high, Barack Obama's big test is if he can formulate a specific plan on jobs that can be agreed in the back rooms of Congress.
Page 6: Paul Sheard, Page 12

Baturina agrees to sell
Yelena Baturina, Russia's richest woman, is to sell Isteko, her vast construction business, signalling the end of an empire amassed during the 18-year reign as Moscow's mayor of her husband.
Page 4

HK property cools off
A Hong Kong residential site was sold for HK\$1.12bn (\$400m), some 20 per cent lower than a pre-sale Reuters poll had indicated, as one of the world's most expensive property markets cooled further.
Page 7

Turkey-Israel heat
Turkey's leader accused Israel of behaving like a "spoilt child" as he declared a freeze on military trade in response to Israel's refusal to apologise for a 2010 raid on a ship heading for Gaza.
Page 8

China's rivals gain
Higher wages in China and demographics are benefiting countries such as Bangladesh and Vietnam as manufacturing of footwear and low-end apparel moves abroad.
Page 7

Wildfires worsen woes
Texas fires are exacerbating a drought that has caused \$5.2bn in agricultural losses and led ranchers in the largest cattle-producing US state to rush to slaughter.
Page 6

Mobile gambling boom
Mobile gambling appears at last to be gaining a significant foothold in markets from the UK to Hong Kong.
Page 15

Iran big on Brazil beef
Iran has overtaken Russia to become the biggest buyer of Brazilian beef, strengthening the nations' ties and deepening the foreign policy dilemma of Brazil's president.
Page 6

Indian politician jailed
The ex-chief of a political party in India was jailed after a court denied him bail amid a probe into the parliamentary talks surrounding the key US-Indian civil nuclear deal.
Page 7

Separate section

Ape and the Workplace
A battleground for the generations

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000

Fax: +44 20 7873 3428

email: ft.subscriptions@ft.com

www.ft.com/subscribe/fttoday

© THE FINANCIAL TIMES

LIMITED 2011. No. 37,716

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Atlanta, Ocala, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



Move stuns markets • Minimum rate against euro set at Sfr1.20 • Currency plummets

Swiss move to curb franc

By Peter Garnham in London and Haig Simonian in Zurich

The Swiss National Bank stunned financial markets on Tuesday by setting a ceiling for the Swiss franc against the euro in a desperate attempt to prevent the strength of its currency pushing the country into recession.

The SNB's action, which will prevent the exchange rate going through Sfr1.20 to the euro, came after previous measures to weaken its currency failed as the worsening eurozone crisis prompted a flight to safety by investors.

Analysts said the move would intensify a global currency war as countries fought to protect their exporters and could provoke further instability in financial markets.

"The start of full-on currency wars has begun in earnest," said Maurice Pomery, chief executive at Strategic Alpha. "After currency wars came trade wars, and as we see the exporting world pressured as the developed world contracts, tensions will rise."

The SNB's move, discussed with the European Central Bank, prompted the franc to fall 8.2 per cent against the euro to Sfr1.2015 in minutes and to lose 8.8 per cent against the dollar to Sfr0.9063.

Switzerland's stock market surged, with Zurich's SMI gaining 4 per cent.

The SNB said the "massive overvaluation" of the Swiss franc posed an acute threat to the Swiss economy and carried the risk of deflation.

The Swiss National Bank is therefore aiming for a substantial and sustained weakening of the Swiss franc, the central bank said in a statement. It would pursue its move "with the utmost determination" and was prepared to buy foreign currencies in "unlimited quantities".

The move was viewed as the last card available to the central bank, which in recent weeks has been trying to rein in the franc by flooding the money markets with liquidity and using currency swaps to drive interest rates lower.

The commitment could expose the SNB to further huge losses. The central bank lost almost Sfr10bn (\$2bn) last year after fruitless interventions in the foreign exchange markets. In 2010 it had to hold huge quantities of euros and dollars, whose value steadily declined in Swiss franc terms.

Although the SNB abandoned its intervention strategy in July 2010, allowing the franc to reduce its losses of about Sfr10bn in the first half of this year as its foreign currency holdings further declined in value against the surging franc.

Swiss franc per euro

1.1105

Sep 5 close

SNB announcement 9am

London time

1.2021

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6

Sep 6



Source: Thomson Reuters Datastream. Photo: Getty

The start of full-on currency wars has started in earnest

Maurice Pomery, Strategic Alpha

The SNB said the 'massive overvaluation' of the Swiss franc posed an acute threat to the Swiss economy

Many predicted that the market would test the central bank's resolve given that a main source of the strength of the franc - concerns over eurozone government debt - was beyond its control.

Lenka Kuzileva, a strategist at Brown Brothers Harriman, said the move marked a shift in the SNB's strategy from a covert psychological war with the market to open arm-wrestling.

"Since the euro remains in a vortex of deteriorating structural, cyclical and financial systemic risks, the incentives for the market are now aligned away to sell the euro at the overvalued level set by the SNB," she said. "This will leave the SNB intervening in the market on a continuous daily basis to protect the peg, with volatile and disorderly euro capital markets only diminishing the SNB's psychological threat."

Analysts said that the intervention could prompt retaliation from other central banks, potentially prompting Tokyo to launch a fresh attempt to weaken the yen.

Swiss intervention, Pages 2 & 3
Editorial Comment, Page 10
Lex, Page 14
The Short View, Page 15
Markets, Pages 20-28
www.ft.com/swissconomy

Buying time, Page 4

Carlyle IPO move



David Rubenstein, above, has filed a registration statement with the US Securities and Exchange Commission for a proposed initial public offering by 2012. The provisional fundraising target of \$100m is seen as a place holder that is likely to change. In listing, the US-based private equity group follows rivals Blackstone Group, Kohlberg Kravis Roberts and Apollo Global Management.

Report, Page 15

Pipeline helps Russia tighten grip on Europe's lucrative gas markets

Moscow opens \$10bn Nord Stream tap

By Isabel Gorst in Moscow and Neil Buckley in London

Russia has pumped the first gas into a new pipeline running under the Baltic Sea to Germany, which will tighten Moscow's grip on the continent's lucrative gas markets.

The opening of the \$10bn Nord Stream pipeline gives Russia its first direct export link to western Europe, bypassing Ukraine and other central European countries. Ukraine is locked in the latest of a series of gas-price disputes with Russia's Gazprom, raising concerns over possible supply disruptions to western Europe similar to those experienced in 2006 and 2009.

Nord Stream will initially supply up to 55.5bn cubic metres of gas to Germany, France, the UK, the Netherlands and Denmark, allowing Russia to reduce dependence on Ukrainian pipelines that carry two-thirds of its gas exports to the continent.

Completion of a second pipeline will double capacity by 2013. The Nord Stream project was opposed by Ukraine and Poland, which will lose some of the revenues they previously earned for piping gas across their territory.

In a controversial move shortly after he left office, former German chancellor Gerhard Schröder became chairman of the Gazprom-led consortium that built the pipeline.

Vladimir Putin, Russian prime minister, on Tuesday opened the tap to Nord Stream at a compressor station near Vyborg, north-west Russia. He thanked Mr Schröder for his support - and warned Ukraine that Russia had the upper hand in negotiations. "Like any transit country [Ukraine] has the temptation to

benefit from its position," Mr Putin said. "Now this exclusive right disappears. Our relations will become more civilised."

Russia must first pump "technical" gas into the pipeline, raising the pressure to the point where commercial deliveries can begin. The first gas is expected to reach Gristwald on the German Baltic in early November. The project's technical launch coincides with another Ukrainian price dispute.

Kiev wants to lower prices agreed after a bitter dispute with Gazprom in 2009, and also reduce the volume of gas it buys from Russia. Gazprom has refused to compromise unless

Naftegaz, Ukraine's state gas company, agrees to a merger. Russia has tried to use the gas issue to persuade Ukraine to join a customs union and common market.

Moscow edge, Page 4

Cover Price

Country	Price	Country	Price
Austria	€130	Italy	€130
Belgium	€130	Japan	€130
Canada	€130	South Korea	€130
China	€130	Taiwan	€130
France	€130	Thailand	€130
Germany	€130	USA	€130
Greece	€130	UK	€130
India	€130	Other	€130
Indonesia	€130		
Iran	€130		
Israel	€130		
Italy	€130		
Japan	€130		
Korea	€130		
Latin America	€130		
Middle East	€130		
Northern Europe	€130		
Other	€130		
South America	€130		
South Asia	€130		
South Europe	€130		
South Korea	€130		
Taiwan	€130		
Thailand	€130		
USA	€130		
UK	€130		
Other	€130		

ZENITH
SWISS WATCH MANUFACTURE
SINCE 1845

EL PRIMERO by Zenith, inventor of the high-frequency self-winding chronograph

EL PRIMERO CHRONOMETER OPEN

ZENITH, THE PIONEER SINCE 1845
www.zenith-watches.com

PEARSON

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MIÉRCOLES 7 DE SEPTIEMBRE DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.494 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



Esta película es un anuncio

La publicidad busca formatos innovadores

PÁGINAS 30 Y 31



El Real y la diplomacia lírica

El teatro estrena una ópera en el Bolshói moscovita

PÁGINA 38

España, a la Eurocopa

La selección golea (6-0) a Liechtenstein

PÁGINAS 45 Y 46



El PP se plantea hacer una "gran reforma fiscal" si gana el 20-N

- Rajoy está muy preocupado por el desplome de la recaudación
- El líder conservador copia el lema de CiU: "Empieza el cambio"

CARLOS E. CUÉ, Madrid

Convencido de su victoria en las elecciones del 20-N, el PP no quiere crear ruido con propuestas polémicas y se centra en qué hacer al llegar a La Moncloa. En medio de discusiones internas al

respecto, el portavoz económico del PP, Cristóbal Montoro, introdujo ayer un elemento que, según explicó, está en pleno debate: se plantean una "gran reforma fiscal" si ganan las elecciones. El desplome de la recaudación, especialmente en el impuesto de

sociedades, preocupa mucho a Rajoy. Montoro no concretó esa "gran reforma", pero apuntó que la caída de ingresos hace necesaria "una reforma bastante completa para tener un sistema tributario más eficiente que pueda repartir mejor las cargas tri-

butarias". Y habló de reformular deducciones, especialmente en ese impuesto de sociedades. El PP ya no habla de bajadas de impuestos. Si rechaza la subida fiscal a las grandes fortunas que promueve el socialista Alfredo Pérez Rubalcaba.

PÁGINA 9

Militares y mercenarios leales a Gaddafi huyen a Níger

El convoy traslada oro y dinero ● Se desconoce el paradero del dictador

JUAN MIGUEL MUÑOZ, Trípoli

Un convoy de decenas de vehículos —entre 50 y más de 200, según distintas fuentes— se dirigía ayer a Níamey, la capital de Níger. En la caravana viajan militares libios y guerreros tuaregs leales a Muamar el Gaddafi cargados con oro y dinero, en euros y dólares. Fuentes militares francesas aseguran que el convoy podría dirigirse a Burkina Faso, país que ofreció asilo al dictador libio el pasado 24 de agosto. La huida desató ayer toda clase de especulaciones sobre el paradero de Gaddafi.

PÁGINAS 2 Y 3

Erdogan quiere visitar Gaza en la escalada de tensión con Israel

ENRIC GONZÁLEZ, Jerusalén

El primer ministro turco, Recep Tayyip Erdogan, congeló ayer toda relación militar con Israel en la crisis desatada a raíz del asalto a la flotilla de ayuda a Gaza en 2010. "Nuestros buques de guerra se verán más en aguas cercanas a Israel", advirtió Erdogan, quien pretende visitar Gaza la semana próxima.

PÁGINA 3

Amazon, la mayor librería virtual, abre su tienda española

JAVIER MARTÍN, Barcelona

Amazon desembarca en España y en el mercado hispanohablante. La mayor librería virtual del mundo, abierta en 1995, anunció que a partir del 15 de septiembre inaugura su tienda española, que inicialmente solo ofrecerá libros de papel en los pedidos online. Los electrónicos llegarán a fin de año.

PÁGINA 52



IZQUIERDA, SINDICATOS Y 15-M SALEN A LA CALLE CONTRA LA REFORMA EXPRES. Varios miles de ciudadanos secundaron ayer la convocatoria de los sindicatos UGT y CC OO contra la reforma urgente de la Constitución pactada por PP y PSOE para introducir el principio de la estabilidad presupuestaria en la Norma Fundamental. Partidos de izquierdas y el Movimiento 15-M acompañaron a los sindicatos en su protesta. En la foto, participantes en la marcha, con los líderes sindicales en el centro, en la Puerta del Sol. / ALVARO GARCÍA

PÁGINA 12

Suiza interviene para devaluar el franco

La deuda helvética cotiza a tipos de interés negativos al servir de refugio

R. CARRIZO COUTO, Ginebra

El banco central suizo anunció ayer que "no tolerará" un tipo de cambio inferior a los 1,20 francos suizos por euro y que, para debilitar su moneda, comprará divisas en "cantidad ilimitada". Ser refugio del dinero es un negocio para Suiza, pero el miedo de los inver-

sos es tal que ha apreciado el franco hasta límites que amenazan su economía. La avalancha de capitales ha llevado a que los bonos suizos a dos años coticen con tipos de interés negativos. En el otro extremo, los inversores exigen al bono griego una rentabilidad teórica del 50% por riesgo de impago.

PÁGINAS 17 Y 18



Concours International Monde Selection 2011 Bruxelles

La manovra Il Cavaliere

Berlusconi: sacrifici enormi Ora basta critiche europee Irritazione per i rilievi della Merkel e di Madrid

Con le modifiche annunciate dal governo e la fiducia non faremo la fine della Grecia, come vorrebbe l'opposizione **Federico Bricolo, Lega**

ROMA — L'ultimo ritocco — e ormai non si contano più — lo ha proposto lui stesso, nel mezzo di un Consiglio dei ministri che perfino nel comunicato finale, in cui si accenna alla «gravità» del quadro economico internazionale, esprime drammaticità: «Forse potremo mettere la soglia per il contributo di solidarietà a 300 mila euro, anziché a 500 mila...», ha buttato lì il premier.

Si è capito in quel momento che, rinunciando al suo storico motivo di vanto («Mai messo le mani nelle tasche degli italiani, mai lo faremo!»), Silvio Berlusconi ritiene che ormai sia stato fatto «tutto quello che era umanamente possibile fare per varare una manovra seria, rigorosa, pesante, che risponde alle richieste che ci sono arrivate dall'Europa». E si è capito in Consiglio dei ministri — così come in precedenza nel vertice di maggioranza tenuto a palazzo Grazioli — che a questo punto secondo Berlusconi e i suoi alleati «non potranno più pretendere niente da noi: abbiamo fatto sacrifici enormi, non so quale altro governo sarebbe stato capace di metter su una manovra così imponente in così poco tempo. Se continuano a criticarci e ad attaccarci non sarà per

quello che abbiamo o non abbiamo fatto, ma solo per una manovra contro di noi». Alla quale, ha intimato il premier «risponderemo come si deve, perché noi siamo un governo legittimo che ha la fiducia in Parlamento, e nessuno può pensare di sostituirci».

Parole pensate, che sono più di uno sfogo. Perché Berlusconi è davvero convinto che a questo punto la sua manovra non possa essere criticata nel merito da nessuno. Certo, fino a domenica anche lui pensava che in fondo la manovra potesse passare senza altre modifiche, che le assicurazioni ricevute da Angela Merkel in persona mettevano al sicuro il Paese da ulteriori attacchi. Ma quando lunedì i mercati hanno sonoramente bocciato le decisioni del governo, e il capo dello Stato è arrivato a chiedere nuove misure in triangolazione con i vertici della Bce che le pretendevano, dopo aver sentito Mario Draghi che gli ha ribadito che così non si poteva andare avanti, nonché il nuovo ultimatum del Quirinale, Berlusconi si è convinto che bisognava per forza fare di più, «e lo faccio io, sono io a decidere».

Ha vinto così la resistenza di un

Giulio Tremonti che, raccontano, ancora fino a ieri mattina insisteva perché non si toccasse l'Iva visto che «tanto hanno deciso di attaccarci sui mercati, mirano al nostro Paese e a questo governo, c'è un piano di destabilizzazione politica e qualunque cosa facciamo continueranno a tenerci nel mirino». Ha insistito fino all'ultimo con la Lega per strappare qualcosa di più che non il mero anticipo di due anni dell'equiparazione dell'età pensionabile per le donne che lavorano nel pubblico e quelle del privato, ma la diga del Carroccio non ha ceduto.

E così, si è tornati a quello che era il suo tradizionale cavallo di battaglia: l'Iva che «io avrei voluto mettere dall'inizio, se vi ricordate...». Se basterà, diventa la grande domanda alla quale nessuno sa rispondere. Nel vertice a palazzo Grazioli sono riecheggiate le paure per quelle che potrebbero essere le valutazioni di Moody's, che «ci tiene sotto osservazione», si è ragionato con toni accesi sull'atteggiamento «arrogante» di chi — come nel governo spagnolo — ha preso a «darci lezioni». Ma si è anche criticata, e pesantemente, l'uscita di Angela Merkel, che secondo Berlusconi fa male a indebolire l'Italia con certe dichiarazioni (la



cancelliera ha accostato il nostro Paese alla Grecia per definire entrambi «molto fragili»): «Ma si rende conto — è sbottato Berlusconi — che se cade l'Italia cade l'euro? Ma i tedeschi pensano davvero che in quel caso la Germania si salverebbe?».

Dunque, la speranza è che oggi il segnale forte mandato con la quarta, e ormai si ritiene definitiva, versione della manovra serva a fermare gli attacchi violentissimi all'Italia. Ma quello che Berlusconi non crede è che si fermino gli attacchi alla sua persona: anche nelle ultime ore — raccontano — il premier è parso provato e preoccupatissimo per le inchieste che lo hanno fatto riprecipitare nello scandalo escort: «Voglio farmi fuori», il suo refrain. Angoscia che si somma a quella della debolezza di un governo che «paradossalmente — dice un ministro — è meno a rischio di quanto si pensa proprio perché nessuno vuole prendere il nostro posto e accollarsi le misure impopolari che ci stiamo accollando noi e che potremmo dover sostenere anche nei prossimi mesi, a partire dalla riforma delle pensioni».

E però, girano comunque voci insistenti su possibili manovre guidate da pezzi di Pdl (Pisanu, Dini, un'area vasta di scontenti) per arrivare a un governo di unità nazionale, una volta varata la manovra. Quel governo istituzionale di cui continua a parlare Casini. Berlusconi sa che il malessere è diffuso — anche nella Lega, dove Maroni non ha nascosto il suo scontento per le ultime mosse del suo partito che lo hanno visto lontano dai luoghi di decisione —, ma la sua linea del Piave è sempre la stessa: «Se cade questo governo, non ce n'è un altro, ma solo il voto».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

Correzioni

La versione numero 4 della manovra arriva oggi al Senato «blindata» dal voto di fiducia, per essere approvata nel più breve tempo possibile

Accelerazione

Il pressing dell'Ue, l'allarme dei mercati e il duro richiamo del capo dello Stato, con la sua richiesta di misure «più efficaci» per restituire credibilità al Paese, hanno convinto il governo ad accelerare e rafforzare i provvedimenti per il pareggio dei conti

Le misure

Innalzamento di un punto di Iva, super prelievo sui redditi più alti, adeguamento delle pensioni per le donne

Oggi il voto in Senato. Con la fiducia

Vertice di maggioranza e Consiglio dei ministri per definire le ultime modifiche

Secondo me il testo della manovra non sarà pronto fino all'ora di pranzo...

Stefano Ceccanti, Pd

I numeri in Parlamento

Il voto del Senato sul processo lungo

L'ultima fiducia chiesta dal governo Berlusconi, la quarantottesima, si è votata al Senato sul processo lungo lo scorso 29 luglio: i sì sono stati 160, i no 139, nessun astenuto

La richiesta alle due Camere

Sulla manovra, il governo ha chiesto e ottenuto la fiducia in entrambi i rami del Parlamento: il 14 luglio al Senato con 161 sì e 135 no; il 15 luglio alla Camera con 316 sì e 284 no

Il decreto legge sullo sviluppo

In precedenza la doppia richiesta è stata avanzata anche sul decreto legge sviluppo: il 21 giugno alla Camera con 317 sì e 293 no; il 7 luglio al Senato con 162 sì e 134 no

Rammarico

Schifani rammaricato per non essere riuscito ad evitare il voto di fiducia sulla manovra

ROMA — La manovra riveduta e corretta, versione numero quattro, arriva nell'aula del Senato «blindata» dal voto di fiducia, per essere approvata nell'arco di una manciata di ore. Il pressing dell'Europa, i segnali di allarme che arrivano dai mercati finanziari e soprattutto il duro monito del capo dello Stato, che ha chiesto misure «più efficaci» per restituire credibilità al Paese, hanno convinto il governo ad accelerare. E a rafforzare i provvedimenti per il pareggio dei conti.

«La crisi è grave, bisogna fare in fretta» ha spiegato Silvio Berlusconi in Consiglio dei ministri, motivando l'esigenza di mettere al sicuro il maxi-emendamento con la quarantunesima questione di fiducia, che il premier a metà agosto aveva sperato non fosse «necessaria». Le opposizioni protestano, ma domani si riunisce il consiglio direttivo della Bce e il timore è che la Banca centrale europea decida di tagliare l'acquisto di bond italiani. E così, recita il comunicato stampa della presidenza del Consiglio, la fiducia è stata imposta per via della «gravità del contesto internazionale di crisi finanziaria».

Un'altra giornata convulsa. Al Senato la riunione dei capi-

gruppo convocata per le 12 slitta alle 15.30 e poi ancora alle 16, segno che qualcosa sta per accadere. E infatti all'una Berlusconi rientra a Roma dopo giorni di assenza dalla Capitale e convoca un vertice di maggioranza. A Palazzo Grazioli salgono Giulio Tremonti, Roberto Calderoli e i capigruppo Fabrizio Cicchitto, Maurizio Gasparri e Federico Bricolo. Due ore di discussione per trovare l'accordo su un nuovo testo, destinato ad approdare in Senato a notte inoltrata dopo una lunga serie di modifiche. Alle 18 si riunisce «in via d'urgenza» il Consiglio dei ministri e dà il via libera alla fiducia. E alle sette della sera il ministro della Giustizia, Nitto Palma, chiede pazienza: «Tra due ore — dice lasciando Palazzo Chigi — trasmettiamo il maxi-emendamento». Come vanno i rapporti con la Lega? «Tutto bene, il clima è sereno» assicura il Guardasigilli.

Sono le 16 e 30 quando l'inquilino di Palazzo Madama, Renato Schifani, apre i lavori su un testo che ancora non c'è. «Anche il presidente del Senato, che aveva provato a evitare la fiducia — lo sfida il capo dei senatori dell'Idv, Felice Belisario — prende uno sgansone come noi». Dalla risposta di Schifani trapela il rammarico per non essere riuscito a evitare la fiducia: «Mi sono mosso sapendo che posso esercitare solo una moral suasion — spiega il presidente — Non me ne pento, ma oc-

corre coniugare l'ampiezza del dibattito con l'esigenza di tempi celeri per approvare il decreto».

L'attesa del testo si rivela assai più lunga del previsto. «Arriverà a sera, molto tardi» conferma il presidente della commissione Bilancio e relatore di maggioranza, Antonio Azzolini. Ma Stefano Ceccanti, velttroniano del Pd, è pessimista: «Secondo me il testo non sarà pronto fino a ora di pranzo...». Conclusa ieri sera la discussione generale sul vecchio testo, oggi alle 9.30 l'aula del Senato riapre i battenti. L'obiettivo è approvare in giornata il decreto, che poi passerà alla Camera dei deputati.

I mal di pancia sono forti, soprattutto in casa leghista. Il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, fa trapelare il suo malumore per i tagli agli enti locali e la misura sull'età di pensionamento delle donne nel settore privato. Soddisfatti invece i «frondisti» del Pdl, Guido Crosetto, Giorgio Stracquadanio e Isabella Bertolini. Il percorso è stato «incerto e talvolta rischioso», gli italiani hanno visto passare «come in un videogame i mostri dell'inferno delle aliquote e della gogna fiscale», ma adesso i parlamentari che avevano fatto ballare la coalizione sono contenti: «Sono state adottate molte delle nostre proposte...».

Monica Guerzoni
mguerzoni@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO Il Pd diviso sul sostegno alla manifestazione. Renzi: gli striscioni non bastano

Bersani: «Manovra iniqua» E il no riavvicina i sindacati

Nel giorno dello sciopero Cgil anche Cisl e Uil bocciano il decreto

di ETTORE COLOMBO

ROMA - Cgil, ma anche sindacati di base, opposizioni di sinistra parlamentare (Pd, Idv) ed extraparlamentare in piazza contro una manovra «irresponsabile e iniqua» (Camusso), «iniqua e inefficace» (Bersani) e contro un governo che «se ne deve andare», per la Cgil e un Parlamento che «va sciolto» (Di Pietro) da Napolitano per andare a elezioni anticipate ed evitare che il governo «ci porti nell'abisso» (Cgil). E, dall'altra parte, Cisl e Uil che criticano duramente l'ultima versione della manovra economica che prevede l'aumento dell'Iva al 21% e l'aumento dell'età pensionabile per le donne, norme del tutto indigeste a Bonanni e Angeletti. E cioè a quei sindacati riformisti, come ama definirli il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, ieri protagonista di un duro botta e risposta con la leader della Cgil, Susanna Camusso («è il peggior ministro del Lavoro nella storia della Repubblica»).

Cisl e Uil non sono scesi in piazza, hanno duramente contestato la scelta della Cgil di scioperare (Bonanni l'ha definita «un'idea demenziale»), sono stati subissati di fischi e contestazioni nei cortei, ma in serata, di fronte alla manovra quater, sono sbottate pure lo-

ro. E hanno attaccato il governo. «Siamo contrari all'aumento dell'Iva e dell'età pensionabile per le donne», hanno detto all'unisono Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti. «Era molto meglio una patrimoniale, toglia la prima casa», aggiunge Bonanni. Insomma, un governo «in evidente stato confusionale», come lo bolla la Camusso, compie l'eterogenesi dei fini: far riavvicinare sindacati profondamente divisi. Probabilmente tali resteranno, Cisl e Uil da una parte e Cgil dall'altra, ma tranne gli industriali, il fronte sociale che criticava la manovra ieri era notevole: commercianti, consumatori, sindacati, etc. La Camusso, definita la manovra «iniqua, sbagliata e depressiva», aggiunge che sulle pensioni «si vuole solo far cassa», che l'aumento dell'Iva «genererà solo inflazione» e persino sul contributo del 3% sopra i 300 mila euro non è convinta: «Spero riguardi tutti i lavoratori (pubblici, privati e autonomi) e che il reddito sia calcolato anche su rendite e patrimoni». Insomma, per la Cgil non va bene nulla, della manovra, ma anche il giudizio di Cisl e Uil è severo. A dividere il giudizio dei sindacati - e la possibilità di riprendere un minimo d'iniziativa comune, come vorrebbe il Pd - resta però un altro fronte aperto e cruciale, per la Cgil e il Pd. Riguarda l'articolo 8 della manovra. Per la Camusso è «una vergogna» da cancellare, per Bonanni è in linea con l'accordo del 28 giugno e, fa notare Sacconi, «anche il Terzo Polo è d'accordo, su tale norma», mentre invece il Pd è contrario.

La leader della Cgil, prima

di parlare dal palco allestito tra l'arco di Costantino e il Colosseo, dove ha concluso il comizio cantando Bella Ciao, sfilava per le strade di Roma gomito a gomito con il segretario del Pd, Pierluigi Bersani. Raggiunta e abbracciata da Nichi Vendola e Tonino Di Pietro, la Camusso e Bersani, accompagnato dal suo responsabile economico, Stefano Fassina, non si sono persi di vista un attimo. In mezzo a loro, sorridente, c'era l'ex leader della Cgil Guglielmo Epifani. Una vicinanza politica, oltre che fisica, che dice di quanto il Pd consideri centrale e preferenziale il rapporto con la Cgil.

Non tutti i democratici, però, la pensano come Bersani. Walter Veltroni sceglie di restare a casa, oltre che in silenzio. Né parla Enrico Letta, il vicesegretario, ma non è d'accordo. Parla Beppe Fioroni, leader degli ex-dc e molto vicino a Bonanni: «Serve la nostra proposta e non fare i surfisti della protesta», dice caustico. Paolo Gentiloni definisce la scelta del Pd un «grave errore». Il sindaco di Firenze, Matteo Renzi, da tempo molto critico nei confronti della Cgil, dice a Bersani: «Tira fuori le idee, non solo gli striscioni». Vendola e Di Pietro, intanto, non solo erano in piazza con la Cgil, ma pure al presidio serale della sua ala più radical, la Fiom, davanti al Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il compromesso nel Governo. Il premier in Cdm: situazione grave. Poi il via libera di Tremonti sull'Iva sblocca l'impasse

Berlusconi cede al pressing Colle-Draghi

LO SCENARIO

Già si teme per una possibile nuova correzione in autunno. Nel Pdl si parla di una fronda guidata da Pisanu per un governo di responsabilità

Barbara Fiammeri

ROMA

■ Silvio Berlusconi ha dovuto dare il via libera all'ennesima correzione della manovra. La quarta. «La crisi è grave», ha detto in consiglio dei ministri. Il messaggio inviato al governo italiano lunedì dai mercati, la dura presa di posizione nello stesso giorno del Capo dello Stato, che intimava di approntare rapidamente misure efficaci e credibili per attenuare lo spread tra Btp e Bund, sono state il prologo a una giornata passata con lo sguardo fisso sui monitor, dove scorrevano gli indici obbligazionari, e l'orecchio teso al telefono.

Il premier da Arcore è volato a Roma per tenere un vertice di maggioranza: «Non c'è tempo da perdere», è stata la frase con cui ha invitato lo stato maggiore di Pdl e Lega a Palazzo Grazioli. Dal Quirinale continuavano infatti a sollecitare un intervento immediato di cui si è fatto interprete Gianni Letta. Ma a convincere il premier è stato soprattutto il colloquio avuto al telefono con Mario Draghi. Il governatore di Bankitalia e futuro presidente della Bce gli ha detto chiaramente che a questo punto servono misure chiare. Il balletto sulle coperture, andato in scena nei giorni scorsi, accompagnato da continue limature delle varie versioni del decreto, hanno messo ancora più in allarme le istituzioni europee. Di qui le decisioni di ieri.

Alla fine chi ci ha rimesso di più (politicamente parlando) è stato Giulio Tremonti, da sempre contrario ad aumentare in questa fase l'Iva. E invece è pro-

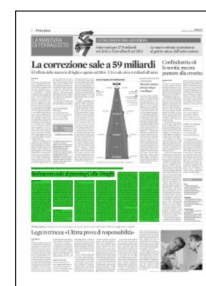
prio quell'1% in più sull'aliquota al 20% dell'imposta sui consumi che garantirà gran parte delle entrate, previste da questa ulteriore riscrittura del decreto del 13 agosto. Un incremento che però il ministro dell'Economia ha voluto e ottenuto fosse dedicato esclusivamente a incrementare i saldi e non a coprire la spesa. «No» quindi a ritocchi sui tagli di ministeri ed enti locali. Anche la Lega ha dovuto concedere qualcosa. Umberto Bossi lunedì aveva avvisato che la Lega non avrebbe acconsentito a un intervento sulle pensioni di anzianità e così è stato: l'emendamento prevede solo l'innalzamento dell'età delle donne a partire dal 2014. Berlusconi dal canto suo ha detto sì alla reintroduzione in formato ridottissimo del contributo di solidarietà. La tassa sui super-ricchi riguarda un numero assai limitato di contribuenti. Il Cavaliere inizialmente avrebbe voluto tassare solo quelli con redditi superiori a 500mila euro. Questo era l'accordo raggiunto a Palazzo Grazioli. Ma durante il Consiglio dei ministri, dove è stato approvato il ricorso alla fiducia, il copione è cambiata di nuovo. «Sono troppo pochi», avevano fatto sapere i tecnici del Tesoro con riferimento agli umili contribuenti interessati. Di qui la decisione di abbassare il limite a 300mila euro. Una correzione in corsa che conferma come ancora una volta a dominare sia la confusione.

«Di più non si poteva fare» è il messaggio consegnato dal premier, che ritiene l'ultima versione della manovra «la migliore possibile». Berlusconi inizialmente avrebbe dovuto tenere una conferenza stampa ma poi a sorpresa i giornalisti hanno appreso, al termine del Cdm, che il premier non si sarebbe fatto vedere. Un'assenza per evitare probabilmente, di fare affermazioni che nel corso della notte, nella fa-

se di scrittura dell'emendamento su cui si voterà oggi, potrebbero essere ulteriormente corrette. Tutti ormai attendono infatti di leggere la versione definitiva del testo. Nessuno mette in discussione che sulla manovra la fiducia ci sarà e anche rapidamente. Ma poi?

Nella maggioranza la situazione è sempre più caotica. In molti, tra i più avveduti, sono convinti che in autunno si dovrà nuovamente intervenire. «Non sarà questa manovra a tranquillizzare i mercati...», osserva uno dei maggiori esponenti del Pdl al Senato. Nel partito del premier si punta per il futuro (prossimo) su una manovra garantita dall'abrogazione o, per dirla meglio, dalla graduale attenuazione delle pensioni di anzianità. La Lega ne è consapevole. Il Carroccio è insoddisfatto e un'ulteriore segnale del malessere potrebbe manifestarlo in occasione del voto sull'ex consigliere di Tremonti e deputato del Pdl Marco Milanese. Ma anche nel Pdl continuano gli sgricchiolii. Qualcuno fa sapere che Giuseppe Pisanu si sarebbe deciso a uscire allo scoperto, chiedendo formalmente un governo di responsabilità nazionale subito dopo il via libera alla manovra. Con lui sarebbero pronti ad allearsi un gruppetto di senatori e deputati. Ma a preoccupare il partito di Berlusconi è anche lo stesso Cavaliere. Il caso Tarantini fa paura. Berlusconi - sostengono allarmate fonti parlamentari - lunedì è rimasto ad Arcore per parlare «sette ore» con i suoi avvocati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Napolitano rammaricato per la fiducia sul testo

Letta paventa al Presidente i rischi di divisioni nella maggioranza

il caso
ANTONELLA RAMPINO
ROMA

IL COLLE

Plaude per avere fatto in fretta e attende per oggi il testo del documento

Non sarà una prova di coesione nazionale. Giorgio Napolitano, che al governo aveva chiesto di fare presto e bene, apprende da Gianni Letta che la manovra con la quale si dovrebbe salvare quel che resta della credibilità del Paese sarà varata oggi, nella sua quarta versione dal 6 agosto ad oggi, ma sarà blindata. Il governo apporrà la fiducia, su un maxi emendamento che, al momento in cui scriviamo, il Colle ancora non conosce nella versione testuale. Letta ha spiegato al Presidente che il governo ha scelto questa soluzione «per evitare ulteriori divisioni nella nostra stessa maggioranza». Una fiducia, rinunciando quindi alla partecipazione delle opposizioni, necessitata dall'urgenza: giovedì si riunisce il Consiglio della Bce, non ci sono più i tempi per la ricerca del confronto con le opposizioni e la coesione. Lo dice anche il presidente del Senato Renato Schifani, che ha fiancheggiato Napolitano nell'intento, «ho fatto tutto il possibile per una maggior condivisione, ma come segnala l'alto richiamo del Presidente della Repubblica occorre fare in fretta». Eppure, una manovra votata solo da una parte del Paese, e con rappresentanze sociali in piazza perché nel provvedimento s'è inserito un elemento non indicato dalla Bce e che rompe l'armonia tra le parti sociali appena ritrovata con l'accordo di giugno, potrebbe non bastare a rassicurare i mercati.

La rete stesa dal Quirinale a protezione dell'Italia nella più difficile emergenza dalla nascita della Repubblica è stata un lavoro di contatti e consultazioni, un'attenta analisi dei fatti ora dopo ora, minuto dopo minuto. Prima dell'ultimo allarme, dei molti da metà luglio in avanti, Napolitano aveva sentito Giulio Tremonti, il ministro dell'Economia sa che la linea rossa

è fissata a giovedì, quando si riunisce il Consiglio direttivo della Banca Centrale Europea. A Francoforte, capitale finanziaria di un Paese, la Germania, la cui Corte Costituzionale è stata chiamata a pronunciarsi sulla legittimità degli interventi a sostegno dei Paesi dell'Eurozona a rischio. Mario Draghi, col quale il contatto è costante, quotidiano, da ben prima del celebre incontro al Quirinale del 2 agosto, aveva già avvertito, e pubblicamente ripetuto, che il sostegno della Bce al debito pubblico italiano «non è per sempre». E ieri, facile supporre l'irritazione presidenziale di fronte alla Spagna che, dopo aver anticipato al prossimo novembre le elezioni e dunque il cambio di leadership politica, varato la propria manovra e costituzionalizzato il tetto al debito pubblico in tempi record e con i voti di tutto l'arco parlamentare, adesso accusa l'Italia di «aumentare la turbolenza nel mondo». E ulteriore disappunto del Presidente, attento lettore della stampa anche internazionale, vedendo il «Financial Times» che definisce la manovra italiana «un fiasco», «un gioco di prestigio», o il «Wall Street Journal» scrivere che noi teniamo «in ostaggio l'Europa», chiedendo che a Palazzo Chigi s'insedi un governo tecnico.

Temi inevitabilmente toccati nell'incontro di mezzo mattino col ministro degli Esteri, in agenda per valutazioni sulla situazione libica (del resto Berlusconi non è andato al Colle a riferire sull'importante vertice di Parigi) e sulla spinosa questione della risoluzione che si dovrà stilare all'Onu per il riconoscimento dello Stato palestinese. La sintonia con Frattini è di vecchia data, e si vede il pieno concerto negli incontri internazionali, tant'è che Frattini esce dal Colle invitando i suoi correligionari di maggioranza a «prendere sul serio l'appello di Napolitano, la manovra non va blindata con la fiducia». Serve un confronto con le opposizioni propositive, aggiunge il ministro, serve soprattutto «un testo più efficace sulla parte strutturale e per la crescita». Inascoltato, esattamente come Napolitano, se non nell'appello a «intervenire sulle pensioni, e sull'Iva». E, soprattutto, subito.



IL COMMENTO

Il monito di Napolitano e il richiamo alla coesione sociale

di **FRANCESCO PAOLO CASAVOLA**

La sollecitudine mostrata in questi giorni dal capo dello Stato per le vicende preparatorie della manovra finanziaria del governo costringe a molte considerazioni. La prima è che non è usuale che il presidente della Repubblica entri nel metodo e nel merito di una manovra finanziaria, tutta riposta nell'ambito di competenze del presidente del Consiglio e dei suoi ministri nella fase progettuale e del parlamento in quella legislativa.

Il presidente della Repubblica richiama gli uni e l'altro alla rapidità di decisione e insieme alla equità e produttività delle scelte. Se il capo dello Stato fa udire la sua voce, non è che qualcuno dall'interno dei nostri tanti palazzi del potere gliene abbia fatto richiesta. Invocare l'intervento del capo dello Stato in materie non proprie è una pratica cui Giorgio Napolitano ha sempre opposto lo stop. Questa volta il giudizio dei mercati finanziari e dell'Unione europea ha creato una eco internazionale e sovranazionale ai nostri problemi che abilita il presidente della Repubblica a uscire dal suo sperimentato e abituale riserbo. Sullo scenario del mondo la sua è la figura rappresentativa dello Stato, dei cittadini, della nazione italiana. Chi fa spallucce alla moral suasion, degradando il Presidente al ruolo del grillaccio del malaugurio esorcizzato da Pinocchio, questa volta ha taciuto. E anzi ha implicitamente o esplicitamente plaudito. Segno che nelle estreme difficoltà si avverte l'esigenza di una presenza più alta di quelle che capeggiano governo, parlamento e partiti.

Non è una questione gerarchica, è di indipendenza dalle parti in contrasto o in conflitto. Per i fatti che coinvolgono tutti i cittadini non si può stare ai diktat di una parte, di cui si

vanta l'investitura elettorale del popolo sovrano, raccontata come una fiaba che non consente obiezioni. A questo presidente della Repubblica, poi, è stata sempre a cuore la coesione sociale. Ogni volta che egli l'ha vista in pericolo non si è dato risparmio nel richiamarla alla memoria delle forze politiche, in primo luogo perché non continuassero ininterrottamente a litigare. Ora, con la manovra come è stata nelle sue varie e per fortuna provvisorie versioni annunciata, la coesione sociale somiglia ad una bomba ad orologeria. Ragione di più perché il capo dello Stato dica la sua. Prima della esplosione.

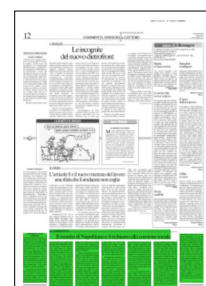
La distanza tra ricchi e poveri è sotto gli occhi di tutti, stipendi e pensioni al limite della dignità umana, che è un diritto fondamentale inviolabile, garantiscono a stento la sopravvivenza alimentare, per una parte crescente delle nostre popolazioni, specie nel Mezzogiorno. E dall'altra emolumenti che qualificare cospicui è usare una pallida aggettivazione, goduti da una minoranza che per usarne dà all'intera nostra società il volto gaudente di un finto generale benessere. Proprio in occasione di una manovra finanziaria si dovrebbe partire da questo disagio, perché compito dello Stato è quello della redistribuzione delle risorse tra i cittadini, attraverso un fisco più equo e più attento sia a patrimoni che a redditi, e che stani gli evasori. È compito dello Stato agevolare, non ostacolare la produttività delle imprese, l'occupazione dei giovani, la vita delle famiglie, lo sviluppo dell'istruzione, della cultura, della ricerca scientifica.

Guai ad un popolo, entro il quale cresca l'odio dei poveri verso i ricchi, dei disoccupati verso gli occupati, degli analfabeti verso gli istruiti. Qui stiamo cianciando di liberalismo, anticomunismo, di libertà di licenziamento. Viene il disgu-

sto ad elencare tante chiacchiere, ora paludate di dottrina, ora armate di vuota ideologia. In una celebre storia della costituzione nel Regno d'Italia, Gaetano Arancio-Ruiz scriveva che motto delle classi dirigenti e politiche del Risorgimento poteva essere questo: «Molto si parla, poco si opera». Questo sembra essere un carattere permanente e regressivo della nostra vita pubblica. Il presidente della Repubblica invita ad agire e a trovare convergenze tra maggioranza e opposizione. Mai come nelle manovre finanziarie l'orizzonte del bene comune è chiaramente visibile. La maggioranza ha difetti di vista, perché è coagulo di interessi eterogenei e contrastanti. La opposizione non li isola, ma li spinge a coalizzarsi per autoconservarsi.

Quando è stato chiesto al presidente della Repubblica da alcuni convenuti al workshop-Ambrosetti se non reputi opportuno un diverso governo, la risposta è stata che finché c'è un governo sostenuto da una maggioranza parlamentare non esistono spazi costituzionali per mutare guida al Paese. Ma il Presidente ha ricordato che la costituzione gli riserva la scelta della personalità indicata per guidare un governo nuovo. Segno anche questo della gravità del passaggio economico e politico che stiamo vivendo, tra crisi mondiale ed emergenza nazionale. Tra i segni di una tale parentesi, la presenza di Giorgio Napolitano è una risorsa di saggezza, da cui lasciarsi ispirare - è questo il significato di moral suasion - e non in corto circuito governare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pd e Terzo polo insorgono contro la fiducia

Confindustria: "Manovra più efficace", ma adesso protestano anche Cisl e Uil

D'Alema contestato a Genova alla festa dei democratici "L'estremismo è ignoranza"



TROPPE TITUBANZE

Un editoriale di *Avvenire* mette sotto tiro le troppe "titubanze" del governo che hanno seminato diffidenza nei mercati

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA — Un atto di vigliaccheria. Dita negli occhi di un'opposizione responsabile. Le prime reazioni al maxi emendamento del governo, ennesimo giro di manovra in meno di un mese, arrivano sul metodo: sulla decisione di porre la fiducia già al Senato, e chiuderla porta al contributo di Pd e Terzo Polo. Per la capogruppo dei democratici al Senato Anna Finocchiaro, il mantra di un governo «indeciso, pasticcione e rissoso» è «infilare due dita negli occhi delle opposizioni». «La chiusura di ogni possibile discussione ci consegna una manovra che resta iniqua e inefficace. Il governo sa solo mentire», dice il segretario pd Pier

Luigi Bersani. E Stefano Fassina, responsabile economico dei democratici, aggiunge: «Il contributo di solidarietà è una foglia di fico per l'equità, l'aumento dell'Iva penalizza i redditi più bassi e deprime consumi già anemici». Critiche aspre ma non sufficienti a una cinquantina di manifestanti che ieri sera, alla festa democratica a Genova, se la sono presa con Massimo D'Alema: «Vergogna, vergogna — gli hanno urlato — state avallando i provvedimenti del governo, questa non è opposizione». Gelida la replica del presidente Copasir: «L'estremismo è innanzitutto ignoranza, poi è estremismo». Tornando alla fiducia, il leader Idv Antonio Di Pietro parla della «mossa vigliacca di un governo che non ha più niente da dire o da dare al Paese». «La manovra non ci piace e non la voteremo», dice il segretario Udc Lorenzo Cesa, che però invita il governo a fare in fretta. Poi i centristi firmano in un appello comune con Apie e Flil a richiesta di un nuovo esecutivo. Fuori dal Parlamento, il leader di Sel Nichi Vendola attacca: «La fiducia è un atto di violenza contro il Paese».

Si fa cassa sulle pensioni, si infierisce sulle donne, si scatena l'inflazione: è il giudizio della leader Cgil Susanna Camusso. «Il governo è in stato confusionale e sordo di fronte agli italiani», dice nel giorno dello sciopero generale. E a sorpresa, dopo aver duramente criticato quello sciopero, si ritrovano d'accordo con lei i segretari Cisl e Uil Bonanni e Angeletti con un no deciso a Iva e pensioni. Misure su cui arriva invece il plauso di Confindustria: «Rafforzano l'efficacia della manovra», dicono gli industriali, che auspicano «un'approvazione rapida», e una «nuova stagione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI EFFETTI DEL VOTO BLINDATO

FEDERICO GEREMICCA

Aveva utilizzato perfino un incontro mattutino col ministro degli Esteri, sperando che Frattini potesse fare in qualche modo da ambasciatore nei confronti del presidente del Consiglio.

E il titolare della Farnesina - in verità - non è venuto meno all'impegno: così, lasciato il Quirinale e utilizzando un post sul proprio blog, ha auspicato che la manovra venisse approvata attraverso un confronto con l'opposizione e senza la «blindatura» del voto di fiducia. Silvio Berlusconi ha invece deciso di battere un'altra via, diciamo pure la solita via: e basterebbe questo per intendere qual era l'aria che si respirava ieri sera nelle stanze ordinatamente frenetiche del Quirinale.

Uno stato d'animo scisso: forse l'umore di Giorgio Napolitano potrebbe esser descritto così. Da una parte, la consapevolezza - e la soddisfazione - per il fatto che l'appello lanciato lunedì sera («Si è ancora in tempo per introdurre misure capaci di rafforzare l'efficacia e la credibilità della manovra») alla fine fosse stato raccolto dall'esecutivo; dall'altra, un malcelato disappunto per la scelta del governo di soffocare ogni possibilità di confronto con l'opposizione, ricorrendo al voto di fiducia.

Non solo: bisogna infatti aggiungere che permane una certa circospezione nella valutazione delle scelte effettuate dall'esecutivo, visto che il testo - a ora tarda - non era stato ancora trasmesso al Colle. E se è vero che al capo dello Stato non compete certo un giudizio di merito del provvedimento, è altrettanto vero che i tecnici del Quirinale non di rado hanno scovato in questo o quel decreto norme relative a materie che non c'entravano affatto con i provvedimenti in questione...

Al di là delle non sindacabili scelte di merito del governo, insomma, quel che certamente non è stato apprezzato dal capo dello Stato è il ricorso alla solita «tagliola» del voto di fiducia. Il governo ha motivato tale scelta con ragioni quasi tecniche: la necessità, cioè, di approvare il provvedimento in almeno una delle due Camere prima dell'im-

portante riunione del board della Banca centrale europea previsto per domani. Non è escluso, naturalmente, che vi siano anche altre motivazioni dietro la scelta compiuta da Berlusconi (per esempio le crescenti fibrillazioni all'interno della maggioranza di governo): quel che è sicuro è che le opposizioni hanno preso assai male l'annuncio dell'ennesima fiducia. E questo, in qualche modo, rappresenta un problema anche per il capo dello Stato.

Nel suo continuo lavoro di cucitura e stimolo, infatti, Napolitano ha sovente fatto appello al senso di responsabilità delle forze di opposizione, reclamando coesione e chiamando ognuno alle proprie responsabilità. Il Pd - e Bersani in particolare - non si sono sottratti all'invito del Quirinale, pur chiedendo che l'invocato senso di responsabilità si fermava, naturalmente, sulla soglia delle scelte di merito che l'esecutivo andava compiendo. E' evidente che il ricorso al voto di fiducia - annullando ogni possibilità di confronto - non solo vanifica i ripetuti inviti alla coesione lanciati dal Capo dello Stato, ma fornisce un potente alibi a chi ritiene che - anche in momenti tanto delicati - l'opposizione debba scindere nettamente le proprie responsabilità da quelle dell'esecutivo (per esempio Di Pietro, che ieri ha annunciato l'ostruzionismo dell'Italia dei Valori nei confronti del provvedimento del governo).

Non è un buon viatico per il futuro: e considerando che è da escludere che l'emergenza economica venga risolta con la semplice approvazione del decreto in discussione, la scelta del governo di ricorrere alla fiducia rischia di render più difficili o addirittura compromettere i passi che si renderanno necessari dalla settimana prossima in poi. Per ora, in ogni caso, quel che conta più di ogni altra cosa è la risposta che arriverà stamane dai mercati. Tutta l'attenzione sarà per la Borsa e l'andamento dei listini: sperando che, fiducia o non fiducia, la manovra annunciata dal governo riesca almeno ad arginare un declino che ancora ieri sembrava inarrestabile.



Il retroscena

Spuntano Amato e Monti
ma Silvio: il pilota sono ioL'ultima spiaggia del Cavaliere
“Devo seguire Napolitano e Draghi”

Anche tra i moderati del Pdl l'idea di un nuovo esecutivo

FRANCESCO BEI

È L'ULTIMA spiaggia per salvare se stesso e il suo governo dal fallimento. La repentina riscrittura della manovra e la decisione di porre la fiducia anche al Senato — non necessaria visto che il Pd e l'Udc avevano garantito un *fair-play* parlamentare — sono la risposta del Cavaliere alla minaccia sempre più incombente di una nuova maggioranza e di un nuovo governo.

ROMA

GLI scricchiolii già s'avvertono tra i moderati di Forza Italia e a Montecitorio si sussurra nel corridoi di un'operazione “Responsabili” al contrario, a sostegno di un governo Monti o Amato, in preparazione per il mese di settembre.

Di fronte a questo scenario Berlusconi non può permettersi alcun passo falso, convinto che proprio la crisi finanziaria costituisca il terreno ideale per quella «manovra di palazzo» che punta a scalarlo da palazzo Chigi. Così ieri ha fatto buon viso a cattivo gioco, accettando senza protestare la “malleva” di Napolitano e Draghi sulla riscrittura del decreto di Ferragosto. «Devo seguire le indicazioni del Quirinale e della Banca d'Italia». Del resto la tenaglia messa in atto dal Quirinale e dal governatore della Banca d'Italia lasciava al governo pochi margini di manovra. Fin dal mattino, parlando prima con Gianni Letta e poi con Franco Frattini, Napolitano aveva fatto arrivare al capo del governo un messaggio inequivocabile: non c'è più tempo da perdere, la manovra va rafforzata e resa «più credibile», con un forte intervento sull'Iva e sulle pensioni, anche riesumando lo “scalone” Maroni

se serve. Al ministro degli Esteri viene quindi spiegato chiaro e tondo che, in caso il governo faccia orecchie da mercante, il presidente della Repubblica è pronto a un immediato e durissimo richiamo pubblico, il secondo nel giro di poche ore. Draghi, nelle stesse ore, avverte Gianni Letta che i margini per l'Italia non esistono più, non si può far altro che ottemperare immediatamente alle richieste della Bce prima che si riunisca il consiglio direttivo dell'Eurotower. Così Berlusconi è costretto a un precipitoso rientro a Roma per discutere con i recalcitranti alleati della Lega e con Tremonti la riscrittura della manovra “sotto dettatura”. La riunione a palazzo Grazioli si svolge in un clima concitato, su tutti i presenti incombe anche lo spettro di un declassamento del debito italiano da parte delle agenzie di rating. Quelli che fino al giorno prima sembravano argini insuperabili vengono travolti nel giro di un'ora. I leghisti riescono a malapena a rinviare al 2014 l'aumento dell'età pensionabile delle donne del settore privato, che il premier voleva già dal prossimo anno. Il ministro dell'Economia deve digerire l'aumento immediato dell'Iva al 21%, ma riesce almeno a mettere nero su bianco che ogni euro che arriverà in più dovrà essere usato per abbassare il deficit e non per alleggerire i tagli ai ministeri o agli enti locali. «Berlusconi — osserva Paolo Bonaiuti — già da tempo aveva annunciato di tenersi la carta di riserva dell'aumento dell'Iva. E così ha fatto». Di fatto, dai 45 miliardi iniziali, secondo fonti di palazzo Chigi la manovra lievita ora vicino ai 60, mentre un capogruppo del Pdl ieri sera già paventava una manovra-ter, con l'abolizione delle pensioni d'anzianità, entro la fine del

l'anno.

Visti i risultati, a fine giornata Napolitano osserva con una certa soddisfazione il prodotto del suo pressing sul governo. Dal Quirinale si constata che le cifre del decreto sono ora meno aleatorie e «più stringenti» e si prende atto che il governo è andato incontro all'appello del capo dello Stato. Quanto al futuro, il presidente della Repubblica si quando spiegò che il governo poteva andare avanti finché aveva una maggioranza parlamentare. Incassata la promozione della commissione europea alla manovra, blindata la maggioranza con la fiducia, il premier prova quindi a resistere. Sicuro che Napolitano «non giocherà mai contro di me come fece Scalfaro». Quanto alle nuove misure previste dalla manovra, con i suoi ministri Berlusconi si è mostrato soddisfatto per la rapidità dell'intervento: «Abbiamo fatto tutto il possibile per mettere l'Italia al sicuro, più di così...». Ma il Cavaliere era anche contento di aver ridimensionato il ruolo di Tremonti: «Stavolta ho pilotato io la manovra fino in fondo». E pensare che, solo pochi giorni fa, reduce dal vertice sulla Libia a Parigi, a un amico il premier aveva confidato la sua tentazione di gettare la spugna: «Per colpa dei pme di quello che scrivono i giornali italiani ormai all'estero mi guardano come fossi un mostro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL NODO POLITICO DA SCIOGLIERE

LUIGI LA SPINA

In Italia, da un mese si recita sempre lo stesso copione. In agosto, era stato il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, a sollecitare urgenti misure di risanamento finanziario. La risposta fu, a parole, rassicurante, ma, nei fatti, poco credibile. Allora, i mercati fecero subito capire qual era l'opinione internazionale sull'atteggiamento del nostro governo e la Borsa consegnò a Berlusconi il suo ultimatum. Nuove promesse e nuovi dubbi sulla serietà di quelle intenzioni.

Intanto, si susseguivano imbarazzanti giravolte governative sulle misure da prendere. Poi, è stato il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, a intervenire qualche giorno fa, suggerendo, in maniera molto autorevole e pressante, un inasprimento dei provvedimenti. Infine, è arrivato il colpo da ko dell'impressionante differenza di rendimento dei nostri titoli di Stato rispetto a quelli tedeschi, una sanzione sui nostri interessi che ha costretto il governo a varare quelle misure alle quali sperava di non dover ricorrere. Ma ora, la domanda angosciata è: arrivate solo adesso, basteranno per convincere mercati e autorità finanziarie straniere che l'Italia si è decisa a far sul serio?

Al di là della discussione sull'efficacia e sull'equità della manovra decisa dal governo, nella sua ultima e speriamo definitiva versione, il problema dell'affidabilità del nostro Paese in ambito internazionale non è tanto tecnico-finanziario, ma è un problema politico. Per spiegarlo, può essere utile far riferimento a quell'accostamento dell'Italia alla Grecia fatto dalla Merkel nei giorni scorsi e che ha così tanto sorpreso e irritato i leader della maggioranza. Sorpresa e irritazione raddoppiata ieri, quando Luis Zapatero, il capo del governo spagnolo, ha rimproverato l'Italia di non aver seguito, in una situazione simile, l'esempio di severità mostrato dal suo Paese al mondo.

E' vero che il debito pubblico in quella nazione iberica è molto inferiore al nostro, ma la fiducia internazionale sulle capacità di risanamento della Spagna si è consolidata quando Zapatero, che come Berlusconi aveva per molto tempo sottovalutato la gravità della crisi economica, ha concesso le elezioni e ha promesso di non ricandidarsi. Lo sblocco della situazione politica ha contribuito ad assicurare il sostanziale appoggio dell'opposizione ai

provvedimenti governativi e, soprattutto, ha tolto a Zapatero l'ossessione degli effetti elettorali che potrebbero determinarsi a seguito di quelle misure.

In Italia, la situazione è del tutto diversa. I partiti della maggioranza non solo contano di riuscire ad affrontare le attuali difficoltà senza perdere il consenso del Parlamento e, quindi, di poter arrivare alla normale scadenza della legislatura, fra due anni. Ma, è proprio sull'allungamento dei tempi del verdetto elettorale che possono sperare in una riconferma della loro supremazia alle Camere. Perché, in caso di un voto ravvicinato, come tutti i sondaggi indicano, le loro probabilità di vittoria sarebbero minime. Le incertezze sulla ricandidatura di Berlusconi, infine, alcune volte esclusa, altre volte riaffermata con sicurezza, accentuano l'irrigidimento di un quadro politico, precario nella sostanza, ma senza visibili alternative.

Così, le opposizioni assicurano la loro disponibilità a contribuire alla manovra con una contropartita che Berlusconi evidentemente non può accettare, cioè il suo harakiri a Palazzo Chigi. Per di più, come si è visto ieri, si uniscono a un discutibile sciopero generale proclamato dalla sola Cgil. Con il risultato di offrire il fianco alla facile accusa di irresponsabilità in un momento in cui, invece, dovrebbero mostrare consapevolezza della necessità di sacrifici per tutti. Infine, le varie corporazioni degli interessi, quelle che impediscono in Italia una politica di vere riforme, trovano vita facile nell'opporci a qualsiasi cambiamento, perché sfruttano sia la debolezza di una maggioranza terrorizzata dal rischio elezioni, sia l'opportunismo delle minoranze che non vogliono aiutare il governo senza averne un qualche vantaggio.

Conseguenza del «fermo immagine» sul film della nostra politica è la sostanziale subalternità dell'Italia al giudizio degli altri. Non solo quando le decisioni sull'economia paiono dettate dalle autorità finanziarie europee e dai governi nostri partner nell'eurozona. Ma soprattutto quando l'efficacia e la credibilità delle misure che, infine, il nostro governo assume, non dipendono dal parere del Parlamento che sta a Roma o dalle opinioni dei connazionali che devono accettare quei sacrifici, ma dalle valutazioni che si fanno oltre i nostri confini. Può sembrare ingiusto e persino umiliante che ciò avvenga, ma non è detto, dopotutto, che sia un male.



METTETE UN PUNTO

di DARIO DI VICO

Nessuno a questo punto può offendersi se cominciamo a chiamarlo governo Penelope. Come la sposa di Ulisse anche l'esecutivo di centrodestra presieduto da Silvio Berlusconi ha cucito, disfatto e ricucito la tela della manovra. Siamo arrivati al quarto *restyling* e a questo punto c'è solo da pregare che ci risparmino il quinto. E che approvino velocemente il provvedimento per tamponare la crisi di credibilità in cui siamo caduti. Già le nostre banche stanno pagando a caro prezzo l'allargamento dello *spread* e anche un solo punto in più di tasso di interesse del debito ci costa a regime l'1,2 del Pil.

È evidente, poi, che operando con continui rammenti le coerenze alla fine risultano impossibili e il governo messo di fronte al riproporsi dell'emergenza, e incalzato dal Quirinale, ha finito per fare la scelta più scontata: aumentare le tasse dirette e indirette. Il tutto condito da un incredibile balletto delle cifre che è continuato anche nel *weekend* di Cernobbio. Così ieri, nell'ennesima convulsa giornata in cui l'onore nazionale è rimasto appeso all'altalena del differenziale Btp-Bund, abbiamo dovuto subire persino lo sberleffo del portavoce del governo spagnolo, il signor José Blanco, che ha ironizzato sullo *stop and go* del nostro piano di aggiustamento e ci ha accomunati alla Grecia come affossatori dei mercati finanziari.

Sia chiaro: gli iberici stanno molto peggio di noi in quanto a tenuta dell'economia reale ma politicamente hanno fatto le mosse giu-

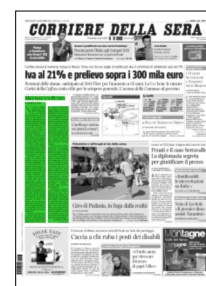
ste. Hanno confezionato una manovra coerente e l'hanno approvata con voto bipartisan. Noi, da masochisti, abbiamo operato al contrario. Prendiamo le pensioni. Un esecutivo coraggioso avrebbe completato la riforma e avrebbe colto l'occasione per delineare una prima *tranche* di scambio generazionale, il governo di Roma invece prima ha ceduto ai veti di un singolo partito, poi ha rivolto i tagli verso un settore di pensionati salvo cambiare successivamente direzione e rivolgersi altrove.

Anche in materia di liberalizzazioni ci si è rimangiati qualcosa. La *deregulation* delle aperture del commercio era una delle poche misure rivolte a stimolare la crescita, ebbene nottetempo la maggioranza ha messo in atto un blitz amputando il provvedimento e circoscrivendolo alle sole città d'arte o turistiche. Stessa (perversa) logica è stata applicata alla liberalizzazione delle farmacie, con un emendamento il centrodestra ha reintrodotto il numero chiuso per evitare che prevalesse — testuale — «la logica della convenienza economica»!

Confidiamo, dunque, che la manovra venga approvata già oggi e che il Consiglio dei ministri domani, quando varerà il disegno di legge costituzionale di abolizione delle Province, operi con onestà intellettuale. L'iter è già di per sé lungo, tocca al governo scrivere un testo rigoroso e delineare un percorso accelerato. Un dubbio, però, resta: che fine ha fatto il dimezzamento dei parlamentari?

twitter@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Assegni d'oro

I VITALIZI
SCANDALOSI
E NASCOSTI
NELLE REGIONI

Approfondimenti I costi della politica

Il libro *Le pensioni*

VITALIZI D'ORO, I 196 MILIONI AI POLITICI

Dal Parlamento alle Regioni. E alla Camera gli affitti aumentati di 41 volte

di SERGIO RIZZO
e GIAN ANTONIO STELLA

Come Achille più veloce, che nel paradosso di Zenone di Elea rincorre la tartaruga senza riuscire mai a raggiungerla, l'operaio Ernesto Vernacchia insegue da anni la pensione e quella via via si allontana. Immaginate la sua rabbia: e i diritti acquisiti? Risposta dello Stato: è il destino, si metta l'animo in pace. Va da sé che questo vale per i comuni mortali. Per «loro» no.

Per loro un diritto acquisito, anche dopo l'indignazione popolare del 2007 sui costi della politica, è sacro e inviolabile come la Ka'ba alla Mecca o la reliquia del dente di Buddha a Senkadagalapura.

In nessun altro caso il solco tra normalità e privilegio è profondo come quando si parla delle pensioni. E lo dimostrano appunto certe storie come quella di Vernacchia, un operaio della Irisbus, lo stabilimento Fiat che produce autobus per il trasporto urbano a Valle Ufita, nella provincia di Avellino. È il primo gennaio del 2008. La fabbrica, che dà lavoro a 750 persone, è in crisi. Sullo sfondo, lo spettro della chiusura. Il nostro Vernacchia ha 55 anni e più di 35 di contributi e le regole in vigore fissano come requisito per la pensione di anzianità 57 anni di età e, appunto, 35 di contributi. Accetta di andare in mobilità. La prospettiva è chiara: un sussidio di 4 anni, il licenziamento, il passaggio morbido in pensione. Quando arriva a compiere i 57 anni e inoltra la sua brava domanda all'Inps, però, se la vede rifiutare: la «finestra» del 1° gennaio 2011 non c'è più. Le regole sono cambiate: adesso per avere la pensione di anzianità di anni di contributi ce ne vogliono 40. Deve dunque aspettare il 31 dicembre 2011, che coincide con la scadenza della mobilità e dell'assegno di sussidio. Ma non è finita. Via via che la situazione dei conti pubblici peggiora, infatti, l'anzianità contributiva è stata nel frattempo portata a 41 anni. Risultato: potrebbe andare in pensione solo il 1° gennaio 2013. Ma non è finita ancora: la manovra finanziaria decide di spostare l'agognato appuntamento per un altro mese all'anno. Totale più due.

Quindi se ne parlerà a marzo 2013. Intanto, per più di un anno, naturalmente a scanso di altre sorprese, il nostro Vernacchia sarà senza sussidio (in scadenza il 31 dicembre 2011), senza stipendio (dato che nel frattempo scatterà il licenziamento) e pure senza pensione. (...)

Gerardo Bianco, l'ex segretario del Ppi (...) è un uomo sensibile e certamente soffrirà per l'amaro destino dell'operaio che per di più, essendo lui pure irpino, è quasi un compaesano. Dei diritti acquisiti, però, gli interessano soprattutto quelli degli ex parlamentari. E nella veste di presidente dell'Associazione parlamentari cessati dal mandato (...) ha scritto un paio di accorate lettere ai colleghi in servizio. Lettere illuminanti. Per cominciare, a proposito del «problema delicatissimo, demagogicamente agitato in questi giorni, che riguarda lo status del parlamentare e il suo futuro», tuona che (...) «l'indennità e il vitalizio, strettamente connessi nella loro funzione di garanzia della libertà di deliberare, sono conseguenza diretta del dettato costituzionale, come previsto dagli articoli 67 e 69. Il vitalizio non è una pensione, ma un'assicurazione di vita rivolta a garantire anche nel futuro l'indipendenza del parlamentare...». (...) A farla corta, ammonisce Bianco, «con tutto il rispetto per chi lavora» ogni paragone è inaccettabile perché «l'indennità parlamentare, nata con il suffragio universale, è l'essenza di una democrazia non elitaria e della libertà di chi rappresenta il popolo» ed «è finalizzata a garantire il pieno e libero esercizio del mandato in condizioni di eguaglianza per tutti i parlamentari». Comunque (...) l'Associazione degli ex parlamentari è «del tutto disinteressata» (...) perché «la minacciata cancellazione dei vitalizi non può incidere sui diritti acquisiti, per un elementare principio di legalità».

Domanda: che differenza c'è, nell'«elementare principio di legalità» costituzionale, tra i diritti acquisiti dell'operaio Ernesto Vernacchia e i lo-



ro? E demagogico chiederlo? Sono stati toccati mille volte, i diritti acquisiti dei cittadini. (...)

E lì torniamo: come può chiedere la comprensione dei cittadini su un taglio radicale, e probabilmente necessario, un ceto politico che rifiuta di toccare il «suo» sistema nonostante sia un colabrodo? Perché questo dicono le cifre. I vitalizi sono arrivati a pesare nel 2011 sui bilanci di Camera e Senato per un totale di 196 milioni di euro: 15 in più rispetto al 2006, nonostante l'adeguamento automatico sia stato congelato. (...)

Vogliono inserire il pareggio di bilancio nella Costituzione? Inizino col riconoscere, concretamente, che la cosa oggi più lontana dal pareggio sono le pensioni parlamentari: alla Regione Lazio i contributi versati sono un decimo di quanto esce per i vitalizi. Alla Camera e al Senato meno di un undicesimo. Al netto dei reciproci versamenti, dovuti al fatto che molti sono stati ora deputati, ora senatori, addirittura un tredicesimo. Fosse accaduto qualcosa di simile a qualunque ente previdenziale, quell'ente sarebbe stato commissariato e rovesciato come un calzino. Il loro sistema, no. (...)

E se questo accade in Parlamento, dove l'attenzione dei giornali, dei cittadini, dei blogger è più vigile, nelle Regioni è spesso ancora peggio. In Puglia, ad esempio, nell'estate 2010 (...) Giovanni Copertino, ex democristiano ora berlusconiano, un politico di lunghissimo corso, già sindaco, assessore, presidente della giunta e del Consiglio regionale della Puglia, uscito dopo vent'anni dall'assemblea, ha incassato una buonuscita («assegno di reinserimento») di 492 mila euro. Una somma extraterrestre, resa possibile dal fatto che a differenza dei comuni mortali, per i quali la buonuscita a fine attività si calcola sulla base di una mensilità per ogni anno di lavoro, quella dei consiglieri regionali pugliesi è pari a una annualità per ogni legislatura: cioè 2,4 stipendi mensili per ogni anno di lavoro.

Un privilegio assurdo, che ha comportato solo nel 2010, per chiudere le pendenze delle legislature precedenti, un esborso per le casse regionali pari a 8 milioni di euro. Superiore addirittura ai 7.251.000 euro scuciti nel 2008 da Palazzo Madama per pagare gli «assegni di solidarietà» ai senatori rimasti senza seggio. «I soliti terrore!» dirà qualcuno. Non è così: la stessa regola è in vigore anche in Lombardia senza che a Milano, «capitale morale d'Italia», nessun partito, e men che meno la Lega Nord, abbia organizzato manifestazioni di piazza davanti al Pirellone per chiedere l'abolizione di questo incredibile trattamento extralusso.

Nella Regione Lazio le pensioni sono ancora più favorevoli. Al punto che si può incassare l'assegno anche a 50 anni. Un esempio? Piero Marrazzo, travolto quando era presidente dallo scandalo dei ricatti trans e oggi (dopo aver incassato una liquidazione di 31.103 euro) «pensionato» dal 12 maggio 2010 quando aveva 51 anni, con la possibilità di cumulare i circa 4.000 euro lordi allo stipendio, non proprio miserabile, di giornalista alla Rai, dove è rientrato dopo aver chiuso con la politica. Cumulo possibile proprio perché la sua non è una pensione: è un vitalizio...



È stato «un decennio orribile», dice Bankitalia. Ma non per tutti. Mentre il Paese arrancava e il Pil pro capite precipitava di 5 punti, i costi degli organi costituzionali dal 2001 al 2010 sono cresciuti in media di oltre il 49 per cento. Con un record del Senato: + 65 per cento. E hanno continuato a crescere a dispetto di tutti gli impegni di maggiore sobrietà seguiti all'indignazione popolare del 2007. Lo dimostra il pamphlet di Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella da oggi nelle librerie (Rizzoli, 186 pagine, 9 euro) col titolo *Licenziare i Padretorni*. Titolo ripreso da un durissimo editoriale firmato sul *Corriere* del 1919 da Luigi Einaudi, liberale cristallino ed estraneo al qualunque, contro una classe politica che anche allora faceva troppa confusione tra soldi pubblici, economia, interessi elettorali e di bottega per accorgersi che il Paese scivolava verso il baratro. Nel libro, sottotitolato «L'Italia tradita dalla Casta», c'è la prova, numero dopo numero, di come i tanto sbandierati tagli ai costi della politica siano stati, soprattutto a fronte della drammatica gravità della crisi, solo delle volonterose sforbiciatine. Se non addirittura artifici contabili. Qualche dato? Gli stipendi del Senato sono cresciuti di un altro 19 per cento in quattro anni e sono oggi il quadruplo di quelli dei commissari e dei dattilografi della House of Commons inglese. Un semplice consigliere regionale lombardo come Renzo Bossi o Nicole Minetti guadagna quanto i governatori del Maine, del Colorado e dell'Arkansas

messi insieme. Il numero dei Palazzi della politica è salito a 52 nonostante l'allarme per gli affitti della Camera, cresciuti in meno di tre decenni di 41 volte. E via così... A riprova del fatto, sostengono gli autori, che la macchina è impazzita e che quanti confondono i costi della democrazia con certi privilegi megalomani vivono ormai sulla luna. A partire dall'inaccettabile disparità tra il tabù intoccabile dei vitalizi parlamentari e la violazione dei diritti acquisiti sulle pensioni dei cittadini. Tema cui è dedicato il capitolo di cui pubblichiamo un estratto.

49

Per cento L'aumento medio dei costi degli organi costituzionali dal 2001 al 2010

65

Per cento La crescita delle spese del Senato nel 2010 rispetto al 2001

19

Per cento L'aumento degli stipendi dei dipendenti del Senato negli ultimi 4 anni



492.000 euro

È la somma che Giovanni Copertino (oggi berlusconiano) ha avuto come «buonuscita» dopo 20 anni di attività politica alla Regione Puglia

31.103 euro

È l'importo che l'ex presidente della Regione Lazio, Piero Marrazzo, ha ricevuto come «buonuscita» alla fine del suo mandato



5.802 euro

Secondo L'Espresso è l'importo mensile del «vitalizio» che, dal 2008, l'ex ministro Alfonso Pecoraro Scanio percepisce dalla Camera dei deputati



Le Regioni

Nelle Regioni i trattamenti extralusso sono spesso più assurdi rispetto a Palazzo Madama e Montecitorio

Costi della politica. Domani al Cdm anche il pareggio di bilancio nella Carta

Parte il Ddl costituzionale per abolire tutte le Province

I tempi di approvazione

Trasmissione del Ddl a un ramo del Parlamento (p.es. Camera)



Il ddl passa all'altro ramo del Parlamento (in questo caso Senato)



PAUSA COSTITUZIONALE PREVISTA DALL'ARTICOLO 138: 90-92 giorni

Approvazione primo ramo (anticipando l'esame in commissione e in aula)



Approvazione secondo ramo



TEMPO MINIMO COMPLESSIVO

127-129 giorni

I PRECEDENTI

Almeno 8 mesi per cambiare

Dagli 8 mesi per introdurre il diritto di voto per i residenti all'estero ai 17 mesi impiegati per modificare la norme sull'immunità parlamentare (nel lontano 1993) sono sempre lunghi i tempi per approvare norme che modificano il testo della Costituzione. Nel 1999 servirono undici mesi per le nuove norme sull'elezione diretta delle giunte regionali e lo stesso anno altrettanti per l'inserimento del giusto processo. Per le Pari opportunità (nel 2003) furono necessari 16 mesi

ROMA

■ Per le Province potrebbe finalmente scattare il conto alla rovescia: domani il Consiglio dei ministri varerà infatti il ddl costituzionale che cancellerà questo livello intermedio di amministrazione per trasferirne tutte le competenze alle Regioni. Dalla riunione del governo uscirà inoltre una delle misure chieste dall'Europa all'Italia a metà agosto, vale a dire l'introduzione nella Costituzione del pareggio di bilancio.

Per le Province è l'ennesimo capitolo di una storia alla quale non è stata ancora messa la parola fine. Ultimo episodio in ordine di tempo la norma contenuta nella manovra di Ferragosto nella quale si prevedeva la soppressione di quelle con meno di 300mila abitanti o la cui superficie complessiva risulti inferiore a 3mila chilometri quadrati. Un intervento che aveva fatto discutere perché sarebbe dovuto scattare solo dopo il censimento del prossimo autunno e che comunque avrebbe comportato solo una sforbiciata non la cancellazione: dalle 107 Province attuali si sarebbe scesi a 78. Il secondo criterio, tra l'altro, sarebbe stato introdotto per sottrarre alla «scure» alcune province leghiste.

Ma le sorprese non erano fini-

te. Al vertice di Arcore di fine agosto l'argomento viene affrontato di nuovo e risolto, certo un po' a sorpresa, in modo radicale: via tutte le Province. A occuparsene il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, che ha studiato il "ritocco" degli articoli 114 e 117 della Carta: dal primo scompare il riferimento alle «Province» tra i vari livelli istituzionali, nel secondo si specifica che le Regioni avranno competenza esclusiva sulla futura riorganizzazione delle funzioni, con il vincolo di ridurre delle spese rispetto a oggi. L'intervento potrebbe anche assumere la forma di una modifica a un Ddl costituzionale già esistente, quello legato alla manovra bis di luglio che riduce a 500 il numero dei parlamentari e che naturalmente dovrà seguire l'iter "aggravato" previsto dall'articolo 138 della Carta: doppia deliberazione di ciascuna Camera con intervalli non inferiori a tre mesi.

Tempi piuttosto lunghi, quindi. Se il Governo approverà le modifiche domani, dovrà inviarle al Quirinale per poi trasmetterle alle Camere. Solo in quel momento comincerà il percorso parlamentare: il testo arriverà in Parlamento (Camera o Senato): qui verrà assegnato alla commissione

competente - Affari costituzionali - che lo dovrà esaminare e approvare per inviarlo all'Aula. Per il primo si occorrono almeno 15 giorni; altrettanti ne serviranno per il via libera dell'altro ramo. Poi c'è lo stop obbligato di 90 giorni, scaduto il quale si passa al nuovo "giro". In totale almeno 130 giorni, sempre che durante l'iter qualche forza politica non si metta di traverso. Solo un sì con la maggioranza dei due terzi, inoltre, elimina il rischio referendum confermativo.

L'altra modifica è un intervento annunciato dal Governo all'inizio di agosto inserire nella nostra Costituzione (con la revisione dell'articolo 81) la regola del pareggio di bilancio. Una misura sulla quale, rivolgendosi in Parlamento alle opposizioni, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti aveva auspicato il «disarmo plurilaterale».

R. Fe.

© RIPRODUZIONE E RISERVATA



I tre milioni e le manette

L'inefficace norma
sui grandi evasori

di MASSIMO FRACARO

A PAGINA 58

MANETTE AI GRANDI EVASORI FISCALI
UNA NORMA SEMPRE PIÙ INEFFICACE

Lo slogan «manette agli evasori» piace e fa un bell'effetto. Calma gli animi (e ce n'è bisogno se solo 796 italiani dichiarano più di un milione di euro). Ma servono davvero queste manette? A guardare quello che è successo in passato, sembrerebbe di no. Leggiamo cosa ha scritto la Corte dei Conti: «L'applicazione della sanzione penale non è apparsa fino ad oggi in grado di costituire un argine adeguato». Negli anni le condanne e il numero dei condannati «hanno subito un drastico ridimensionamento». Tenete presente che ogni anno vengono evasi 120 miliardi di euro. Quindi le carceri dovrebbero ospitare parecchi evasori. Invece sappiamo tutti che non è così.

Ora il governo fa risentire il tintinnare delle manette. La manovra è duplice: abbassa le soglie che fanno scattare la punibilità, sospende la condizionale se l'evasione supera i tre milioni di euro e il trenta per cento di fatturato. Nel primo caso il pericolo, come è successo negli anni Ottanta, è quello di ingolfare le Procure della Repubblica con moltissime denunce, almeno seimila l'anno in più. Spesso infruttuose, tra l'altro, visto che c'è un'assoluzione ogni due denunce (Corte dei Conti).

Per chi evade più del trenta per cento di fatturato, per una somma superiore ai tre milioni, si aprono immediatamente le porte del carcere perché il giudice non può applicare la condizionale, nemmeno se il contribuente è incensurato. Tre milioni può sembrare limite elevato, ma non è così perché si applica non solo ai comportamenti fraudolenti, ma anche alle contestazioni sulle imputazioni di ricavi e costi. Quindi anche sull'interpretazione di una norma. E considerata la complessità del nostro sistema tributario, cadere in errore non è così raro. Il rapporto tra somma evasa e fatturato sembra escludere l'applicazione della norma alle grandi imprese. Una correzione opportuna perché altrimenti manager e imprenditori sarebbero stati esposti a gravi rischi. E avremmo attratto minori investimenti dall'estero. Stringere d'assedio gli evasori è giusto e sacrosanto. Ma serve un quadro normativo preciso, che indichi i comportamenti punibili, quelli fraudolenti. Se si vuole davvero battere l'evasione servono equità, semplicità, credibilità. Una buona amministrazione e buoni controlli. Le manette possono aiutare, ma non sono risolutive.

Massimo Fracaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Incontri nel 2010 dopo l'indagine della Corte dei Conti Penati e il caso Serravalle La diplomazia segreta per giustificare il prezzo

di LUIGI FERRARELLA
e GIUSEPPE GUASTELLA

Riparte l'inchiesta per abuso d'ufficio sull'acquisto del 15% dell'autostrada Serravalle da parte della Provincia di Milano: viene trasferita alla Procura di Monza che indaga sulla presunta tangente da due milioni a Filippo Penati.

Dalle intercettazioni

emerge il nervosismo dei protagonisti dell'affare, quando un anno fa si scoprì che la Procura contabile indagava su di loro per un danno erariale di almeno 76,4 milioni. Sms, incontri riservati e via via rimandati, contatti per una linea comune. Una diplomazia segreta per giustificare il prezzo, mentre la Guardia di Finanza intercettava.

A PAGINA 27

Milano Riparte l'inchiesta per abuso d'ufficio sull'acquisto dell'autostrada. E spuntano le mosse segrete dello staff dell'esponente pd

Penati, sms e incontri riservati sulla Serravalle

I contatti per una linea comune dopo la richiesta di 80 milioni della Corte dei conti

Con il gruppo Gavio

Le mosse con il gruppo Gavio dopo l'intervento della magistratura contabile

MILANO — Dopo 5 anni sembrava ormai scontata l'archiviazione dell'inchiesta penale di Milano sull'acquisto del 15% della Serravalle da parte della Provincia, ma ora a sorpresa l'indagine resuscita: viene trasferita a Monza per connessione con quella dei pm Walter Mapelli e Franca Macchia sulla presunta tangente da due milioni che sarebbe arrivata al pd Filippo Penati nascosta dietro una finta caparra per una casa e si affianca all'altra della Corte dei Conti. E dalle intercettazioni emerge il nervosismo dei protagonisti dell'affare Serravalle quando un anno fa si scoprì che la Procura contabile indagava su di loro per un danno erariale di almeno 76,4 milioni.

L'inchiesta del procuratore aggiunto milanese Alfredo Robledo e del sostituto Stefano Civardi ipotizzava il reato di abuso d'ufficio. Pareva finita sul binario morto dell'archiviazione, dopo che una perizia dei docenti universitari Mario

Cattaneo e Gabriele Villa riteneva che, sebbene gli 8,831 euro pagati per azione dalla Provincia presieduta da Penati al Gruppo Gavio fossero fuori mercato, il prezzo era «ragionevole», «congruo» e frutto di «condizioni economicamente sostenibili» se lo si valutava nell'interesse dell'ente che aveva ottenuto la maggioranza della Serravalle. Un affare che costò alle casse provinciali 238 milioni facendone guadagnare 179 a Gavio che le azioni le aveva pagate 6 euro.

Di tutt'altro avviso l'indagine contabile del viceprocuratore generale Paolo Evangelista, anche questa avviata nel 2005 come quella penale dopo un esposto ad agosto 2005 dell'allora sindaco Gabriele Albertini che con altri legava l'affare all'appoggio da 50 milioni di Gavio alla scalata dell'Unipol di Consorte alla Bnl. Ma la Procura della Corte dei Conti, in carenza drammatica di organico e pressata da indagini importanti su tutta la Lombardia, per evitare la imminente prescrizione di un'inchiesta ormai conclusa, il 24 giugno 2010, «mise» in mora tutti i protagonisti dell'affare: Penati e gli 8 assessori che avevano firmato la delibera per l'acqui-

sto, oltre al segretario generale e presidente dell'Asam (società della Provincia che aveva acquistato il pacchetto) Antonino Princiotta, al direttore centrale Giancarlo Saporito e al consigliere Asam Giordano Vimercati, gli ultimi due indagati a Monza come Penati.

Quel giorno su di loro scese una doccia scozzese. Telefonate e sms si fanno frenetici, il nervosismo sale sempre più per decidere la strategia difensiva, si fissano incontri riservati che vengono via via rimandati, registra la Guardia di Finanza di Milano che intercetta movimenti e comunicazioni. Penati chiede a Princiotta se «il pm è sempre lo stesso». Risposta: «Non c'è più Spataro (Domenico Spadaro, diventato nel frattempo presidente della Corte dei Conti dell'Alto Adige, ndr) ed è la cosa migliore perché con quello non potevamo nemmeno parlare». Non è che possano sperare vada meglio con Evangelista, uno dei pm contabili più stimati. Secondo lui l'intera operazione Serravalle era in contrasto con le norme del Testo unico enti locali perché conclusa grazie a un finanziamento di Banca Intesa garantito da un pegno su tutte le azioni detenute

dalla Provincia. Nel caso in cui l'ente, che certo non naviga nell'oro, non dovesse pagare il debito, le azioni finirebbero immediatamente alla banca causando «una automatica dismissione del servizio pubblico» e «la perdita del controllo da parte del settore pubblico della società Milano Serravalle a favore dell'istituto di credito finanziatore». C'erano anche altri possibili danni: il Comitato pro Brianza Provincia aveva presentato una diffida protestando che l'acquisto erodeva quella parte di patrimonio che sarebbe dovuto andare un domani alla nuova Provincia; un consigliere aveva fatto un esposto denunciando che la Provincia aveva rinunciato a un credito di oltre 2,3 milioni nei confronti dell'Asam; in più l'acquisto «ha dato origine a un contenzioso» per la violazione del patto di sindacato vinto dal Comune. Un'operazione che per Evangelista era «priva di una qualsiasi utilità» dato che Comune e Provincia già detenevano il controllo della Serravalle attraverso il patto di sindacato che ne assicurava la gestione «nell'esclusivo interesse» pubblico.

Giuseppe Guastella
guastella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le intercettazioni

«Niente ciabatte, né mutande» Frase in codice e riunioni in stazione

**Il pm è cambiato?
Meglio, con l'altro
non si parlava**

MILANO — Tutti che corrono da Bruno Binasco, tutti mandati in tilt dalla Corte dei Conti nel giugno-luglio 2010: l'ex braccio destro di Penati si precipita a un appuntamento con l'imprenditore Binasco addirittura ai binari di un treno Malpensa Express; il portavoce di Penati, all'esito di un altro incontro lampo con Binasco, comunica in codice al politico pd il sollievo di un «niente scarpe, niente ciabatte, niente mutande»; Penati telefona direttamente a Binasco per chiedergli un dato con il quale difendersi; il presunto collettore di tangenti di Penati (Di Caterina) reclama e ottiene da Binasco il rispetto di patti pregressi da 2 milioni di euro; e il direttore generale del Comune di Sesto si preoccupa di trovare un posto sicuro dove fare un incontro, nello studio dell'architetto di Binasco che nel 2008 aveva intermediato la caparra immobiliare usata come pretesto per far riavere a Di Caterina 2 milioni di pregressi finanziamenti a Penati.

«Quel pm? Inavvicinabile»

A fare da miccia sono il 22 giugno 2010 il provvedimento con il quale la Corte dei Conti ipotizza 80 milioni di danno all'erario nell'operazione Milano-Serravalle, e la conseguente lettera con la quale il 24 giugno il Comune di Milano (sindaco Moratti) mette in mora Penati, l'ex suo capo di gabinetto Giordano Vimercati, l'ex direttore generale Antonino Princiotta e altri nove ex amministratori della Provincia di Milano acquirenti nel 2004 del travagliato pacchetto azionario della società autostradale Milano-Serravalle, ceduto all'ente pubblico dal gruppo Gavio-Binasco con una plusvalenza di 6 euro per azione. E tutti, sul versante dell'acquirente pubblico, «per valutare una linea difensiva», corrono proprio dal privato Binasco. Che da un lato è il top manager del gruppo Gavio venditore a peso d'oro delle azioni nel 2004; ma dall'altro lato è anche l'uomo che, secondo i pm di Monza, avrebbe poi illecitamente finanziato nel 2008 il pd Penati con 2 milioni di euro, «mascherati» come caparra concessa in un preliminare immobiliare a Di Caterina attraverso una simulata opzione d'acquisto di un immobile, lasciata apposta scadere entro il 31 dicembre 2010.

Pur confusi e dispersivi come sono sempre i brogliacci riassuntivi delle intercettazioni, il loro esame svela ora il clima di panico determinato nell'estate 2010 dai rilievi della Corte dei Conti. La sera stessa del 24 giugno Penati chiama Princiotta e si informa su chi stia conducendo le indagini contabili: «Penati chiede se il pm è sempre il solito, e Princiotta dice che il pm è un altro e che da un certo punto di vista è meglio, perché con quello (di prima, ndr) nemmeno potevano parlare». Poi Penati chiama direttamente Binasco, gli spiega che «la Corte dei Conti dopo 5 anni sta cercando di sospendere i termini di prescrizione», e gli chiede «quale è stata l'ultima transazione. Binasco risponde che l'ultima fu con un privato che gli ha venduto un 1% ex Comune di Como, ma al momento non rammenta sulla base di quali prezzi, farà delle ricerche. Penati ringrazia».

L'ufficio «sicuro» dell'architetto

Il 5 luglio il portavoce di Penati, Maggi, si incontra al Bar Basso «per un caffè» con l'architetto Renato Sarno, professionista vicino sia a Binasco sia a Penati, e tramite nel 2008 della caparra da 2 milioni di Binasco a Di Caterina. Subito Maggi avvisa Penati, che gli raccomanda «dopo, eh», per una spiegazione a voce in ufficio. Sarno la mattina dopo chiama Bertoli (attuale direttore generale del Comune di Sesto San Giovanni) per comunicargli che «ha bisogno di parlargli 10 minuti», e lo raggiunge già nel pomeriggio, quando poi spedisce al portavoce di Penati un sms per fissare un appuntamento («Va bene per Filippo lunedì alle 18 da me»). Slitterà più volte, fino a essere rimandato a settembre. Ma deve essere un appuntamento particolare se Bertoli l'8 luglio si pone il problema che «però c'è anche il bisogno di un posto...»: l'architetto Sarno subito lo rassicura che, «anche se lui è assente», possono «andare pure nel suo studio».

«Tutto a posto, niente mutande»

Il 13 luglio tocca a Pietro Rossi, consigliere d'amministrazione della società «Tangenziali esterne di Milano spa» designato dalla società Milano-Serravalle, chiamare Binasco e chiedere «un incontro per la settimana prossima»: ma non per sé, bensì un incontro «per loro», che «questa settimana sono a Roma». Binasco però va in ferie e rimanda a fine luglio, quando il 29 Binasco ricontattato ma non da Rossi, bensì dal portavoce di Penati, Maggi, che «ricorda a Binasco che

Rossi gli ha detto di chiamarlo». Concorrono un incontro nel pomeriggio nell'ufficio di Binasco, e Maggi appena uscito comunica il tutto a Penati: «Niente scarpe, niente ciabatte, niente mutande». Frase criptica che però Penati decodifica: «Oh la Madonna, nessun problema insomma».

«Sono in corso ulteriori approfondimenti — tira le fila sul punto la Gdf — finalizzati a comprendere quali siano le motivazioni, a oggi ignote, per cui Rossi per conto di terzi ("Loro sono a Roma") abbia contattato Binasco e poi delegato a incontrarlo Maggi», il portavoce di Penati. «E sono ignoti i reali contenuti della comunicazione di Maggi a Penati subito dopo il suo incontro con Binasco ("Niente scarpe, niente ciabatte, niente mutande")».

Appuntamento urgente sui binari

Intanto il primo luglio anche «Vimercati ha cercato Binasco «per un consiglio», e Binasco, «compreso che si tratta della Serravalle, gli fissa un appuntamento il 7 luglio all'ingresso della stazione ferroviaria del treno Malpensa Express». L'imprevisto incontro tra Binasco e un conoscente, però, spiazza sia la coppia Binasco-Vimercati che voleva parlare in maniera appartata sia la Gdf: «Dall'intercettazione ambientale si è potuto comprendere che i due hanno effettivamente parlato della Serravalle», ma solo «in termini generali, perché accanto a loro era seduta una terza persona, conoscente di Binasco, sovrappiù inaspettatamente ancor prima dell'arrivo di Vimercati e presente per tutto il tempo dell'incontro».

«La caparra? Rispetterò il patto»

Tra tutti, però, a luglio 2010 è l'imprenditore Piero Di Caterina (che in giugno ha iniziato a parlare coi pm) ad avere l'interesse materiale più immediato: dopo l'affondo della Corte dei Conti, infatti, è evidente che teme che Binasco non rispetti più i patti cristallizzati nella strana caparra immobiliare concessagli nel 2008 ma in teoria ancora appesa all'opzione che



scadrà il 31 dicembre 2010. Perciò «il 5 luglio, peraltro su indicazione di Penati e Princiotta», anche «Di Caterina contatta Binasco allo scopo di dare ulteriore corso al preliminare». Binasco si irrita, taglia corto in maniera brusca, dice a Di Caterina che non ha intenzione di incontrarlo. Ma gli assicura che «comunque avrebbe rispettato il contratto». Cosa che in effetti farà, «disinteressandosi dell'affare» e lasciando scadere l'opzione per regalare di fatto i 2 milioni a Di Caterina.

Luigi Ferrarella
lferrarella@corriere.it

Il documento

Il testo con cui il viceprocuratore generale della Corte dei Conti mette in mora la Provincia di Milano sull'affare Serravalle



CONTO DA 76 MILIONI PER LUI E LA GIUNTA

Soldi buttati per la Serravalle Penati rischia di doverci risarcire

L'autostrada dei soldi

Caso Serravalle: per la giunta Penati conto a 7 zeri

La Corte dei Conti pronta a chiedere a presidente e assessori dieci milioni di risarcimento per danno erariale

«NON MI SONO ARRICCHITO»

L'ex presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati, promosse l'acquisto delle azioni della Serravalle [LaPresse]

■ ■ ■ **MASSIMO COSTA
LORENZO MOTTOLA**

■ ■ ■ Settantasei milioni di euro a carico di Filippo Penati e di altri sette assessori della sua vecchia giunta. L'affare Serravalle potrebbe chiudersi con una maxi-multa a carico dell'ex braccio destro di Pier Luigi Bersani: l'operazione che ha svuotato nell'estate del 2005 le casse della Provincia di Milano, infatti, è finita nel mirino della Corte dei Conti, che potrebbe presto certificare il danno erariale e pretendere i soldi da Filippo e dagli scudieri che approvarono con una firma l'acquisto delle quote di Marcellino Gavio a prezzi stratosferici.

Tutto ruota intorno al 15% della società che gestisce l'autostrada Milano-Genova: Gavio compra all'inizio del 2004 le azioni a 2,9 euro, ma riesce incredibilmente a venderle diciotto mesi dopo alla Provincia di Milano a 8,9 euro l'una. L'opposizione in Provincia e il Comune di Milano, socio di minoranza guidato da Gabriele Albertini, insorgono e si rivolgono alla Corte dei Conti. Polemiche, accuse incrociate, sospetti.

Passano gli anni, e nel maggio 2010 il vice-procuratore contabile della Lombardia Paolo Evangelista scrive preoccupato al sindaco di Milano e al successore di

Penati Guido Podestà: «La prescrizione si sta avvicinando, dovete avviare un'azione amministrativa per chiedere il risarcimento». Insieme alla richiesta, il magistrato allega parole di fuoco sull'operazione voluta da Penati: «È priva di qualsiasi utilità e configura i profili di danno erariale». L'ipotesi è quella di una voragine di 76,4 milioni di euro, ovvero la differenza tra il prezzo pagato dalla Provincia e il valore stabilito dall'advisor di Serravalle (6 euro ad azione). Davanti all'ultimatum, la Moratti e Podestà decidono di «mettere in mora» la giunta Penati, chiedendo ai giudici di certificare il danno per la Provincia e la svalutazione del pacchetto di minoranza di Palazzo Marino (18%). Risultato: in caso di condanna, ora toccherà alla vecchia giunta rossa scucire i soldi. Tanti, tantissimi soldi. L'atto incriminato viene approvato il 29 luglio 2005, quando la giunta provinciale decide di cedere in pegno le proprie azioni di Serravalle a Banca Intesa, incaricata di finanziare l'acquisto da parte della società

controllata Asam delle azioni del gruppo Gavio. Nessuna delibera in consiglio, nessun dibattito, nessun emendamento. Quel giorno, seduti accanto a Filippo Penati, ci sono altri sette assessori che firmano il famigerato documento. Dal vicepresidente Alberto

Mattioli all'assessore comunista al Territorio Pietro Mezzi; dall'esponente di Rifondazione Giansandro Barzaghi al socialista Alberto Grancini. In pratica, ognuno di loro potrebbe essere costretto a pagare quasi dieci milioni di euro.

Nel Pdl, anche alla luce dell'indagine della Procura di Monza, c'è ottimismo: «Confidiamo che la Corte dei Conti condanni la giunta Penati» dice Giovanni De Nicola, da anni fiero oppositore della liasion Penati-Gavio. «Al di là della multa, c'è una grave responsabilità politica di chi ha approvato per anni in silenzio tutte le scelte». I più fortunati, ironia della sorte, potrebbero essere gli otto assessori che casualmente decisero di marcare visita proprio durante la giunta su Serravalle. All'appello, tra l'altro, manca anche il nome di Daniela Benelli, ex assessore alla Cultura oggi riciclata da Giuliano Pisapia come assessore al Decentramento del Comune di Milano. Quel giorno la Benelli non c'era, anche se condivideva la «necessità di costruire un polo infrastrutturale pubblico». A peso d'oro.



Enti pubblici. L'interpretazione della Corte dei conti

Contratti flessibili al lumicino

DIFFICILE QUADRATURA

Per i patti a termine il plafond del 20% rispetto all'anno precedente in molti casi rende impossibile gestire servizi come le scuole

Gianluca Bertagna

■ La gestione del personale degli enti locali rischia il collasso. Dopo la deliberazione 46/2011 delle sezioni riunite della Corte dei conti che ha incluso il lavoro flessibile tra le assunzioni soggette a turn-over del 20% (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri), gli operatori si stanno chiedendo come gestire diversi servizi per i cittadini.

Da una parte ci sono le norme sul contenimento della spesa, dall'altra le regole per le assunzioni. La combinazione fra queste disposizioni non può però funzionare per molto tempo. Questo soprattutto per gli enti soggetti a patto di stabilità, che devono ridurre la spesa di anno in anno garantendo pure assunzioni nel limite del 20% del costo delle cessazioni dell'anno precedente. Tra queste, come chiedono i magistrati contabili, sono da includere i contratti a termine.

Diversi comuni gestiscono direttamente (cioè con proprio personale) i servizi per l'infanzia o i servizi educativi come le scuole materne. Poiché non è sempre possibile prevedere con certezza l'andamento della popolazione scolastica, ci si avvale frequentemente di contratti a tempo determinato. Questa forma lavorativa è spesso usata anche per la sostituzione delle insegnanti di ruolo. Ipotizzare ora che queste assunzioni rientrino nel limite del 20% comporta innanzitutto trovare altre modalità di gestione dei servizi. Infatti, nessun ente potrà mai trovarsi nella condizione di sostituire i tempi determinati del precedente anno solamente nel limite del 20% della spesa.

L'interpretazione della Corte dei conti affossa la possibilità di

utilizzo del lavoro flessibile prevista dall'articolo 36 del Dlgs 165/2001.

Se infatti la spesa complessiva dei contratti di lavoro a tempo determinato, dei contratti di somministrazione e dei buoni lavoro Inps ammontava a 50 mila euro nel 2010, quest'anno si potranno spendere non più di 10 mila euro. Nel 2012, però, la somma di massimo utilizzo diventerà di 2 mila euro per diventare nel 2013 di 400 euro.

Il tutto è insostenibile a meno che non si faccia un conteggio totale tra tipologie a tempo indeterminato e a termine. Anche in questo caso, però, c'è il rischio che sia raggirato il buon intento del legislatore, se si usassero le quote del lavoro flessibile per assunzioni a tempo indeterminato.

Rimane invece salvo l'approvvigionamento di personale correlato a motivi di somma urgenza o destinato a servizi infungibili ed essenziali. Così, almeno, si esprime la deliberazione 46/2011.

Nel frattempo val la pena sottolineare che non esiste una regola valida per tutti gli enti locali e per tutte le situazioni anche se, questa volta, rispetto al passato, l'eccezione introdotta in sede interpretativa non fa riferimento ai posti infungibili quanto piuttosto ai servizi.

Il concetto, abbinato a quello di essenziale, non coincide neppure con l'elenco delle funzioni previste all'articolo 21, comma 3 della legge 42/2009 anche se potrebbe avvicinarsi molto. Infatti la norma contiene le funzioni del bilancio degli enti locali ritenute "fondamentali". Ogni funzione è poi subordinata in servizi.

Capire se i magistrati contabili facciano proprio riferimento a tale situazione è oggi impresa ardua. Una cosa è certa: le eccezioni saranno sempre più discrezionali e probabilmente fuori controllo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cambia ancora la manovra, messa la fiducia. Torna, ma da una soglia di reddito più alta, il contributo di solidarietà: sarà del 3%

Iva al 21% e prelievo sopra i 300 mila euro

Pensioni delle donne, anticipato al 2014 l'iter per l'aumento a 65 anni. La Ue: bene le misure
Cortei della Cgil in cento città per lo sciopero generale. L'accusa della Camusso al governo

La manovra cambia ancora. Aumento dell'Iva dal 20 al 21%, contributo di solidarietà del 3% sui redditi oltre i 300 mila euro annui, intervento sulle pensioni delle donne: anticipato dal 2016 al 2014 l'iter per l'aumento a 65 anni. La Ue: bene. Cortei della Cgil, ieri, per lo sciopero generale. Accuse al governo.

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

Le novità

	Iva L'imposta di valore aggiunto aumenterà di un punto, passando dal 20 al 21%		Prelievo Contributo del 3% sopra i 300 mila euro fino al pareggio di bilancio		Pensioni Anticipato al 2014 l'iter per innalzare a 65 anni l'età del ritiro delle donne
---	--	---	---	---	---

Iva, pensioni e super prelievo Ecco la nuova manovra

L'imposta sui consumi sale al 21%, contributo del 3% oltre i 300 mila euro

L'aumento graduale dell'età della pensione delle donne a 65 anni scatterà a partire dal 2014

Per chi non sale l'Iva

Esclusi dagli aumenti gli alimentari essenziali, editoria, bar, ristoranti, alberghi e ristrutturazioni

L'anticipo delle donne

L'innalzamento dell'età del ritiro per le donne anticipata di 2 anni rispetto all'ipotesi di partenza

Manette evasori

Manette ai superevasori, la soglia dei 3 milioni vale se rappresenta il 30% del fatturato

Il superprelievo sugli alti redditi si applicherà a partire dai 300 mila euro di guadagno lordo annuale, per una quota del 3%

Con l'Iva che passa dal 20 al 21% l'Italia si allontana dalla Germania, ma anche da Francia e Gran Bretagna, raggiungendo il livello di Belgio e Irlanda

ROMA — Aumento dell'aliquota ordinaria dell'Iva dal 20 al 21%, contributo di solidarietà del 3% sui redditi oltre i 300 mila euro annui, accelerazione del percorso di adeguamento dell'età per le pensioni di anzianità delle donne, nel settore privato, a 65 anni. Di fronte al nervosismo dei mercati, e dopo l'appello del presidente della Repubblica a rafforzare la manovra per renderla più credibile, il governo rimette le mani sul piano per l'anticipo del pareggio di bilancio al 2013.

Nella manovra di Ferragosto, insieme a una modifica delle nuove norme penali sul carcere per gli evasori, entra così, a integrale miglioramento dei saldi e non per coprire altre spese, un nuovo

aumento delle tasse che vale altri 4 miliardi di euro l'anno. Portando il totale delle misure di correzione del deficit pubblico a 4 miliardi sul 2011, 10 sul 2012, 28 nel 2013 e a 51 nel 2014. Che naturalmente si sommano agli interventi decisi già a luglio che portano l'entità della manovra complessiva a cifre da capogiro: 4 miliardi nel 2011, 28 l'anno prossimo, 54 nel 2013 e 60 nel 2014. Tutte le nuove entrate arriveranno dall'aumento dell'Iva, quindi dalle tasse sui consumi, visto che il gettito del contributo di solidarietà, come i risparmi di spesa sulle pensioni delle donne nei primi anni, sono irrilevanti.

A essere colpiti dall'inasprimento dell'Iva saranno tutti i servizi (da quelli pro-



fessionali alle bollette e alle tariffe) e un gran numero di beni. Di fatto restano esclusi dagli aumenti solo gli alimentari (ma non tutti, solo quelli considerati essenziali), l'editoria, bar, ristoranti, alberghi e ristrutturazioni edilizie. Con l'incremento deciso ieri, per giunta, l'aliquota ordinaria dell'imposta sul valore aggiunto in Italia diventa tra le più alte nella zona euro: ci superano solo la Finlandia (25%), poi Grecia e Portogallo (23%), e arriviamo al livello del Belgio e dell'Irlanda.

Per integrare la manovra sotto il profilo dell'equità (l'aumento dell'Iva colpisce tutti nella stessa misura, quindi fa più male ai poveri che ai ricchi), arriva anche il contributo di solidarietà sui redditi più alti. Era già entrato nella prima versione del decreto (quella decisa ieri è la terza modifica sostanziale della manovra bis), e doveva colpire con una sovrimposta del 5% i redditi oltre 90 mila

euro e del 10% quelli oltre i 150. Poi era saltato e ora ritorna, ma solo per i super ricchi, e in misura più limitata. Il vertice di maggioranza, nel pomeriggio, aveva proposto una soglia di 500 mila euro, il Consiglio dei ministri l'ha ridotta a 300 mila. Chi dichiara più di quella cifra dovrà versare al Fisco, sulla porzione di reddito eccedente, un 3% in più. A essere colpiti, in buona sostanza, saranno appena 34 mila contribuenti: il 53% sono dipendenti del settore privato, l'8,5% dipendenti pubblici, il 34% lavoratori autonomi. Con un gettito ancora da cifrare, ma che dovrebbe aggirarsi intorno ai 200 milioni di euro.

L'ultima modifica alla manovra riguarda l'età per la pensione di anzianità delle donne nel settore privato. Il progressivo adeguamento dai 60 ai 65 anni partirà nel 2014 e si concluderà nel 2026. Nel primo anno è previsto l'aumento dell'età minima di un mese, due nel se-

condo anno, tre nel terzo e così via, per procedere con scatti semestrali a partire dal 2020. Anche questa è una norma di sistema, introdotta per rendere più credibile il piano di risanamento anche sul lungo periodo, perché comincia a portare gettito dopo il 2014 (appena 112 milioni di euro), quando il pareggio di bilancio dovrebbe essere già raggiunto, e produce i suoi pieni effetti solo nel 2026.

Ieri il governo ha deciso di accelerare anche la riforma della Costituzione, dove verranno inserite la cosiddetta «regola d'oro», ossia il vincolo al pareggio di bilancio, e l'abolizione delle Province, con il passaggio alle Regioni di funzioni, competenze e personale. Il disegno di legge costituzionale, secondo quanto ha deciso il vertice di maggioranza, sarà approvato domani stesso dal Consiglio dei ministri.

Mario Sensi

msensi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro
Giulio Tremonti

I punti

4 miliardi

Le misure

Il totale delle misure di correzione del deficit pubblico nella manovra vale 4 miliardi sul 2011, 10 sul 2012, 28 nel 2013 e 51 nel 2014.

34 mila

Il superprelievo

La misura riguarda 34 mila contribuenti: il 53% sono dipendenti del settore privato, l'8,5% dipendenti pubblici, il 34% lavoratori autonomi

100%

Enti locali

I Comuni italiani che saranno coinvolti nella lotta all'evasione fiscale incasseranno il 100% delle somme in questo modo recuperate.

1,8 miliardi

Energia

Sulle imprese dell'energia arriva una nuova tassa, la Robin Hood Tax, che porterà maggiori entrate «non inferiori» a 1,8 miliardi nel 2012.

Fisco e tagli



L'Iva sale dal 20 al 21%, Porterà 4 miliardi l'anno

Alla fine, nella manovra per l'anticipo del pareggio di bilancio, entra anche l'aumento dell'Iva, l'imposta sui consumi. L'aliquota ordinaria sul valore aggiunto sale dal 20 al 21%, e diventa tra le più alte d'Europa. Si applica a tutti i beni e i servizi diversi dai generi alimentari di prima necessità, prodotti editoriali, alberghi, bar, ristoranti, particolari operazioni di recupero edilizio.

Famiglie e tasse



Statali e pensionati d'oro Prelievo del 5-10%

L'eliminazione del contributo di solidarietà sui redditi medio alti fa ripartire il prelievo sugli stipendi dei dipendenti pubblici e il contributo sulle pensioni d'oro. Funzionari e dirigenti pubblici subiranno un taglio del 5% sulle retribuzioni sopra i 90 mila euro, e del 10% sulla parte eccedente i 150 mila. Anche per le pensioni oltre 90 mila euro l'anno scatta il taglio del 10%.



Pensioni delle donne, verso i 65 anni dal 2014

La manovra anticipa ancora di due anni l'adeguamento delle pensioni di vecchiaia delle donne nel settore privato. Il percorso che gradualmente porterà l'età da 60 a 65 anni inizierà così nel 2014, per concludersi nel 2026. Il primo anno ci sarà un aumento dell'età di pensione di un mese, il secondo di due mesi e così via, mentre dal 2020 gli scatti saranno di sei mesi l'anno.



Contributo del 3% oltre i 300 mila euro

Introdotta sui redditi oltre 90 mila euro, poi cancellata, ritorna nella manovra il contributo di solidarietà sui redditi più elevati. La soglia oltre la quale scatterà il prelievo è stata fissata dal Consiglio dei ministri a 300 mila euro, e si applicherebbe sulla quota di reddito eccedente quella cifra. La sovrattassa sull'Irpef, secondo i dati del Tesoro, riguarderà 34 mila contribuenti.



Ministeri, nuovi tagli da 6 miliardi

Dopo quelle degli anni scorsi, e quella decisa nello scorso mese di luglio, arriva un'altra sforbiciata alle dotazioni finanziarie dei ministeri. La manovra di agosto prevede una riduzione della spesa di 6 miliardi nel 2012 e di altri 2,5 l'anno successivo. Che, sommata a quelle precedenti, porta il taglio complessivo a 11,5 miliardi nel 2012 e a oltre 7 miliardi di euro nel 2013 e nel 2014.



Imprese energia e coop, aumentano le tasse

A carico delle imprese che operano nel settore dell'energia viene stabilita una nuova tassa, la Robin Hood Tax, che porterà maggiori entrate «non inferiori» a 1,8 miliardi nel 2012 e 900 milioni nei due anni successivi. Il gettito che ne deriverà andrà ad alleviare i tagli operati a carico degli enti locali. Tasse in aumento anche per le cooperative.



Buonuscita, rinvio di 2 anni per incassare l'assegno

I dipendenti pubblici che optano per il pensionamento anticipato dovranno attendere due anni per avere dallo Stato la buonuscita, che corrisponde al Trattamento di fine rapporto. La misura dovrebbe riguardare nel 2102 poco meno di 20 mila lavoratori. Sparisce, invece, la norma che prevedeva il congelamento della tredicesima in caso di sfioramento degli obiettivi di budget.



Una modifica alla Carta per abolire le Province

Domani il governo approverà, a corredo della manovra, un disegno di legge di modifica della Costituzione per l'inserimento del vincolo del pareggio di bilancio e l'abolizione delle Province. Funzioni e competenze di queste ultime, ma anche il personale, secondo quanto stabilito dal governo, saranno assorbite direttamente dalle Regioni.



Enti locali, risparmi per altri 6 miliardi

Nonostante le proteste di sindaci e governatori, Regioni, Province e Comuni dovranno fare altri sacrifici. La manovra prevede altri 6 miliardi di tagli nel 2012, e 3,2 nel 2013, che potranno essere parzialmente compensati con gli incassi della Robin Hood Tax. Per le amministrazioni locali, in tutto, ci sono 6,5 miliardi di tagli nel 2012, 9 nel 2013, 11,4 nel 2014.



Contratti aziendali, si potrà licenziare

I nuovi contratti di lavoro aziendali o territoriali, con l'accordo delle imprese e dei sindacati, potranno derogare al contratto collettivo e allo Statuto dei lavoratori. Compreso l'articolo 18 che tutela i lavoratori nelle aziende con oltre 15 dipendenti. I nuovi contratti, tuttavia, non potranno mai derogare alle norme che impediscono il licenziamento delle donne in congedo di maternità.



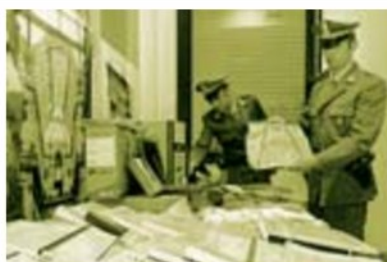
Riforma assistenza o taglio alle detrazioni

La manovra stabilisce che entro il prossimo anno sia varata la riforma dell'assistenza (invalidità, pensioni di reversibilità) con un taglio di spesa di 4 miliardi nel primo anno, di 12 nel 2013 e 20 nel 2014. Se la riforma non arriverà a questi risultati, automaticamente scatterà il taglio lineare di tutte le agevolazioni e detrazioni fiscali, per un pari importo.



Spesa, parte il check up verso la «SuperInps»

Via libera, con un emendamento dell'opposizione accolto dal governo, alla revisione della spesa storica della pubblica amministrazione, preludio all'applicazione dei "costi standard", come per gli enti locali. Previsto l'accorpamento degli enti previdenziali e di tutti gli uffici del governo a livello provinciale. Le norme attuative sono attese tra due mesi.



Contro l'evasione più poteri ai Comuni

I Comuni saranno coinvolti nella lotta all'evasione e incasseranno il 100% delle somme recuperate. La manovra prevede poi il carcere per chi evade grosse somme (che saranno commisurate al fatturato), e un aggravio del 10% sull'Ires delle società di comodo. Il fisco potrà accedere più disinvoltamente ai conti bancari dei contribuenti, non più solo caso per caso e sulla base di un accertamento.



Riforma delle professioni e orari liberi nei negozi

Stato ed enti locali dovranno adeguare entro un anno le proprie leggi al principio secondo cui «l'iniziativa privata è libera ed è ammesso tutto ciò che non è espressamente vietato». In vista c'è anche la riforma delle professioni regolate dagli Ordini. Più libertà anche per gli esercizi commerciali: almeno nelle città turistiche potranno avere orari di apertura più lunghi.

SPECIALE MANOVRA E MERCATI Oggi fiducia sul maxiemendamento, ok dalla Ue - Berlusconi: la crisi è grave - Confindustria: bene, ora misure strutturali per lo sviluppo - Ieri lo sciopero Cgil

L'Iva sale al 21%, prelievo sui super-ricchi

Sulle pensioni rosa adeguamento dal 2014 - Evasione: manette facili solo oltre il 30% del fatturato

■ Aumento dell'Iva al 21%; ripristino del contributo di solidarietà ma solo del 3% sopra i redditi oltre i 300mila euro; anticipo dal 2016 al 2014 del meccanismo per alzare l'età pensionabile delle lavoratrici private da 60 a 65 anni; attenuazione del dispositivo sul carcere per gli evasori fiscali: per far scattare le manette oltre la soglia di 3 milioni dovrà corrispondere anche il 30% del volume d'affari. Questi i correttivi su cui la maggioranza ha trovato l'intesa, non senza tensioni. Le modifiche, giudicate positivamente dalla Ue, sono confluite in un maxi-emendamento su cui il Governo ha posto la fiducia. Il premier Silvio Berlusconi: la crisi è grave. Oggi il voto al Senato. Giudizio positivo dalla Confindustria: bene le novità, ma ora vanno varate «le indispensabili misure per la crescita». Ieri lo sciopero generale della Cgil.

Servizi ► pagine 3-13

La manovra riparte dall'aumento dell'Iva

L'aliquota del 20% sale al 21% - Contributo di solidarietà sopra 300mila euro, pensioni rosa dal 2014

Pronto il maxiemendamento: oggi la fiducia al Senato

La Commissione europea: bene le misure annunciate

EVASORI E MANETTE

Per il carcere facile oltre alla soglia dei 3 milioni servirà anche un'evasione che superi il 30% del giro d'affari dell'azienda

L'INTESA SUI CORRETTIVI

Domani il varo dell'abolizione delle Province e del Ddl costituzionale sull'inserimento nella Carta del pareggio di bilancio

Marco Mobili
Marco Rogari

ROMA

■ Aumento dell'Iva ordinaria dal 20% al 21%. Ripristino del contributo di solidarietà ma solo sopra i redditi superiori ai 300mila euro e con un'aliquota del 3%. Anticipo dal 2016 al 2014 del meccanismo per alzare gradualmente l'età pensionabile delle lavoratrici private da 60 a 65 anni. E attenuazione del dispositivo sul carcere per gli evasori fiscali: per far scattare le manette al già previsto superamento della so-

glia di 3 milioni di euro dovrà corrispondere anche il 30% del volume d'affari. È questo il nuovo mini-pacchetto di correttivi alla manovra su cui alla fine la maggioranza è riuscita, non senza nuove tensioni, a trovare un'intesa e a dare una risposta anzitutto all'appello di lunedì del capo dello Stato ad adottare subito misure più robuste ma anche alle sollecitazioni del Governatore di Bankitalia e presidente in pectore della Bce, Mario Draghi.

Le modifiche sono confluite in un maxi-emendamento presentato in tarda serata al Senato su cui il governo ha posto la fiducia (la 49esima dall'inizio della legislatura), che è stata autorizzata da un improvvisi Consiglio dei ministri pomeridiano. Che, al termine di giornata caratterizzata da un nuovo giro di contatti telefonici tra Palazzo Chigi, Quirinale e Banca d'Italia, ha riservato un'ultima sorpresa: l'abbassamento a quota 300mila euro del tetto sopra il quale far scattare la super-Irpef, che solo qualche ora prima era stato fissato a 500mila euro dalla nota ufficiale diramata dalla Presidenza del Consiglio dopo il vertice in cui Silvio Berlusconi, il

ministro Giulio Tremonti e lo stato maggiore di Pdl e Lega, avevano concordate le ultime modifiche. E sempre nel corso del Consiglio dei ministri Berlusconi sarebbe tornato a chiedere la cancellazione o l'attenuazione della misura sulle manette agli evasori, in un primo tempo non prevista.

L'accordo nella maggioranza prevede, inoltre, il varo in un nuovo Consiglio dei ministri già convocato per domani, del Ddl costituzionale sull'inserimento nella Carta del vincolo del pareggio di bilancio, nonché l'integrazione del ddl Calderoli sul riassetto istituzionale e il dimezzamento dei parlamentari con l'abolizione delle province.

Positivo il giudizio della Commissione europea, che approva le misure adottate dal Governo e in particolare la mini-stretta sulle pensioni delle lavoratrici private dal 2014 e l'abolizione delle province. Gli interventi adottati «confermano - si legge in una nota della Commissione - la determinazione delle autorità italiane a raggiungere gli obiettivi concordati per la riduzione del deficit e del debito e contribuiscono ad affrontare le profonde e radicate debolezze strutturali



dell'economia italiana».

La nuova versione della manovra, giudicata positivamente da Confindustria ma criticata dall'opposizione e anche dai sindacati per i nuovi interventi su Iva e pensioni, sarà approvata oggi da Palazzo Madama, ovvero 24 ore prima dell'attesa riunione della Bce in cui verrà affrontata la questione dell'acquisto dei titoli italiani. La manovra passerà subito alla Camera per l'ok definitivo che dovrebbe arrivare a metà della prossima settimana, anche se non si esclude un anticipo a sabato del il disco verde finale.

Per Berlusconi di più non si poteva fare. «La crisi è grave. Dobbiamo

rafforzare la manovra, rassicurare i mercati», ha detto il premier sottolineando la necessità di ricorrere alla fiducia per garantire al decreto un'approvazione molto rapida. E così da Tremonti è arrivato l'ok all'aumento dell'Iva, che il ministro avrebbe preferito utilizzare con la delega fiscale, e dalla Lega una piccola concessione sulla ministorretta sulle pensioni delle donne, anticipata ma solo al 2014 (la partita sulla previdenza è però destinata a riaprirsi in autunno). Lo stesso Berlusconi ha dovuto in parte cedere sul contributo di solidarietà.

Con gli ultimi ritocchi, la manovra è stata rafforzata sul fronte dei

salari e delle coperture, grazie all'aumento di un punto dell'Iva ordinaria, che garantirà circa 4 miliardi, ma non si è allontanata dalla sua fisionomia originaria. Nonostante il nuovo micro-anticipo, la ministorretta sulle pensioni delle lavoratrici private produrrà i primi risparmi soltanto dal 2015. Quanto al contributo di solidarietà, nella nuova formulazione il prelievo interesserà solo 34 mila super-contribuenti (erano appena 11 mila con la soglia a 500 mila euro) attraverso un'aliquota limitata al 3 per cento. La super-Irpef è stata comunque raddoppiata per i parlamentari che oltre all'indennità hanno conservato un reddito da lavoro.

Il testo dall'inizio alla versione finale

IVA	SUPER-IRPEF	PENSIONI
		
13 agosto	13 agosto	13 agosto
0 nel triennio	3,8 miliardi nel triennio	0 nel prossimo triennio
Assente nella prima versione un aumento dell'aliquota	Super-Irpef del 5/10% sopra i 90/150 mila euro	Adeguamento per le pensioni rosa dal 2016
4 settembre	4 settembre	29-30 agosto
0	0	1,5 miliardi nel prossimo triennio
Nessuna misura anche dopo il sì della commissione	Salta ogni contributo su richiesta del premier	Pensioni rosa dal 2016, ma stop ai riscatti
6 settembre	6 settembre	6 settembre
4,1 miliardi all'anno	350 milioni nel prossimo triennio	112 milioni dal 2015
Dopo un mese di tentativi, l'aumento dell'Iva dal 20 al 21% entra nella manovra	Rispunta a sorpresa il prelievo straordinario: ma solo del 3% oltre i 300 mila euro di reddito	Nuova modifica sulle pensioni rosa: adeguamento anticipato dal 2014

I principali interventi

LE NOVITÀ DEL MAXI-EMENDAMENTO



IVA

L'aliquota del 20 passa al 21%

Scatta l'aumento di un punto dell'aliquota ordinaria dell'Iva, oggi prevista al 20 per cento. Per ora resteranno invece inalterate le aliquote ridotte, fissate al 4 e al 10 per cento. Tra i beni interessati all'aumento vanno considerati giocattoli, televisori, auto e moto, abbigliamento e calzature. Plauda alla misura Confindustria. Critiche sono invece arrivate da Confcommercio e Confesercenti. Secondo le prime elaborazioni, l'aumento dovrebbe garantire una copertura alla manovra nell'ordine di circa 4 miliardi di euro.



CONTRIBUTO DI SOLIDARIETÀ

Prelievo oltre 300mila euro

Torna la cosiddetta super-Irpef. Il prelievo scatta oltre il reddito a 300 mila euro, nella misura del 3 per cento: sono interessati 34mila contribuenti. Nell'ipotesi iniziale, che fissava la soglia di reddito a 500mila euro, i contribuenti italiani interessati sarebbero stati 11.500, a questi dunque – nella versione finale – se ne aggiungono altri 22.500. Il contributo si applica sul reddito complessivo: fondiario (ad esclusione della prima casa), lavoro dipendente, imprese, autonomo, capitale e diversi. Sarà deducibile.



PENSIONI DELLE DONNE

Anticipo al 2014 dell'adeguamento

Viene anticipato di ulteriori due anni l'adeguamento delle pensioni di vecchiaia delle donne nel settore privato. L'ultima modifica introdotta alla manovra prevede che l'adeguamento progressivo della pensione di vecchiaia delle donne nel settore privato a 65 anni scatti a partire dal 2014 fino al 2026. Con la manovra di luglio l'allineamento partiva dal 2020 (fino al 2032) mentre nella manovra bis varata il 13 agosto si era deciso di spostarlo al 2016 (fino al 2028). La nuova età di vecchiaia andrà a regime nel 2026.

LE ALTRE MISURE DELLA MANOVRA DI FERRAGOSTO

CONTRATTI

Accordi aziendali in deroga al nazionale

I contratti di lavoro sottoscritti a livello aziendale o territoriale raggiunti a maggioranza dai sindacati più rappresentativi operano in deroga alle disposizioni di legge e alle relative regolamentazioni dei contratti collettivi nazionali. Deroga valida per il licenziamento (ad eccezione per quello discriminatorio, per matrimonio o per gravidanza).

LOTTA ALL'EVASIONE

Carcere per i maxi-evasori

Per chi evade oltre 3 milioni di euro scatteranno le manette ma la somma deve corrispondere al 30% del fatturato. L'Agenzia delle Entrate potrà stilare liste di contribuenti da controllare in via preventiva. I Comuni pubblicheranno sui loro siti i dati relativi alle dichiarazioni dei redditi ma senza l'indicazione dei nomi. Il Fisco potrà recuperare coattivamente le somme non riscosse dal condono tombale del 2002.

SPESA PUBBLICA

«Spending review»

Prevista la revisione integrale della spesa pubblica. La norma impegna il ministro dell'Economia a presentare al Parlamento entro il 30 novembre un programma per la riorganizzazione della spesa pubblica. Tra gli obiettivi accorpamento degli enti di previdenza (si va verso una super Inps) e l'integrazione operativa delle agenzie fiscali.

IL CNEL

Con un Dpcm si scende a 70 componenti

La riorganizzazione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, che conterà settanta componenti oltre il presidente e il segretario generale (contro i 122 complessivi attuali), viene rinviata ad un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che dovrà essere emanato entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della manovra.

MONEY TRANSFER

Tassa sui trasferimenti all'estero

L'imposta di bollo pari al 2% della somma trasferita all'estero attraverso le agenzie «money transfer» o altri intermediari finanziari con ogni singola operazione, con un minimo di prelievo pari a 3 euro. Sono esenti dall'imposta i trasferimenti effettuati da persone fisiche munite di matricola Inps e codice fiscale.

CASERME

I proventi che arriveranno dalla vendita degli immobili della Difesa saranno destinati per una quota corrispondente al 55 per cento al fondo per l'ammortamento dei titoli del debito pubblico. Una quota del 35% andrà invece al bilancio del ministero della Difesa, mentre il 10% residuo sarà girato agli enti territoriali interessati ai progetti di valorizzazione delle caserme e delle altre strutture immobiliari dismesse.

COSTI DELLA POLITICA

Unione di Comuni e incompatibilità

Accorpamento delle funzioni per i piccoli Comuni. Quelli «con popolazione fino a 1.000 abitanti esercitano obbligatoriamente in forma associata tutte le funzioni amministrative e tutti i servizi pubblici». Parlamentari e membri del governo non potranno occupare la sedia di sindaco nei comuni con più di 5.000 abitanti.

COOPERATIVE

Ttaglio delle attuali agevolazioni fiscali per le cooperative. Paumento del 10 per cento della tassazione sugli utili accantonati a riserva, mentre le norme in vigore prevedono che tali utili siano imponibili solo nella misura del 30 per cento (percentuale ridotta al 20 per cento per le cooperative agricole ed elevata al 55 per cento per quelle di consumo).

ENTI LOCALI

La Robin Tax riduce il taglio

Non sono dimezzati ma solo ridotti di 1,8 miliardi i tagli previsti per gli enti locali e le risorse arriveranno tutte dalla Robin tax, vale a dire l'innalzamento dal 6,5% al 10,5% dell'aliquota addizionale Ires per le società operanti nel settore energetico per i periodi di imposta dal 2011 al 2013. Nessun alleggerimento quindi per i ministeri.

La correzione sale a 59 miliardi

È l'effetto delle manovre di luglio e agosto sul 2014 - L'Iva vale circa 4 miliardi all'anno

Interventi per 27,9 miliardi nel 2012 e 53,8 miliardi nel 2013

Le nuove entrate si sommano al gettito atteso dall'antievazione

LE ALTRE COPERTURE

Dalla delega fisco-assistenziale sono previste minori spese fiscali per 4, 16 e 20 miliardi nel triennio 2012-2014

Dino Pesole

ROMA

■ Per quel che riguarda i saldi, non vi è dubbio che l'ulteriore riscrittura della manovra correttiva rafforza l'impianto delle coperture, integrando con entrate certe (l'aumento di un punto dell'aliquota ordinaria dell'Iva del 20%) la prenotazione di gettito futuro affidata alla nuova stretta antievasione. Stando ai calcoli più recenti, l'aumento secco dell'Iva vale attorno ai 4 miliardi. Ne consegue che, attribuendo nominalmente alla stretta antievasione lo stesso gettito che nella prima versione del decreto era affidato al «contributo di solidarietà» (5% sui redditi oltre i 90mila euro, 10% oltre i 150mila euro), il saldo complessivo delle due manovre di luglio e agosto sale da 55 a 59 miliardi. La scomposizione anno per anno andrebbe così rivista alla luce dei nuovi importi: correzione di 27,9 miliardi nel 2012 e di 53,8 nel 2013. È lo stesso comunicato con cui palazzo Chigi ha dato conto ieri delle nuove correzioni alla manovra, a confermare che la destinazione del maggior gettito Iva è il «miglioramento dei saldi del bilancio pubblico fino al pareggio di bilancio».

Quanto al contributo di solidarietà del 3% sui redditi che superino i 300mila euro annui (novità dell'ultimissima ora che aggrava la decisione di poche ore

prima), la platea coinvolta è di 34mila soggetti, con un gettito di 54 milioni nel 2012 e 144 milioni nel 2013 e 2014. Nella precedente comunicazione del governo, che faceva riferimento a 11mila contribuenti che dichiarano più di 500mila euro annui, la stima di maggior gettito era pari a 35 milioni nel 2012, e poi a 87,7 milioni nel 2013. Cifre in ogni caso non risolutive, ma dal chiaro intento simbolico. Infine l'anticipo al 2014 dell'aumento graduale dell'età pensionabile anche per le donne del settore privato non ha effetti sulla manovra, e dunque sul pareggio di bilancio nel 2013, poiché i primi risparmi, pari a 112 milioni, cominceranno a dispiegare i loro effetti dal 2015.

Ne consegue che magna pars del rafforzamento del decreto all'esame del Senato è da attribuire all'aumento dell'Iva. La manovra, che già nella versione originaria era composta (nel cumulo con il decreto di luglio) da oltre il 60% di maggiori entrate, risulta ora ancor più dominata da misure di carattere fiscale. Manovra rafforzata, obiettivi certi? Ovviamente tutto dipenderà dalla risposta dei mercati nell'arco delle prossime settimane, e da come andrà effettivamente sul fronte della crescita.

A regime, i 4 miliardi in più l'anno dell'aumento dell'Iva potrebbero anche compensare l'effetto (in termini di minori entrate) della possibile revisione al ribasso delle stime. Al momento, in attesa che il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti fornisca le nuove previsioni, il target di crescita, sul quale è stato tarato il percorso di rien-

tro del deficit fino al «close to balance» del 2013, resta fermo all'1,1% quest'anno, all'1,3% nel 2012, 1,5% nel 2013 e 1,6% nel 2016. Occorre peraltro segnalare che l'aumento dell'Iva era fino a ieri l'arma di riserva che Tremonti si riservava di attivare nell'ambito della legge delega sulla riforma fiscale e assistenziale. Resta la possibilità di intervenire sulle altre due aliquote agevolate del 4 e 10%, e anche in linea teorica di ritoccare nuovamente l'aliquota ordinaria. Come per la manovra di luglio, parte non irrilevante della nuova correzione (4 miliardi nel 2012, 12 miliardi nel 2013) è affidata infatti all'attuazione della delega, rafforzata dalla clausola di salvaguardia. L'anticipo della scadenza della delega al settembre del 2012 contribuirà a ridurre il deficit di 4,16 e 20 miliardi nel triennio 2012-14.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

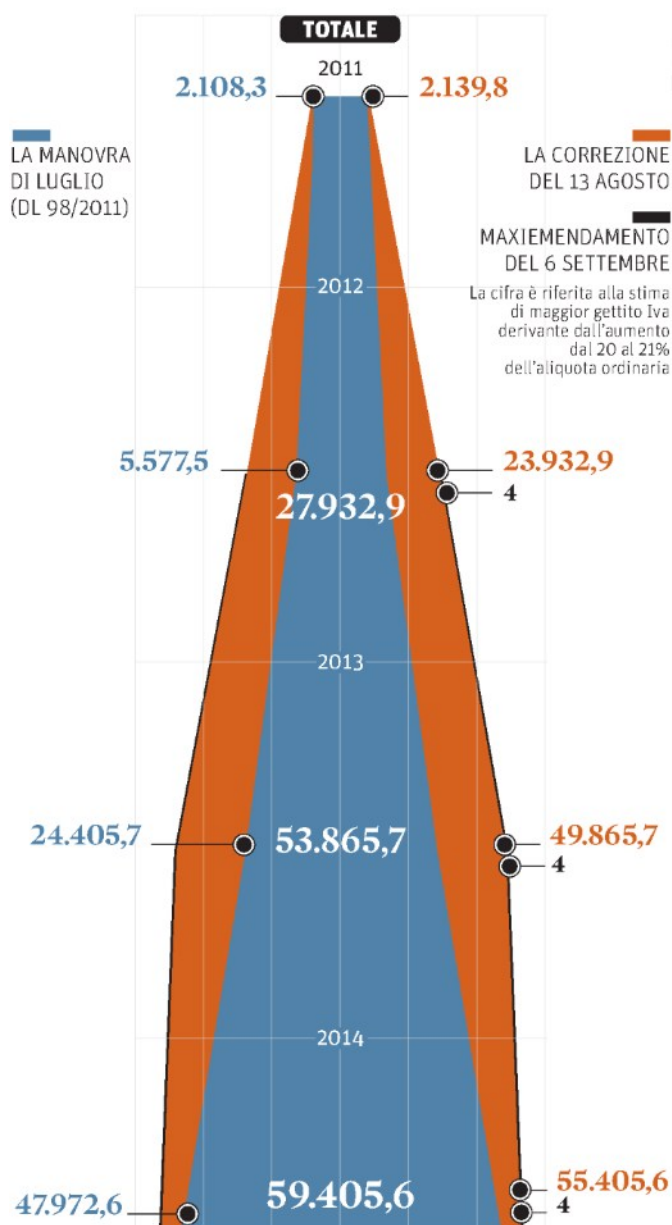


indebitamento netto

● È il saldo dei conti economici di tutte le amministrazioni pubbliche calcolato con il criterio della competenza. Si differenzia dal fabbisogno (altro saldo riferito ai conti pubblici) calcolato con il criterio di cassa. La manovra correttiva prevede un pareggio del primo saldo, l'indebitamento appunto, entro la fine del 2013, con una riduzione del disavanzo dell'1,4% nel 2012 e di oltre 2,5 punti percentuali nell'anno successivo



Cresce l'impatto sull'indebitamento



Fonte: Mef, stime di aprile (revisione annunciata per il 20 settembre)

Il relatore della manovra è sindaco di Molfetta e presidente della Commissione: venti ore di lavoro ma non mi dopo

Azzollini, maratoneta del doppio incarico

“Mi rendo conto della forza della televisione, dell'apparire. Ora mi fermano per strada, mi sorridono”

ANTONELLO CAPOREALE

C'È UN uomo, solo uno, che ha accompagnato col suo corpo la progressione creativa della manovra. Si chiama Antonio Azzollini. Senatore e sindaco, nato a Molfetta, ivi residente. Con ardore non comune e vitalità impareggiabile ha presieduto la commissione Bilancio del Senato, snodo di tutte le più delicate operazioni di contabilità pubblica.

«Anche venti ore sveglio».

Ha fatto uso di integratori?

«Nessuna sostanza tossica o dopante. Forte e presente al dovere al pari dei miei avi».

Azzollini ha fatto la sentinella al Senato per l'estate intera.

«Dove mi hanno messo mi hanno trovato. Venga a vedere».

Venti ore al giorno in questo mezzanino per tutto l'arroventato agosto?

«Venti ore è da considerare la punta massima. In media dodici, massimo quattordici nei momenti di più acuta crisi».

Tanta fatica, ma adesso tanto onore.

«Oggi mi rendo conto di quale sia la forza della televisione, cosa significhi apparire. A Molfetta mi fermano per strada, mi sorridono».

Solo un fisico di ferro può reggere due poltrone.

«Ho una particolare tecnica per separare idee e funzioni».

Riveli la tecnica.

«Il meglio, anche dal punto di vista della proposta legislativa, lo offro alla guida. Quando parto da Molfetta per Roma la mia testa lascia immediatamente la Puglia e si concentra sui problemi della Nazione».

Mettela sua testa totalmente al servizio del Paese.

«Non ho l'autista. Guido e penso. Appena l'idea si fa strada, la scrivo così non la perdo di vista».

Gli emendamenti alla Finanziaria li ha scritti mentre guidava?

«Un po' pericoloso però efficace».

Se scende da Roma stacca la testa al senatore

«Esatto: s'interrompe la connessione col Senato e si allaccia quella con Molfetta».

Così non c'è confusione e i saldi di bilancio sono garantiti.

«Tranquillo. Eglielo dice uno...»

Era del Pdup, partito di unità proletaria.

«Le mie idee non potevano perire sotto il muro di Berlino. Così ho pensato di traghettarle da quest'altra parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Finanziaria che non si è fatta

Privatizzazioni, sanità, politica: 400 miliardi di risparmi mancati

ROMA

■ ■ ■ La valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico, una nuova stagione di privatizzazioni, un'ampia riforma delle pensioni (più drastica del topolino partorito ieri dal governo). E ancora: il taglio agli sprechi nella sanità e il drastico abbattimento dei costi della politica. L'elenco è lungo. Stiamo parlando della manovra "immaginaria", quella che in parte è rimasta negli annunci oppure nelle promesse dei vari esponenti di governo e maggioranza.

Un pacchetto che vale almeno 400 miliardi di euro, se si conteggiano anche i possibili tagli alle agevolazioni fiscali e le robuste sforbiciate alle spese della pubblica amministrazione. Tuttavia, nella versione finale della finanziaria bis da 45,5 miliardi di euro sulla quale l'esecutivo di Silvio Berlusconi ieri ha deciso di porre l'ennesima fiducia non c'è traccia del pacchetto sui cui Libero, nelle scorse settimane, ha provato a sensibilizzare opinione pubblica e governo.

Niente da fare. Il governo, dunque, preferisce i pannicelli caldi a misure drastiche e strutturali. Si tratta, peraltro, di interventi a por-

tata di mano. A cominciare dalla cosiddetta valorizzazione del patrimonio immobiliare di proprietà dello Stato italiano e degli enti locali, cioè comuni, province e regioni. In ballo ci sono immobili che valgono oltre 500 miliardi di euro e non sarebbe così complicato, secondo gli addetti ai lavori, mettere sul mercato una fetta consistente di palazzi e beni spesso mal utilizzati e fare cassa per 250-300 miliardi.

Un'altra trentina di miliardi, poi, potrebbe arrivare dalla privatizzazione delle società statali: oltre alla cessione di altre quote dei gioielli di Stato quotati (Eni, Enel, Terna e Finmeccanica) sarebbe possibile (e auspicabile) la privatizzazione di carrozzoni pubblici come Rai, Poste e Ferrovie. Non solo. Altri 30 miliardi sono ricavabili dalle imprese dei comuni, di province e regioni: un universo vastissimo di imprese che gestiscono - non sempre in maniera efficiente - i servizi di gas, luce e trasporti. L'apertura dell'azionariato ai privati o la dismissione complessiva potrebbe contribuire a tenere a galla le finanze pubbliche.

Poi c'è il comparto dei costi della politica. Su cui il governo ha fat-

to un passo in avanti e tre-quattro indietro. Le ipotesi discusse e di fatto non prese in considerazione in queste settimane sono parecchie: del dimezzamento dei parlamentari, a esempio, si è parlato a più riprese, ma ieri sembrava sparito perfino il complicato disegno di legge costituzionale. L'abolizione delle province, che avrebbe consentito di risparmiare circa 4 miliardi di euro, passerà proprio attraverso una riforma della Legge fondamentale dello Stato.

Nessun affondo, poi, anche sul fronte della sanità: 20 miliardi di euro è la stima dei costi che si potrebbero tagliare nel marasma degli sprechi. Cifra analoga potrebbe essere generata con interventi nelle agevolazioni tributarie: una giungla composta di oltre 400 deduzioni e detrazioni fiscali che pesa per oltre 160 miliardi sul bilancio dello Stato. Piccole correzioni, insomma, avrebbero generato importanti benefici. Anche sul comparto pensioni, il governo pare essere piuttosto timido: l'adeguamento alle aspettative di vita e l'equiparazione per le donne a 65 anni decise ieri avrebbero richiesto tempi più brevi.

F.D.D.



LE RIFORME NON FATTE



Dismissioni del patrimonio pubblico

300 MILIARDI



Allungamento età pensionabile

fino a 40 MILIARDI



Anticipo dei costi standard sanità

6 MILIARDI



Dimezzamento dei parlamentari

circa 1 MILIARDO



Abolizione delle Province

4,5 MILIARDI



Taglio degli acquisti della Pubblica amministrazione

20 MILIARDI



Tagli alle agevolazioni fiscali (non lineari)

fino a 30 MILIARDI



TOTALE

circa 400 MILIARDI

P&G/L

OCCASIONI PERSE

La crisi poteva essere un'occasione per varare quelle riforme strutturali attese da anni. Ma in molti casi il governo ha ancora una volta evitato di affrontarle

Coperture e navigazione a vista

di **Guido Gentili**

Riformare significa cambiare, rimettersi in gioco, e non a caso le riforme sono tanto faticose quanto impopolari. Una classe politica abituata a governare con i sondaggi elettorali alla mano (vale per l'Italia del berlusconismo e del suo opposto, ma vale in parte anche per la Germania di Angela Merkel e per la Francia di Nicolas Sarkozy) finisce inevitabilmente per restare prigioniera della sua inazione, bloccata dai veti politici incrociati e dalle pressioni, in sé legittime, delle più diverse lobby. Per non dire dei rancori personali che attraversano e avvelenano ogni terreno di confronto.

L'avventuroso viaggio della manovra dall'inizio di luglio a oggi ha messo impietosamente in mostra un deficit politico-decisionale che ha pochi precedenti. Abbiamo dovuto registrare anche i rimproveri della Spagna, che certo non ha brillato per virtuosismo economico e finanziario.

Italia e Grecia non fanno il loro "dovere" di risanamento e creano "sfiducia" sui mercati, ha ammonito Madrid. Sgradevole e improprio, il richiamo coglie però un punto di realtà. La Manovra da 45 miliardi (sulla carta) in attesa di essere approvata al Senato e di transitare alla Camera per l'approvazione definitiva, non rispondeva ai criteri basilari di credibilità che soli possono assicurare all'Italia un sentiero meno pericoloso di quello che stiamo percorrendo tra una scivolata e l'altra.

Ieri si è così materializzato un nuovo aggiustamento. Torna in campo un "contributo di solidarietà" del 3% per i redditi sopra i 300 mila euro/anno, si mette mano all'aumento di un punto dell'Iva, si riapre il capitolo dell'età di pensionamento delle donne del settore privato, anticipando di due anni (al 2014) il percorso di parificazione rispetto al già toccato settore pubblico. A parte l'Iva (il cui maggiore gettito servirà a rendere più stabile la copertura finanziaria della Manovra e non in chiave pro-crescita)

niente che abbia un significato davvero consistente. Insomma un ritocco, una accelerazione di governo in extremis che risolve almeno il problema delle coperture dentro una navigazione che resta a vista e che comunque rincorre il responso dei mercati. Che facciamo nella malaugurata ipotesi di una nuova grandinata di vendite dei titoli italiani? Una manovra tris da ricorreggere strada facendo tra un "no" e l'altro?

All'Europa, che pure ha le sue gravi responsabilità in termini di incompiuta governance politica, avevamo già fornito un carico rigoglioso di ragioni per alimentare perplessità e critiche. Misure che vivono, muoiono e resuscitano da un giorno all'altro, tra un vertice e l'altro, si sono alternate a passo di corsa. Naturalmente sotto la bandiera strappata dei "saldi invariati", che tutto erano meno che invariati e invariabili. E fermo restando il solito "no" di fondo sulle pensioni della Lega di Umberto Bossi, che da fattore innovativo nella politica italiana si sta trasformando in un blocco di interessi conservativi.

L'Italia è "in codice rosso", potrebbe essere la porta da scardinare per poi stritolare l'euro, ma i medici distratti o in lite continua tra loro ciabattano di qua e di là somministrando e prospettando cure improbabili o poco incisive. Siamo appesi sui mercati al sostegno supplente della Banca centrale europea (Bce) che acquista i nostri titoli pubblici e che, in cambio, ci ha chiesto il pareggio di bilancio nel 2013. Lo spread tra i Btp decennali italiani e i bund tedeschi ieri è arretrato, ma non c'è alcun segnale che indichi che la tempesta stia per finire, come testimoniano i livelli record raggiunti dai credit default swap sull'Italia, i contratti che proteggono da una possibile insolvenza.

Conviene tenere a mente che abbiamo un debito di 1900 miliardi di euro e che da qui alla fine del 2011 (oltre al fabbisogno) dobbiamo finanziare titoli in scadenza per 130 miliardi, di cui circa la metà in questo mese di settembre (i soli titoli in circolazione da rinnovare nel 2012 ammontano a 250

miliardi). Non solo. Il Paese cresce dello "zerovirgola" (la Germania farà quest'anno +3%) e a due anni dall'avvio della ripresa, come certificato dalla Banca d'Italia, siamo cinque punti di Pil sotto i livelli precedenti la crisi. Meno crescita significa maggiore difficoltà per raggiungere il pareggio di bilancio e corsa più lenta nella flessione del debito pubblico.

Abbiamo insomma bisogno di tutto: del sostegno della Bce, della fiducia dell'Europa e dei mercati, della coesione interna politica e sociale (che il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano non si stanca di richiamare) per far fronte con tempestività e rigore ad una condizione di allarme e, insieme, per ritrovare la bussola della crescita. Non abbiamo invece bisogno della pioggia acida dei veti incrociati, degli scioperi in chiave politica, di un confronto tra maggioranza ed opposizione che trova un accordo facile sulla questione dei ponti festivi e non riesce a scrivere una pagina nuova, e condivisa, sulle pensioni.

Possibile che tra quasi mille parlamentari di Senato e Camera, siano solo il gruppetto dei radicali eletti nelle liste del Pd e pochi altri senatori e deputati di maggioranza ed opposizione ad insistere sul riassetto del nostro sbalestrato welfare?

Le riforme sono faticose ed impopolari, certo. Ma possono diventare anche popolari (e dunque buone per i sondaggi) se servono ad evitare l'infarto generale di un Paese restituendogli un orizzonte con meno tasse e più fiducia nel futuro. Naturalmente, ammesso che la politica lo capisca.

guido.gentili@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Senato desolato aspetta tra bozze inutili e banchi vuoti

Il ristorante a prezzi normali scatena la protesta: «Si mangia male, è roba precotta»

di MARIO AJELLO

ROMA - Soffrono. Vagano. Aspettano la manovra come se fosse una ribollita. Ma almeno, non surgelata. «Lo vede questo pescetto precotto? Cammina da solo e ce lo fanno pagare 25 euro!», protestano due leghisti di governo ma in lotta contro l'aumento dei prezzi al ristorante del Senato. Che adesso, dopo il ritocco, è poco frequentato. «Assaggi quanto è pessimo questo risotto con dentro le zucchine e, credo, visto che non si riconosce il sapore, il pesce», propone la prodana Marina Magistrelli. Incalza: «Noi ora lo paghiamo sette euro, ed è troppo per lo scarso livello di qualità. Ma il vero scandalo è che un nostro pranzo cattivo costa al Senato, cioè ai contribuenti, settanta euro». Più che guardare i carrelli con le prelibatezze che prelibatezze non vengono considerate, senatori e senatrici osservano però, con molta più ghiottoneria, i carrelli che dovrebbero portare in aula le scartoffie del nuovo maxi-emendamento cucinato fra Palazzo Grazioli e Palazzo Chigi. Ma arriva o non arriva? Quando arriva? Arriverà mai? Eccolo? I carrelli passano, pieni di carte, commi, codicilli, emendamenti e subemendamenti a tonnellate, ma non sono i carrelli giusti. «Questa è carta straccia», si duole il relatore di maggioranza, Azzolini. La carta viva, la manovra che riscrive le manovre, la quinta in cui c'è un pezzo della terza e un terzo della quarta, si fa aspetta-

re fino a tardi. Senza neppure essere Godot.

Il clima è surreale. Si va in aula. Il presidente Schifani - che pure s'è battuto valorosamente per evitare la fiducia, ma la fiducia è stata messa - dice: «Dobbiamo cominciare a lavorare». L'aula però è deserta, e Rutelli sbotta: «Su che cosa dobbiamo cominciare a lavorare, a una manovra che non c'è più e a una manovra che ancora non c'è?». Anche quando, in gran ritardo, arriverà, nessuno crede alla parola fine: «Poi ci sarà la sesta, poi la settima, poi anche l'ottava?», ironizza e neanche tanto il senatore democrat Ranucci. Il collega Agostini gli risponde con un altro quesito: «Che cosa abbiamo capito? Abbiamo rinunciato a capire».

Si capisce però ciò che si vede. Palazzo Madama, cioè la Fortezza Bastiani, è solo con se stesso. Lo circondano, per difenderlo, tutte le forze di sicurezza immaginabili: gipponi della guardia di Finanza, cellulari dei carabinieri, celerini in assetto da battaglia. Una folla di aderenti ai Cobas, all'Usb e ad altri gruppi sta sotto le finestre, ma a debita distanza, a gridare slogan e a sventolare cartine geografiche della Grecia: «Così diventeremo». Il capogruppo leghista, Bricolo, è tentato di affacciarsi alla finestra e gridare: «E' la sinistra che vuole ridurre l'Italia come la Grecia». Non lo fa, si limita a esporre questo concetto in aula: cioè a urlarlo nel vuoto. Ogni tanto, lungo la strada s'intravede un passante e non di rado manda un vaffa o invia una pernaccchia all'indirizzo del Palazzo. Dove niente si sa («Che cosa bolle in pentola?», s'affanna a chiedere Anna Finocchiaro) e tutto non si muo-

ve finché il governo non decide (o decide di decidere quali decisioni saranno decisive). Se all'ora dell'aperitivo i senatori cominciano confidenzialmente a ragionare sul reintegro del contributo di solidarietà del 3 per cento a chi ha più di 500 mila euro all'anno, all'ora di cena piove l'ipotesi della modifica della modifica della modifica e il contributo scende di colpo dai 500 mila ai 300 mila euro. Mal di testa bipartisan. Il democrat Passoni: «Metteranno fra venti giorni la patrimoniale». Oppure il super-contributo ballerino (sopra i 500 mila, no sopra i 300 mila, o forse scende ancora o magari sale di più) è già una patrimoniale? «Il governo ha agito con tempestività», dice a tutti il capogruppo Gasparri. Intanto nelle sale senatorie non s'è persa l'eco delle parole dei pidiellini dell'altro ieri - «Quasi nessuna modifica e niente voto di fiducia» - che vanno a sbattere contro la realtà capovolta. «Ci avete messo due dita negli occhi!», è la sintesi di Anna Finocchiaro su manovra rifatta e voto di fiducia sicuro. Il dipietrista Belisario: «Pare che Berlusconi abbia telefonato a Napolitano e gli abbia detto: sono prigioniero di Bossi. E noi, allora? Siamo prigionieri del niente».

E in più, la sogliola è precotta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MANOVRA NELLA QUARTA VERSIONE IVA AL 21%, PRELIEVO SUI RICCHI E RITOCCHO ALLE PENSIONI ROSA

Alla fine più tasse per tutti

Nel mirino auto, vino, tv e scarpe: dall'imposta indiretta il governo punta a raccogliere 4 miliardi. Contributo di solidarietà del 3% per i redditi superiori a 300 mila euro. lo pagheranno in 34 mila

IL GOVERNO CAMBIA ANCORA LA MANOVRA SU IVA (21%) E PENSIONI ROSA. PRELIEVO SUI RICCHI

La medicina è più tasse per tutti

Contributo di solidarietà del 3% sopra i 300 mila euro di reddito: lo pagheranno 34 mila italiani. Seconde case nel mirino. Più cari auto, vino e scarpe: dall'imposta indiretta 4 miliardi. Maggioranza in affanno, fiducia al Senato

DI ROBERTO SOMMELLA

Lo governo cambia per la quarta volta la manovra nel giro di venti giorni e, sotto la pressione della speculazione finanziaria e delle massime autorità a cominciare da Colle e Bce, riposiziona l'assetto contabile del decreto salva-spread. Ora la scure si abatterà sui super ricchi, coloro che guadagnano oltre 300 mila euro (ma nel comunicato di Palazzo Chigi era scritto 500 mila), che saranno chiamati a pagare un contributo di solidarietà del 3% fino al raggiungimento del pareggio di bilancio; sulle donne, le cui pensioni nel settore privato verranno parametrize al pubblico a partire dal 2014 e non più dal 2016; e sull'aumento dell'Iva dal 20 al 21% che inciderà su una lunga serie di beni di consumo a cominciare dalle auto per finire con il vino. È l'esito dell'ennesima giravolta dell'esecutivo, dopo un nuovo vertice della maggioranza a Palazzo Grazioli in cui si è deciso di dare subito un segnale ai mercati, come anticipato da *MF-Milano Finanza*, inserendo nella manovra all'esame del Senato qualcosa di più di quanto fatto fino a oggi e punito pesantemente dai mercati. Come anticipato da questo giornale, il premier Silvio Berlusconi aveva già da qualche giorno maturato l'idea di arrivare all'aumento dell'Iva, almeno di un punto percentuale; e alla fine l'ha spuntata, vincendo le resistenze del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, preoccupato

per le ricadute sui consumi di una manovra del genere e, pare, anche di Publitalia in ambascie per gli stessi motivi.

Ma la paura di essere scalzato da un'ondata di sfiducia e i continui contatti con il Quirinale e con la Banca d'Italia hanno fatto rompere gli indugi al Cavaliere. Così come sono state vinte le resistenze della Lega, che fino a lunedì si era mostrata sorda alle richieste provenienti da Berlusconi e dalla Bce di rimettere mano al settore previdenziale rafforzando le misure strutturali: anche in questo caso l'ha spuntata l'emergenza. E così, dopo la criticatissima norma sullo stop dei riscatti della laurea e del militare, è stata inserita in manovra (e verrà votata da oggi a Palazzo Madama dove il governo ha posto la questione di fiducia) una misura che anticipa di molto, al 2014, l'adeguamento alle regole del pubblico dei criteri di pensionamento pensionistico per le donne vigenti nel settore privato.

La terza gamba della quarta versione della manovra di ferragosto, modificata e riscritta anche nelle ultime ore della notte di ieri, è il contributo di solidarietà deciso solo per una stretta cerchia di contribuenti. Pagheranno infatti il 3% di addizionale Irpef «fino al pareggio di bilancio (fissato dal governo al 2013, ndr)», tutti coloro che guadagnano più di 300 mila euro. Il balzello dovrebbe interessare il reddito complessivo: fondiario (esclusi i redditi da pri-

ma-casa), da lavoro dipendente, di impresa, autonomo, da capitale. Il contributo sarà deducibile.

L'ultima modifica introdotta alla manovra prevede che l'adeguamento progressivo della pensione di vecchiaia delle donne a 65 anni scatti nel privato a partire dal 2014 fino al 2026. Con la manovra di luglio l'allineamento partiva dal 2020 (fino al 2032) e nella manovra bis di agosto si era già deciso di spostarlo al 2016 (fino al 2028). Attualmente c'è una differenza tra la pensione di vecchiaia delle donne nel privato e nel pubblico. Dal 2012 le donne che lavorano nel pubblico impiego andranno in pensione a 65 anni, con la pensione di vecchiaia equiparata a quella degli uomini. Ora con questo ultimo provvedimento è previsto che anche per le donne nel privato venga gradatamente innalzata l'età a 65 anni ma con due anni di anticipo sulla tabella di marcia originaria. Come detto la nuova versione della manovra prevede un contributo di solidarietà ma solo per i super ricchi. In particolare, sono 34 mila i contribuenti italiani che dichiarano redditi superiori ai 300 mila euro e che dovranno pagare il 3% di Irpef aggiuntiva. Tra questi ci sono professionisti, imprenditori, banchieri, grand commis (per fare un esempio tra questi cadono i membri delle Authority, i capi di dipartimento dell'Economia, tra cui il direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli e il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, con i



membri del Direttorio). Il gettito sarà modesto, qualche centinaio di milioni di euro a regime.

E poi c'è l'Iva al 21%. Dai giocattoli, ai televisori, auto e moto, abbigliamento e calzature, taglio e piega dal parrucchiere, caffè, vino e cioccolato. È su una lunga lista di prodotti e servizi che va a pesare l'aumento di un punto dell'aliquota ordinaria Iva del 20% deciso ieri dalla maggioranza nell'ambito delle misure contenute nella manovra economica. Molte voci riguardano le spese per la casa, ma anche il turismo viene toccato con la previsione di un aumento per stabilimenti balneari e pacchetti vacanza. Per Confcommercio il rischio è che «l'Italia paghi, tutta insieme, un conto davvero troppo pesante». (riproduzione riservata)

ECCO COME CAMBIA LA MANOVRA CHE VA IN AULA OGGI AL SENATO

LE NUOVE MISURE DECISE IERI DAL GOVERNO

EUROTASSA SUI SUPER RICCHI

Contributo di solidarietà del 3% sui redditi che eccedono i 300.000 euro. Dovrebbe colpire circa 34.000 italiani

AUMENTO DELL'IVA

Innalzamento dal 20 al 21% dell'aliquota Iva. Porterà circa 4 miliardi di euro l'anno

PENSIONI ROSA*

Adeguamento alle regole esistenti nel settore pubblico già dal 2014 dei requisiti di pensionamento delle donne che lavorano nel settore privato

* Hanno subito un cambiamento deciso ieri dal governo, rispetto a quelle pubblicate su MF-Milano Finanza di ieri

LE ALTRE NORME DEL DECRETO**

SUPERPRELIEVO

Rimane, ma solo per il settore pubblico, il contributo di solidarietà per dipendenti statali e pensioni d'oro: 5% per redditi over 90.000 euro e 10% oltre i 150.000 euro. Per i parlamentari il contributo sarà doppio: 10% sopra i 90.000 euro e 20% sopra i 150.000 euro di reddito

EVASIONE

Pene più severe per chi evade il fisco, carcere oltre i 3 milioni di imposta evasa. Eliminato l'obbligo di indicare il numero dei c/c e degli altri rapporti nei 730

LAVORO

Più facile licenziare qualora venga raggiunto un accordo tra azienda e sindacati più rappresentativi

ROBIN TAX

Aumento dell'aliquota Ires per le società energetiche. Previsto un gettito di 1,8 miliardi per il 2012

SOCIETÀ DI CONDO

Aumento del 10% dell'aliquota Ires

MINISTERI

Spese ridotte di 6 mld per il 2012 e 2,5 per l'anno successivo

CONDONO DEL 2002

Possibilità di recupero delle somme non riscosse dal condono tombale del 2002. All'appello mancano 4 mld ma 2,7 sono inesigibili

TFR

Rinvio di due anni del Tfr per i dipendenti pubblici che chiedono il prepensionamento. Eliminata invece la norma taglia-tredicesima per i dipendenti pubblici

NEGOZI

Salta l'estensione a tutti gli esercizi commerciali della liberalizzazione di orari e giorni di apertura

COOPERATIVE

Storbiata da 170 milioni per l'aumento della tassazione degli utili di coop e consorzi

ENTI LOCALI

Tagli da 4,2 miliardi nel 2012 e 3,2 miliardi nel 2013

MONEY TRANSFER

Prelievo del 2% (minimo 3 euro) sui trasferimenti di denaro all'estero, molto usati dagli immigrati

** Le stesse misure pubblicate su MF-Milano Finanza

LA RIDUZIONE DEL DANNO

MASSIMO GIANNINI

SE NON li puoi convincere, confondili. È la legge di Truman. Berlusconi e Tremonti, ormai svuotati di spessore politico, la applicano alla manovra con rigore scientifico. Dopo quattro tentativi miseramente falliti in appena due mesi, spunta ora la quinta versione del decreto anti-crisi. Già questa abnorme bulimia quantitativa sarebbe sufficiente a giudicare disastrosa l'azione del governo. Ma quello che stupisce, e indigna di più, è la totale schizofrenia qualitativa delle misure messe in campo.

Agiugno Tremonti aveva garantito che, d'accordo con l'Europa, l'Italia non aveva bisogno di una vera e propria manovra di bilancio, e per questo aveva annunciato una modesta leggina di minima «surplace» contabile. Ai primi di luglio abbiamo scoperto che eravamo sull'orlo dell'abisso. Così è cominciata la folle teoria estiva dei decreti usa e getta. Prima la stangata del contributo di solidarietà sui ceti medio-alti. Poi la batosta sulle pensioni d'anzianità cumulate con il riscatto della laurea e della naja. Poi ancora la finta caccia agli evasori fiscali a colpi di «carcere & condono». Trovate estemporanee di questo o quel ministro, frustate casuali all'una o all'altra categoria. Senza logica politica, senza tenuta economica. Non solo i cittadini allibiti e gli speculatori affamati, mal'intero establishment interno e internazionale ha fatto giustizia di tanta irresponsabile approssimazione. L'Unione Europea e la Bce, la Banca d'Italia e la Confindustria. Da ultimo, addirittura il Capo dello Stato, che con il suo intervento ufficiale di due giorni fa ha compiuto un passo senza precedenti, fin dai tempi della Prima Repubblica. Ha imposto la linea non solo sui tempi, ma persino sui contenuti della manovra.

Alla fine, dopo molte figuracce penose esibite sul mercato politico e molti miliardi bruciati sul mercato finanziario, il governo si è dovuto arrendere. L'ennesima, radicale riscrittura della manovra non cancella le storture di fondo. Con l'aumento dell'Iva e la reintroduzione della supertassa sui redditi oltre i 300 mila euro si fa persino più massiccio il ricorso alla leva fiscale, che già occupava quasi il 70% del menù dei provvedimenti varati nelle stesure precedenti. Svanisce così, ormai anche sul piano simbolico, la ridicola promessa del Cavaliere: «Non mettiamo le mani nelle tasche dei contribuenti», aveva giurato il premier, che ora invece in quelle tasche ci entra non solo con le mani, ma con tutte le scarpe. Si anticipa il giro di vite sull'età pensionabile delle donne, e si rinuncia così a qualunque ambizione riformatrice più generale sul capitolo della previdenza. Resta la drammatica carenza di misure concrete per la crescita e lo sviluppo. Resta la plastica evidenza di un governo che non ha una visione

sulla società italiana di oggi, né una soluzione per quella che vuole costruire domani.

Tuttavia la quinta manovra, per quanto iniqua e sgangherata, almeno un pregio ce l'ha: i saldi contabili sono finalmente più solidi, come la stessa Commissione di Bruxelles ha già puntualmente riconosciuto. È certo il gettito in aumento dell'imposta sul valore aggiunto, il «male minore» invocato da tempo dalla Banca d'Italia e osteggiato per puro puntiglio dal ministro del Tesoro. È certo l'incasso a regime dell'intervento sulle pensioni delle donne, suggerito da Confindustria e ostacolato per puro ideologismo dal leader della Lega. È certo, per quanto risibile, il maggior introito del mini-tributo di solidarietà per i ceti più abbienti, inopinatamente preferito a una seria imposta sui grandi patrimoni per puro opportunismo elettorale. Dunque, almeno sulla copertura integrale dei 45 miliardi, la manovra risulta oggettivamente migliorata. Anche se rimane la sua irrimediabile inefficacia, rispetto alle esigenze di equità sociale e alle urgenze di rilancio del Pil. E anche se rimane la sua probabile insufficienza, rispetto agli impegni sottoscritti in Europa sul pareggio di bilancio e alle aspettative delle società di rating e della business community.

Quella di ieri, in definitiva, è solo una tardiva «riduzione del danno». I problemi dell'Italia sono tutt'altro che risolti. Nel momento in cui aggiusta la manovra, il governo certifica paradossalmente la sua fine. Berlusconi, Bossi e Tremonti si acconciano a continui compromessi al ribasso, ormai logorati dentro una convivenza da separati in casa, che li spinge a camminare a tentoni nella buia notte calata su Eurolandia. Il governo non c'è più. Lo sostituisce Napolitano, lo commissaria la Banca d'Italia, lo etero-dirigono i mercati. La stessa coalizione di centrodestra ne è tanto consapevole, che si vede costretta all'ultimo sfregio alle istituzioni: la richiesta del voto di fiducia, su una manovra che lo stesso Pd era pronto a non votare ma a non ostacolare, sembra più un atto di forza interno al centrodestra che non un atto di sfida rivolto al centrosinistra.

In queste condizioni si può tamponare un'emergenza congiunturale, ma non si può affrontare una crisi globale. Lo scrive ormai anche la grande stampa mondiale, dal «Wall Street Journal» al «Financial Times»: l'Italia è unanimemente considerata la zavorra che rischia di affondare l'euro. Per questo, ancora una volta, l'unica via d'uscita da questa tempesta imperfetta è l'approvazione rapida del decretone, e poi le dimissioni immediate del governo. Sarebbe l'ultimo, e forse l'unico gesto di responsabilità compiuto dal presidente del Consiglio. Con la quinta manovra si recupera un po' di attendibilità aritmetica, ma non si ricostruisce la credibilità politica. Quella, per il Cavaliere, è perduta per sempre.

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE INCOGNITE DEL NUOVO DIETROFRONT

di PAOLO POMBENI

NON ci voleva un master in analisi politica per capire che una manovra che si era rifatta tre volte con cambiamenti più che aggiustamenti (luglio, ferragosto, fine agosto), che si era mostrata permeabile a tutte le pressioni corporative, che aveva rivelato l'incapacità di molti partiti, Lega in testa, di ragionare nell'interesse del Paese anziché del proprio bottino elettorale, non avrebbe convinto i severi giudici da cui dipende il via libera e il sostegno al tentativo di mettere ordine nei conti pubblici dell'Italia.

Non è solo questione dei mercati, di cui pure bisogna tenere conto perché hanno una incidenza determinante sulla nostra economia, ma anche dei grandi partner europei che, dal momento che siamo dentro il sistema euro, hanno una importante voce in capitolo. Per questo il famigerato spread fra i nostri titoli di Stato a lungo termine e i bund tedeschi è un indicatore da tenere molto in considerazione, visto che la Germania è in questo momento la banca della zona euro. Il fatto che la Corte Costituzionale tedesca sta per pronunciarsi sulla legittimità di spendere denaro tedesco per salvare le economie di altri Stati non è proprio una cosa da nulla: una decisione che dichiarasse quella prassi illegittima in violazione della sua sovranità darebbe un colpo mortale alle possibilità di intervento a sostegno nostro da parte della Bce. A fronte di questa emergenza, messo quasi con le spalle al muro da una responsabile, ma eccezionale, messa in guardia del presidente Napolitano, il governo vara la quarta (quarta!) manovra nel giro di due mesi. Il piatto forte è quell'aumento di un punto dell'Iva a lungo negato, condito con una supertassa sui contribuenti che dichiarano un reddito annuo superiore a 300 mila euro (pochissimi a stare alle statistiche fiscali) e un modesto innalzamento futuro per

l'età pensionabile delle donne. Basterà? Se si fosse fatto a luglio probabilmente sì. Oggi non ci restituirà la fiducia dei nostri severi giudici, come accade per tutte le conversioni coatte e tardive (tanto che si è subito detto che la si dovrà blindare con la fiducia, non certo contro le opposizioni, ma contro la propria magioranza).

Questa mossa del governo ha tutta l'aria di essere l'ennesima occasione persa di fare le cose per bene e sul serio e di apparire credibili. Intanto perché si rinuncia ancora una volta a tagliare in maniera convincente i costi di quella superfetazione burocratico-amministrativa che siamo soliti chiamare casta (province, enti inutili e privilegi vari che restano). In secondo luogo perché il muro della Lega impedisce al governo di affrontare una riforma strutturale delle pensioni di anzianità, così come suggerito dai più autorevoli partner europei, e lo costringe a tornare sui passi già percorsi senza successo nelle precedenti formulazioni della manovra.

Intanto la preoccupazione cresce. E il populismo di fronte a questo serve a poco. Come ritenere credibili le minacciate draconiane norme sugli evasori in un Paese che in nove anni non è riuscito a farsi pagare, non da evasori scovati da lui, ma da evasori che si sono autodenunciati con il condono del 2002, tutto quel che dovevano in super-sconto? (Stiamo parlando di quattro miliardi di euro). Senza contare che, come ha giustamente scritto su queste colonne Oscar Giannino, non è mettendo in campo norme persecutorie (le quali colpiranno a caso e non si sa neppure se le persone giuste) che si raggiungeranno i risultati attesi nella lotta all'evasione. Norme tanto persecutorie che lo stesso governo ha dovuto ieri fare marcia indietro limitandone l'ambito di applicazione.

Intendiamoci: un serio

contrasto dell'evasione è una misura sacrosanta ed è un obiettivo che, se fosse raggiunto, risolverebbe una parte cospicua dei nostri guai. Esso è anche un dovere morale, perché non si può tollerare che ci si sottragga alla solidarietà sociale. Ma non è cosa che si fa con delle grida, qualche spot televisivo, e con pene spropositate per qualche colpevole (e speriamo non per qualche malcapitato) mentre lo zoccolo duro non sarà toccato. Bisogna lavorare seriamente per colpire nel modo giusto tutti quelli che evadono: è la certezza che è difficile sfuggire al controllo ciò che fa paura, non il fatto che nella remota possibilità di essere beccati si passi un guaio immenso (perché la psicologia ci insegna che in questo caso ciascun deviante conta sempre di non essere lui quello che sarà individuato).

Dunque la quarta manovra rischia di fallire l'obiettivo, oppure, il che forse è anche peggio, di acquietare per un poco la speculazione sorniona che rialzerà la testa al momento opportuno, mentre non ricostruirà la fiducia nei partner europei ed internazionali dai quali non possiamo prescindere se vogliamo uscire da questa terribile contingenza. Purtroppo manca sia il coraggio di spiegare questo al Paese (senza allarmismi, che non servono, ma con la dovuta razionalità e credibilità), sia la capacità di leadership che costringa la classe politica a guardare al di là della prossima scadenza elettorale.

Come si diceva una volta, la questione non è più solo economica, ma è diventata politica in maniera preponderante. E' qui che ormai si giocherà la prossima partita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imparate da Zapatero

*Per le revisioni
condivise
servono più
dei 10 giorni
spagnoli, ma
non più di 90*

**STEFANO
CECCANTI**

ARoma il 5 agosto c'è un presidente del consiglio con una maggioranza assoluta in entrambe le camere, che ha di fronte a sé ancora due anni e che scrive ai presidenti delle camere.

Scrivo loro per annunciare a breve un disegno di legge per modificare l'articolo 81 della Costituzione introducendo il pareggio di bilancio. L'11 agosto il ministro dell'economia fa tornare dalle vacanze deputati e senatori delle commissioni affari costituzionali e bilancio per precisare in pompa magna gli intenti. Da allora più nulla fino alla giornata di ieri, in cui ci viene annunciato che giovedì in consiglio dei ministri sbucherà il mitico disegno.

A Madrid il 23 agosto c'è il presidente del consiglio di un governo minoritario, con una legislatura alla fine con cui si concluderà la sua vita politica e un clima pre-elettorale già aspro col principale partito di opposizione. Fa un'analoga proposta e poi si realizza l'accordo, a prescindere da indignati, sindacati, forze territoriali che si vedono ridotti i poteri di veto. Oggi 7 settembre la Costituzione sarà definitivamente modificata col voto del senato. Un giorno prima che i brillanti tecnici del nostro governo finiscano il loro duro lavoro.

Quale paese ha i parametri economici migliori? Senz'altro il primo. Quale arranca, ormai da giorni con uno spread nettamente superiore all'altro? Anche qui il primo perché la crisi è di fiducia nella capacità di governo della classe politica e lì non c'è un differenziale, c'è un

baratro. Per questo, da quando da mesi è stato siglato il patto Europlus che prevedeva quell'impegno, avevano torto gli economisti e i politici di governo attenti solo ai dettagli tecnici e agli effetti immediati delle manovre che si succedevano una dopo l'altra a ritenere sovrastrutturale l'intervento sull'articolo 81. Chissà che faccia hanno fatto quando hanno saputo che al vertice di Parigi sulla Libia Merkel e Sarkozy si sono congratulati con Zapatero proprio per quella riforma condivisa. Per questo avevano torto anche i benaltristi e i massimalisti di sinistra per i quali la riforma dell'81 sarebbe o una rigida copiatura dei Tea party americani (i quali vogliono bloccare un governo federale che già c'è, mentre da noi si tratta di avvicinare i paesi euro per consentire di creare un governo federale) o una mera sovrastruttura.

Il ritardo non è giustificato. Non si tratta di una riforma troppo complicata purché ci si riferisca a due modelli chiari. Il primo assunto anche dalla revisione spagnola. Essa ha il pregio di svilupparsi su due livelli, quello costituzionale e quello di una legge organica, una tipologia di legge rinforzata di sviluppo della Costituzione che ha il duplice pregio di non irrigidire in modo anomalo il testo costituzionale, con riferimenti a numeri e vincoli puntuali e troppo dettagliati, e di resistere però all'abrogazione da parte di leggi ordinarie. Questo tipo di ap-

proccio consente quindi di rispondere alle critiche che facevano perno sull'eccesso di rigidità dei meccanismi e della fonte.

Il secondo riferimento è la Commissione parlamentare Bozzi, operativa tra il 1983 e il 1985. Sotto l'autorevole impulso di Nino Andreatta essa aveva proposto in particolare di rafforzare il controllo preventivo elevando il quorum per la riapprovazione parlamentare di leggi rinviate dal presidente della repubblica con riferimento al parametro dell'articolo 81 e di dare un potere di accesso alla corte

dei conti nei confronti della corte costituzionale per le violazioni successive. Questo tipo di proposte rispondono all'altra obiezione, opposta alla prima, che cioè qualsiasi norma introdotta in Costituzione sarebbe comunque aggirabile per mera volontà politica. Sono gli elementi della proposta di legge di cui sono primo firmatario, la 2890. Si può certo fare meglio, ma bisogna anzitutto fare presto. Per le revisioni condivise servono più dei dieci giorni spagnoli, ma non più di novanta. È ora di cambiare passo. Si è detto



delle rivoluzioni del 1989 che erano giorni in cui la storia si era messa a correre. Così accade anche oggi. La politica non può fare a meno di correre anch'essa secondo questa convergenza costituzionale europea.

Un quarto dei comuni non ha ancora consegnato i dati necessari per individuare i costi standard

Federalismo con il freno tirato

Cerisano a pag. 29

Il ministero dell'interno ha nuovamente messo in mora gli enti. A rischio il fondo di riequilibrio

Federalismo al via col freno tirato

Un comune su 4 non ha risposto ai questionari sui fabbisogni

DI FRANCESCO CERISANO

Il federalismo parte col freno a mano tirato. Il passaggio dalla spesa storica (più spendi più soldi ricevi dallo stato) ai fabbisogni standard (spendi in base alle tue necessità senza ricevere più nulla dal centro) ossia il cuore della rivoluzione culturale virtuosa che il federalismo fiscale dovrebbe innescare nei comuni italiani, si sta rivelando una vera odissea. E lo dimostra il fatto che un comune su quattro non è in regola con la compilazione dei questionari, predisposti dalla Sose (la società che elabora gli studi di settore) in collaborazione con l'Ifel (la Fondazione dell'Anci per la finanza locale) indispensabili per arrivare a completare nel 2014 la titanica opera di monitoraggio di quanto spendono i sindaci, e soprattutto, per fare cosa. A comunicarlo è il ministero dell'interno a cui è stato assegnato l'ingrato compito di «facilitatore» della procedura. A fine agosto il Viminale ha messo in mora gli oltre 2 mila municipi in tutto o in parte inadempienti che rischiano di perdere un terzo della quota di fondo di riequilibrio loro spettante (gli altri due terzi sono stati pagati a luglio) se non si metteranno in regola entro 60 giorni e quindi entro fine ottobre.

I primi segnali che la compilazione dei prospetti (anche a causa della complessità della materia e di un'assistenza, lamentano molti sindaci, non sempre impeccabile) non sarebbe stata così agevole, come invece sperava il ministro della semplificazione **Roberto Calderoli**, sono apparsi evidenti già con l'invio del primo pacchetto di questionari. Trasmissi ai sindaci a gennaio e riguardanti le funzioni di polizia locale e anagrafe, dovevano essere compilati entro fine marzo. Ma sono stati snobbati da 169 comuni (quasi tutti al Sud). L'elenco è stato pubblicato a ridosso di Ferragosto dal Mininterno (si veda *ItaliaOg-*

gi del 13/8/2011) con l'invito a regolarizzare la propria posizione con la Sose entro due mesi. È andata molto peggio con la fase due dei fabbisogni, partita a giugno, che questa volta ha puntato i riflettori sulle funzioni generali di amministrazione, gestione e controllo, compresi gli uffici tributi e gli uffici tecnici (si vedano *ItaliaOggi* del 26/5/2011 e dell'1/6/2011). I cinque questionari (quattro indirizzati a comuni e unioni di comuni e uno alle province) dovevano essere trasmessi in modalità telematica alla Sose entro il 30 luglio (termine poi slittato al 5 agosto a causa di problemi tecnici sui server della società guidata da **Giampietro Brunello**) ma è apparso subito evidente che sarebbe stata un'impresa improba pensare di compilare in poco più di un mese gli oltre mille campi contenuti nei quattro modelli. Tanto che l'Anci

ad agosto ha scritto a **Fabrizia Lapecorella**, direttore generale del dipartimento delle finanze, per chiedere che il termine per l'invio dei questionari fosse almeno allineato a quello di approvazione dei bilanci (31 agosto). Ma la richiesta è rimasta lettera morta.

E così il ministero dell'interno ha dovuto nuovamente esporre i sindaci alla gogna del web. Sul sito internet del dipartimento finanza locale del Viminale è reperibile l'elenco completo delle amministrazioni non in regola. Sono tutti comuni, ad eccezione

di sei province (Catanzaro, Matera, Reggio Calabria non hanno compilato il questionario, mentre L'Aquila, La Spezia e Mantova l'hanno fatto solo in parte).

Tra i comuni le violazioni sono molto variegate. C'è chi ha terminato di compilare solo

uno, due o tre dei quattro questionari, chi risulta ancora in fase di compilazione di uno o più modelli, ma il nocciolo duro è rappresentato dagli enti totalmente inadempienti: 841 su 2.050. Segno evidente che qualcosa non va. Per tutti ci sarà tempo fino a fine ottobre per mettersi in regola, inviando i questionari alla Sose (e non al ministero dell'interno che in questa procedura, come detto, svolge solo un ruolo di supporto). Dopo scatterà la decurtazione della terza rata del fondo di riequilibrio in pagamento a novembre.

La tabella di marcia del federalismo infatti non può aspettare. Entro la fine dell'anno dovranno essere determinati (per entrare in vigore nel 2012 e a regime nel 2015) i fabbisogni relativi a un terzo delle funzioni fondamentali. Nel 2013 dovranno entrare in vigore i fabbisogni (individuati entro l'anno precedente) per almeno due terzi delle funzioni.

Nel 2014 i fabbisogni standard dovranno coprire il 100% delle funzioni e saranno pienamente operativi nel 2017. Questo il timing previsto dal dlgs n. 216/2010 attuativo del federalismo fiscale. Ma sarà molto difficile rispettarlo con queste premesse.



Brunetta: «Ma adesso serve una delega per azzerare le pensioni d'anzianità»

*La sinistra tenta
di farci cadere
con il suo masochismo
ha fatto un mega-flop*

di ALBERTO GENTILI

ROMA - Ministro Brunetta, i mercati non hanno accolto bene le nuove misure. Milano è stata la peggiore d'Europa e lo spread con i titoli tedeschi non si è abbassato. Scoraggiato?

«Tutt'altro. Questa manovra non la facciamo per i mercati del giorno per giorno, ma per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013 in modo serio e credibile. I mercati lo capiranno e apprezzeranno sempre più».

Per l'opposizione è invece la prova che il governo non ha più credibilità, che ne serve uno nuovo.

«Chi non è credibile è l'opposizione sindacale e quella politica che hanno proclamato lo sciopero generale. Un atto irresponsabile che si è rivelato un flop. Un mega-flop. Nel pubblico impiego l'adesione è stata sotto il 7 per cento, quasi la metà rispetto a maggio. Ciò significa che gli italiani sono molto più seri di certa opposizione che, pur di far cadere il governo, si spara sui piedi e sparandosi sui piedi colpisce l'Italia. Camusso e Bersani riflettano su chi ha vinto e chi ha perso: se la smettessero con questa dose eccessiva di masochismo, sarebbe un bene per tutti».

Insomma, il governo va avanti.

«Certo. Questo esecutivo dal 2008 e per gli anni fino al 2014 ha fatto manovre per oltre 250 miliardi di euro. E questo sarebbe un governo confuso? Un governo da cacciare? Sono convinto che nel 2013, raggiunto il pareggio di bilancio, andremo al voto e vinceremo?».

Questo è eccesso di ottimismo.

«Non è così. E non posso perché razzoliamo bene, ma poi ci rappresentiamo male. Però non accadeva dal 1876, dai tempi di Minghetti, che un governo raggiungesse il pareggio di bilancio e noi l'avremo nel 2013».

Ma c'è voluto Napolitano per spingervi a cambiare registro. O non è così?

«Dell'Iva si è parlato fin dall'inizio e avevamo

deciso di non intervenire perché volevamo utilizzarla nella delega fiscale e assistenziale. L'andamento dei mercati ora ci ha consigliato di aumentarla subito e i fondi per la riforma dell'Irpef verranno ricavati dalla razionalizzazione della spesa pubblica».

Con il rischio che l'aumento dell'Iva soffi sull'inflazione, come teme Tremonti?

«Gli economisti, a partire da Bankitalia, non ritenevano giustificate le preoccupazioni inflazionistiche. La domanda è così bassa che nessuna impresa è tanto masochista da traslare sui prezzi l'incremento dal 20 al 21%».

Sulle pensioni la Lega ha ceduto ben poco.

Solo un anticipo di due anni per le donne.

«La riforma pensionistica e la sostenibilità del nostro welfare è al 95%. Il 5% che manca è l'eliminazione definitiva delle pensioni di anzianità, ma ci arriveremo. Manca un ultimo miglio».

Che avreste già percorso se Bossi non si fosse messo di traverso.

«Assolutamente sì. Ma bisogna dare atto alla Lega di una qualche flessibilità e io mi definisco moderatamente soddisfatto. Siccome però bisogna realizzare la delega fiscale e assistenziale, credo che si possa inserire anche una delega previdenziale per mettere ordine all'intero sistema».

Avevate promesso: niente fiducia. Invece eccola. Avete paura di fronde interne?

«No, è stata messa per fare presto e bene. In certi momenti la tempistica è fondamentale: domani si riunisce il direttivo della Bce e noi vogliamo arrivarci con la manovra approvata dal Senato nella pienezza e credibilità dei suoi saldi. Noi non siamo come la sinistra che con il suo sciopero fallito è riuscita a farci dipingere sui giornali stranieri come la Grecia».

Lo stesso paragone l'ha fatto la Merkel.

«La Merkel dovrebbe riflettere un po' di più prima di parlare e dovrebbe pensare al suo calo di credibilità, viste le sconfitte elettorali che continua a subire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per non tagliare gli sprechi alzano l'Iva

La manovra cambia ancora: ritorna il prelievo per i redditi sopra i 300mila euro e l'imposta sui consumi sale al 21%, ma niente sforbiciate e può saltare il carcere per gli evasori. Il governo mette la fiducia, Confindustria soddisfatta, Cisl e Uil non ci stanno

■■■ SANDRO IACOMETTI

■■■ Fiducia e tasse. Alla fine, sempre lì si torna. Dopo settimane di tira e molla, il governo piazza la pedina alla casella di partenza. Nel maximendamento alla manovra, su cui il Consiglio dei ministri straordinario di ieri sera ha già posto la fiducia, ricompare la supertassa europea, seppure ridimensionata, e arriva pure l'aumento dell'Iva. Forse non è ancora la puntata conclusiva, certo è che la telenovela è ricca di colpi di scena. Prima è stato il momento del "non metteremo le mani nelle tasche degli italiani", poi è arrivato quello del contributo di solidarietà perché aumentare le imposte indirette deprimerrebbe i consumi, ancora dopo è spuntato il «contributo dall'evasione», che nelle parole di Giulio Tremonti avrebbe tranquillamente sostituito, nei saldi finali, quello di solidarietà. Adesso, per assicurare il lieto fine, ci ritroviamo con più Iva, più Irpef e un fisco con gli artigli sempre più affilati.

SALDI SENZA SORPRESE

Di sicuro, rispetto ai proventi ipotetici della lotta all'evasione fiscale su cui si era ragionato nei giorni scorsi, l'aumento delle imposte indirette garantisce un gettito aggiuntivo senza possibilità di sorprese. Le entrate previste con l'aumento di un punto di Iva (dal 20 al 21%) solo per l'aliquota ordinaria si aggirano sui 4-5 miliardi. Risorse certe, che dovrebbe quindi essere in grado di rassicurare i mercati internazionali e tranquillizzare anche le autorità europee, che fino a ieri pomeriggio ancora chiedevano all'Italia interventi più coraggiosi.

La decisione è arrivata nel corso di poche ore. Un vertice di maggioranza e, a seguire, un Consiglio dei ministri straordinario che, tra le altre cose, «per conseguire una celere conversione del decreto-legge, come impone la gravità del contesto internazionale di crisi finanziaria», ha blindato il provvedimento con il voto di fiducia, malgrado il pressing del presidente del Senato, Renato Schifani, che avrebbe preferito l'iter ordi-

nario. Il governo ha anche annunciato che domani saranno varati i disegni di legge per l'inserimento in Costituzione del vincolo di pareggio di bilancio e per l'abolizione delle Province. Quest'ultimo dovrebbe contenere anche il dimezzamento dei parlamentari.

Per quanto riguarda le misure della manovra, le principali novità riguardano Iva, Irpef e pensioni. Sull'imposta diretta, il governo ha deciso di aumentare dal 20 al 21% l'aliquota ordinaria. Le stime del maggiore gettito vanno dai 4 ai 5 miliardi l'anno. Un incasso molto più elevato di tutte le misure proposte finora.

L'IVA DI TREMONTI

L'incremento dell'Iva è sempre rimasto sul tavolo delle trattative. Lo stesso premier Silvio Berlusconi aveva detto che avrebbe preferito aumentare l'imposta piuttosto che introdurre il contributo di solidarietà, ma che il rischio di un impatto sui prezzi aveva imposto la seconda strada. Preoccupazioni avanzate soprattutto da Giulio Tremonti, secondo cui l'intervento sull'Iva sarebbe dovuto rientrare in un passaggio successivo attraverso la delega fiscale. Le pressioni dei mercati e dell'Europa, oltre a quelle di una parte della stessa maggioranza e del Capo dello Stato, hanno però fatto cadere anche le ultime resistenze del ministro dell'Economia.

TORNA LA SUPERTASSA

A grande richiesta è invece tornato il contributo di solidarietà in versione ridotta. Si tratterà di un prelievo aggiuntivo del 3% sui redditi oltre i 300mila euro. Il governo aveva inizialmente concordato di imporre la nuova tassa sui super-ricchi oltre i 500mila euro, ma ha poi ridotto la soglia di reddito. La platea, inizialmente di 11mila contribuenti, è così aumentata a 34mila. Dallo 0,02% allo 0,075% rispetto ai 41,5 milioni del totale dei contribuenti. Secondo quanto si apprende, il contributo interesserà tutti, ivi compresi i lavoratori pubblici già colpiti, dalla norma dello scorso anno, dal prelievo del 5 per cento sulla

parte di stipendio eccedente i 90mila euro e del 10 per cento oltre i 150mila euro. Ma si calcola che solo una piccola quota (attorno al 5-10%) è rappresentata dai travet. Nel loro caso interesserà la parte eccedente del reddito che risulta dopo l'applicazione del taglio già previsto. La base imponibile si calcolerà sul reddito complessivo: fondiario (esclusi i redditi da prima casa), da lavoro dipendente, di impresa, autonomo, da capitale. Il contributo, sempre secondo quanto risulta finora, sarà deducibile. I tecnici sono al lavoro per i calcoli del gettito della nuova imposta.

POCHI SPICCIOLI

Ma di sicuro l'ordine dei valori si esprimerà in milioni e risulterà, rispetto al risanamento dei conti pubblici, poco più che simbolico. L'incasso dai super ricchi, con oltre 500mila euro di reddito annuo, infatti valeva 35 milioni di euro nel 2012 e 87,7 milioni di euro dal 2013, a regime. Sempre in materia fiscale, sarebbe allo studio un ritocco per la norma sulle manette agli evasori. Resterebbe la soglia dei 3 milioni di euro evasi, al di sopra della quale non si potrà avere sospensione condizionale della pena, ma la cifra dovrebbe anche corrispondere ad almeno il 30% del fatturato. Tra le modifiche introdotte ieri, anche l'anticipo dell'allineamento dell'età pensionabile delle donne a quella degli uomini. Il graduale innalzamento per arrivare a 65 anni inizierà nel 2014 e non più nel 2016.

Il primo effetto della nuova manovra è arrivato subito, con il ricompattamento dei sindacati contro il governo. Per la Cgil «le decisioni prese sono il risultato di un governo in evidente stato con-



fusionale» e «le novità confermano, anzi rafforzano, l'iniquità di una manovra sbagliata». Il numero uno della Cisl Raffaele Bonanni, dal canto suo fa sapere di essere contrario «sia all'aumento dell'età pensionabile per le donne, sia all'aumento dell'Iva». Sulla stessa linea il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti. Plausi arrivano invece da Confindustria che valuta «positivamente la decisione del governo di introdurre alcune misure che vanno nella direzione di rafforzare l'efficacia della manovra».



CONTI ALLA MANO

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Nonostante l'ennesimo ritocco, non sembra tomino i conti della sua manovra. *Olycom*



Il Senato riunito per la manovra Ansa

Tutte le novità della manovra

Iva

I consumi tassati al 21%

Il Governo ha rimesso ancora una volta mano al testo della manovra approvato domenica dalla commissione Bilancio del Senato e ha deciso l'introduzione dell'aumento dell'Iva. Dai giocattoli, ai televisori, auto e moto, abbigliamento e calzature, taglio e piega dal parrucchiere, caffè, vino e cioccolato. È su una lunga lista di prodotti e servizi che va a pesare l'aumento di un punto dell'aliquota ordinaria Iva che passa così dal 20% al 21%. Dopo un balletto di un mese, passa la linea del premier Berlusconi.

Laurea e naia

Stop ai riscatti per 48 ore

Il giro di vite delle pensioni sugli anni di università e servizio militare è rimasto in piedi meno di 48 ore. Dopo l'intesa di Arcore, il governo ha fatto un passo indietro lasciando in piedi le regole sui contributi previdenziali e i riscatti della laurea e della naia. L'intenzione era quella di vietare il conteggio degli anni riscattati ai fini del calcolo dell'anzianità per smettere di lavorare, senza toccare il meccanismo per il calcolo dell'assegno. Ma tra forti proteste e pesanti dubbi di costituzionalità non se n'è fatto niente.

Pensioni

Tutte le donne a 65 anni

L'equiparazione dell'età per la pensione di vecchiaia tra uomini e donne a 65 anni porterà a regime risparmi per 4 miliardi di euro l'anno. L'anticipo della partenza del percorso dal 2016 al 2014 deciso ieri porterà a regime nel 2026 e non nel 2028: risparmi di 3,9 mld e 334 mila donne in più. La prima versione della manovra bis, invece, prevedeva un incremento di un mese per accedere alla pensione nel 2016 per poi crescere: 2 mesi nel 2017 con un cumulo di 3 mesi, tre mesi nel 2018 con un cumulo di 6 mesi).

Supertassa

Sconto finale sulla stangata

Nella primissima versione, la botta al 5% secca su tutti i redditi sopra i 90mila euro. Poi l'inserimento del secondo scalino (10% oltre quota 150mila), salvo rimangiarsi tutto il 29 agosto. L'intesa di Arcore, che aveva sancito l'abolizione del contributo di solidarietà, è stata "superata" ieri a palazzo Grazioli. Dove il governo ha deciso di reintrodurre la stangata sui redditi anche se con uno "sconto". Il prelievo fiscale extra sarà del 3% e scatterà solo oltre i 300mila euro. Mentre per i "pubblici" resta il salasso del 5% già a 90mila.

Province

È solo un ddl costituzionale

L'ennesima farsa. Per il taglio delle province, il governo ritira la mano pesante e opta per il percorso a ostacoli. L'abolizione potrebbe fruttare circa 4 miliardi di euro, pari ai risparmi dei costi calcolati da diversi centri di ricerca. Tuttavia, l'eliminazione del più discusso livello della pubblica amministrazione dovrà superare un iter non agevole e dall'esito tutt'altro che scontato. L'esecutivo varerà a giorni un disegno di legge costituzionale che per andare in porto potrebbe impiegare anche più di un anno.

Lotta evasione

Due passi indietro sui dati

■ ■ ■ La pubblicazione delle dichiarazioni dei redditi di tutti i contribuenti da parte dei comuni. E l'indicazione dei rapporti bancari sul 730. Due delle norme più discusse e, forse, più incisive nel pacchetto contro i furbetti delle tasse è stato ritirato. La lotta all'evasione, che doveva essere il fiore all'occhiello delle correzioni messe sul tavolo dal governo al Senato, si ritrova in buona sostanza con le armi spuntate. A puntare i piedi - definendole misure da «Stato di polizia tributaria» - era stato lo stesso Berlusconi.

Mini enti

Graziati quelli più piccoli

■ ■ ■ Non saranno più soppressi gli enti pubblici non economici con meno di 70 dipendenti. Erano prima stati salvati quelli della ricerca e le istituzioni culturali ma con un emendamento della maggioranza alla fine, durante l'esame in commissione Bilancio al Senato, è saltato tutto il comma 31 del primo articolo del decreto che appunto prevedeva la soppressione dei mini-enti. La manovra bis da 45,5 miliardi di euro, insomma, ha graziato realtà rilevanti come l'Accademia della Crusca e l'Accademia dei Lincei.

COME CAMBIERÀ

Innalzamento dal 2014 dell'età pensionabile per le donne di sei mesi ogni anno

Anno	Risparmi*
2014	0
2015	267
2016	904
2017	1.389
2018	2.170
2019	2.354
2020	3.041
2021	3.493
2022	3.976

*milioni di euro

P&G/L

La Corte di giustizia europea annulla l'interpretazione autentica della Finanziaria 2006

Stipendi pubblici solo al rialzo

La busta paga non può peggiorare nel passaggio ad altre p.a.

DI DANIELE CIRIOLI

La busta paga del dipendente pubblico non può peggiorare nel passaggio di ruolo da una p.a. ad altra, perché questa riassunzione costituisce trasferimento d'impresa per il quale è salvaguardato il diritto dei lavoratori a conservare presso il nuovo datore di lavoro la posizione acquisita presso il vecchio datore di lavoro. Così, il bidello di un comune che, dopo un tot numero di anni, ottiene il passaggio nella scuola, conserva un salario non inferiore a quello già goduto presso l'ente locale. Lo stabilisce la corte di giustizia europea nella sentenza alla causa C108/2010 emessa ieri. La pronuncia annulla, di fatto, l'interpretazione autentica fornita dalla legge 266/05 (Finanziaria '06) sul trattamento salariale dei dipendenti nel trasferimento.

La vicenda. La vicenda riguarda una dipendente di un comune trasferita anni fa nei ruoli del personale Ata dello Stato. Con il trasferimento, la lavoratrice è stata inquadrata in una fascia retributiva corrispondente a nove anni di anzianità, in misura inferiore rispetto ai 20 anni maturati presso l'ente locale da cui proveniva. In questo modo la lavoratrice ha sofferto una riduzione della sua retribuzione, per cui si è rivolta al Tribunale per ottenere il riconoscimento integrale dell'anzianità. Il Tribunale ha rimesso la questione alla Corte di giustizia europea con due richieste: 1) se l'ipotesi della lavoratrice sia assimilabile al «trasferimento di impresa»; 2) se ai fini del calcolo

del salario dei lavoratori trasferiti il nuovo datore di lavoro (cessionario) deve tener conto dell'anzianità lavorativa maturata dal lavoratore presso il vecchio datore di lavoro (cedente).

La sentenza. In buona sostanza, il Tribunale ha chiesto di sapere se il «passaggio del dipendente da una pubblica amministrazione a un'altra» sia assimilabile all'ipotesi del trasferimento di impresa. Ipotesi per la quale (vigente nel settore privato) è previsto il diritto del lavoratore a mantenere con il nuovo datore di lavoro (cessionario) la posizione acquisita presso il vecchio datore di lavoro (cedente) nonostante il lavoratore sia assoggettato, nella nuova impresa, al relativo ccnl da questa applicato. La corte di giustizia sentenza positivamente su entrambe le questioni. Secondo la corte Ue la riassunzione da parte di una pa del personale dipendente di un'altra pa costituisce un «trasferimento d'impresa» se detto personale è costituito dal complesso strutturato di impiegati tutelati in qualità di lavoratori in forza dell'ordinamento giuridico nazionale dello stato. Di conseguenza (la seconda risposta) ne deriva che in virtù del trasferimento, e dell'applicazione del nuovo contratto collettivo, il lavoratore non può soffrire una posizione (retributiva) meno favorevole rispetto a quella di cui godeva in precedenza. Infine, la corte precisa che è compito del giudice nazionale esaminare se, all'atto del trasferimento, si sia verificato un peggioramento retributivo.



Maroni e Brunetta rendono più semplice lo spoils system, in deroga a leggi e Ccnl

Vita dura per prefetti e dirigenti

Rimovibili dall'incarico anche prima della scadenza del contratto

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Mentre tutte le attenzioni e le polemiche (con tanto di sciopero generale della Cgil) erano puntate sull'articolo 8 della manovra bis, che consente ai contratti aziendali di derogare le norme nazionali su trasferimenti e i licenziamenti dei lavoratori, è passata quasi inosservata l'altra norma del decreto legge, in queste ore al voto decisivo dell'aula del senato, che introduce la possibilità di revocare gli incarichi a prefetti e dirigenti pubblici in deroga a quanto prevedono contratti e leggi. Una vera rivoluzione dello spoils system dei vertici della pubblica amministrazione, che raccontano i rumors di palazzo sia stata fortemente voluta dal ministro dell'interno, **Roberto Maroni**, e della funzione pubblica, **Renato Brunetta**, che l'hanno difesa a spada tratta contro le varie richieste di modifica. La norma è al comma

18 dell'articolo 1 della manovra e di fatto assegna a vertici politici delle amministrazioni il potere di cambiare gli uomini alla guida della macchina senza dover attendere la fine contrattuale dell'incarico oppure che il dirigente abbia lavorato male, meritando un giudizio negativo. Il tutto in nome dell'esigenza di garantire «la massima funzionalità e flessibilità». Le pubbliche amministrazioni, recita il comma 18, «in relazione a motivate esigenze organizzative, possono disporre, nei confronti del personale appartenente alla carriera prefettizia ovvero avente qualifica dirigenziale, il passaggio ad altro in-

carico prima della data di scadenza dell'incarico ricoperto prevista dalla normativa o dal contratto». In tal caso il dipendente conserverà, sino alla data di scadenza naturale, «il trattamento economico in godimento a condizione che, ove necessario, sia prevista la compensazione finanziaria, anche a carico del fondo per la retribuzione di posizione e di risultato o di altri fondi analoghi». Insomma, lo stipendio è garantito ma attingendo ai fondi di categoria. Come spiega la relazione tecnica predisposta dal Tesoro, si tratta di «una misura ordinamentale che non determina effetti sui saldi di finanza pubblica. Insomma, con una manovra finanziaria non c'entra nulla. La spiegazione che filtra è che troppo spesso, grazie a sindacati e giudici, oggi è praticamente impossibile cambiare incarico a un dirigente, per sopperire a carenze di organico in altre sedi oppure per far entrare un collega più efficiente. «Ma dove è finito il merito?», chiede l'Agdp, l'associazione dei giovani dirigenti delle pubbliche amministrazioni, che attacca: «I dirigenti pubblici in questo modo saranno in balia del potere politico, anche perché non è molto difficile indicare generiche esigenze organizzative. Potranno essere trasferiti di sede, vedersi sottratto l'incarico assegnato, il tutto prescindendo dalla responsabilità dirigenziale e dall'autonomia che pure la Costituzione riconosce alla funzione della pubblica amministrazione». Tutto lascia prevedere un nuovo contenzioso.

©Riproduzione
—riservata—



Approfondimenti Previdenza e donne

Come cambia il Welfare
I risparmi previsti dalla riforma

DONNE, ANTICIPATO AL 2014 L'AUMENTO (GRADUALE) DELL'ETÀ L'innalzamento a 65 anni si raggiungerà nel 2026

112

milioni di euro
Risparmi stimati per
il 2015 dall'innalzamento
a 65 anni delle pensioni
di vecchiaia per le donne

54

anni
Età attuale delle lavoratrici
per le quali dal 2014 scatterà
il tetto dei 65 anni per la
pensione di vecchiaia

La quota



Attualmente
e fino a
tutto il 2012
si può
lasciare il
lavoro con
«quota 96»

Per le donne nate nel 1951 non cambierà nulla, la pensione di vecchiaia arriverà a 60 anni. Ma le signore che ora hanno 54 anni saranno le prime a confrontarsi con la nuova misura del governo che fa partire dal 2014, nel settore privato, l'adeguamento graduale dell'età pensionabile delle donne a quello degli uomini: i 65 anni di età. Per le impiegate nel pubblico il nuovo requisito entrerà in vigore già dal 1° gennaio prossimo, la decisione risale alla scorsa estate. Ma per il settore privato c'è stata un'accelerazione a partire dal decreto di luglio.

Inizialmente era stato stabilito che l'innalzamento dell'età pensionabile rossa cominciasse nel 2020. La relazione tecnica alla prima manovra aveva stimato risparmi per 145 milioni nel 2021 «progressivamente crescenti» fino allo «0,4% del Pil nel 2031-2040», cioè 6,5 miliardi a valori attuali. Però era luglio e subito dopo i mercati hanno detto all'Italia che sui conti doveva fare di più. Nella manovra-bis del 13 agosto si ipotizzò di far salire gradualmente l'età a partire dal 2016 per arrivare al completamento della riforma nel 2028. In questo caso veniva stimato un ulteriore risparmio: 112 milioni nel 2017, 320 milioni nel 2018, 565 milioni nel 2019, 1,2 miliardi nel 2020, 1,8 miliardi nel 2021. A questo punto, con la norma decisa ieri, questi risparmi verranno anticipati già al 2015.

Ma «i provvedimenti si mescolano», fa presente Sergio Sorigi, vicepresidente di Progetica, perché bisognerà tenere conto anche degli adeguamenti periodi-

ci alla speranza di vita stimati dall'Istat. Nel 2026, anno di completamento del passaggio a 65 anni stabilito ieri, una donna per andare in pensione dovrà avere 67 anni e 3 mesi nello scenario peggiore, oppure 65 anni e 9 mesi in quello più ottimistico. A voler poi guardare il futuro delle giovani trentenni, il momento del ritiro dal lavoro si allontana di molto. La pensione di vecchiaia arriverà a 70 anni e 9 mesi (ritiro previsto, dunque, nel 2046).

Certo, l'età non è l'unico parametro per calcolare il momento dell'addio al lavoro. C'è il sistema delle quote che regola il pensionamento di anzianità. Attualmente e fino a tutto il 2012 si può lasciare l'impiego con quota 96, avendo cioè 36 anni di contributi e 60 di età oppure 35 di contributi e 61 di età (per gli autonomi la quota è 97). Mentre dal 2013 la quota salirà a 97 per i dipendenti (36 anni di contributi più 61 anni di età oppure 35+62) e 98 per gli autonomi.

L'innalzamento dell'età pensionabile per le donne avrà inevitabilmente una ricaduta sociale. «Ogni provvedimento che tocca il Welfare — sottolinea Sorigi — ha un impatto sulla società. E poiché ormai le donne non sono solo madri ma hanno anche il ruolo di accudire i genitori anziani, tale decisione avrà un peso notevole». Nel pubblico l'equiparazione partirà già del 2012 ed è il risultato del pressing europeo. Il 3 giugno di un anno fa, infatti, la Commissione europea invitò con una dura lettera il governo ita-

liano a rendere immediatamente operativi la sentenza del 2008 che imponeva l'equiparazione previdenziale tra uomo e donna. Ma «la richiesta europea — obietta Sorigi — era di non discriminare le donne sul lavoro e questo sarebbe stato possibile rendendo flessibile l'età pensionabile». A questo punto, l'iter per uniformare i requisiti tra uomini e donne per ritirarsi dal lavoro è avviato: il punto d'arrivo per le pensioni di vecchiaia sarà 65 anni a cui dovrà essere aggiunto l'incremento legato alla speranza di vita.

A futura memoria dei tempi passati restano le pensioni baby, mezzo milione — secondo il Casellario centrale dei pensionati 2001 — liquidate a lavoratori con meno di 50 anni d'età che costano allo Stato circa 9,5 miliardi di euro l'anno. Attualmente l'età media di questo mezzo milione di baby pensionati sta tra 63,2 anni (per chi ha lasciato il lavoro tra i 35 e i 39 anni) e 67 (per chi ha smesso tra i 45 e i 49 anni): stanno incassando l'assegno da 18-24 anni e continueranno per circa altri quindici anni (considerata la speranza di vita).

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La nuova previdenza al femminile

Stima dell'evoluzione del requisito vecchiaia

Anno	Incremento verso i 65 anni (decreto legge)	stima adeguamento speranza di vita (scenario Istat storico)	requisito di vecchiaia stimato (anni e mesi)
2011	-	-	60
2012	-	-	60
2013	-	3 mesi	60 e 3
2014	1 mese	-	60 e 4
2015	2 mesi	-	60 e 6
2016	3 mesi	6 mesi	61 e 3
2017	4 mesi	-	61 e 7
2018	5 mesi	-	62 e 0
2019	6 mesi	6 mesi	63 e 0
2020	6 mesi	-	63 e 6
2021	6 mesi	-	64 e 0
2022	6 mesi	6 mesi	65 e 0
2023	6 mesi	-	65 e 6
2024	6 mesi	-	66 e 0
2025	6 mesi	6 mesi	67 e 0
2026	3 mesi	-	67 e 3
2028	-	6 mesi	67 e 9
2031	-	6 mesi	68 e 3
2034	-	6 mesi	68 e 9
2037	-	6 mesi	69 e 3
2040	-	6 mesi	69 e 9
2043	-	6 mesi	70 e 3
2046	-	6 mesi	70 e 9
2049	-	6 mesi	71 e 3

Fonte: elaborazioni Progetica

Le donne nel settore privato Stima pensionamento pre e dopo riforme 2011

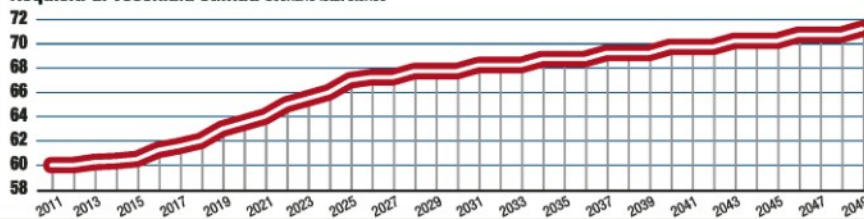
		Legenda colori			
		nessuna variazione	aumento fino a 3 mesi	aumento da 3 a 12 mesi	aumento superiore a 12 mesi
Anno di nascita	Età di pensionamento (anni e mesi)	Età di inizio contribuzione (al netto di interruzioni contributive e riscatti)			
		20	25	30	35
1951	60 e 10	60 e 11	61 e 0	61 e 0	
1956	58 e 2	62 e 6	62 e 6	62 e 6	
1961	61 e 1	64 e 0	66 e 2	69 e 0	
1966	61 e 1	65 e 0	66 e 4	70 e 0	
1971	61 e 1	66 e 0	67 e 1	71 e 0	
1976	61 e 1	66 e 1	61 e 0	71 e 2	
1981	61 e 1	66 e 1	68 e 1	-	

Data di nascita e di inizio contribuzione: 1° giugno. Età effettiva di pensionamento, finestra inclusa (arrotondata al mese intero). Età di inizio lavoro al netto di interruzioni contributive e riscatti

SCENARIO NORMATIVO:

- adeguamento requisiti di 3 mesi dal 1/1/2013 (max fissato per legge)
- adeguamento triennale requisiti dal 1/1/2016 (*)
- aumento progressivo dal 2014 al 2026, fino a 65 anni
- * incremento speranza di vita 6 mesi ogni 3 anni (Istat storico arrotondato all'intero)

Requisiti di vecchiaia stimati Scenario Istat storico



CORRIERE DELLA SERA



Lavoro. Sentenza della Corte Ue sul passaggio a un'altra amministrazione

Il dipendente trasferito non può subire penalità

**Confermata
l'anzianità
per mansioni
analoghe**

Giovanni Negri
MILANO

■ Il diritto dell'Unione può impedire che i lavoratori trasferiti, compresi i dipendenti pubblici che sono riassunti da un'altra pubblica autorità, subiscano, per il solo fatto del trasferimento, un peggioramento retributivo sostanziale. Lo stabilisce la Corte di giustizia europea con la sentenza nella causa C-108/10 depositata ieri.

A chiamare in causa la Corte era stata l'autorità giudiziaria italiana; protagonista una dipendente comunale che, in qualità di bidella in scuole statali, tra il 1980 e il 1999, aveva svolto l'attività lavorativa tra il personale amministrativo, tecnico e ausiliario (Ata) degli enti locali. Dal 2000, era stata trasferita nei ruoli del personale Ata dello Stato e inquadrata in una fascia retributiva corrispondente a nove anni di anzianità. Non avendo ottenuto dal ministero dell'Istruzione il riconoscimento di circa 20 anni di anzianità maturata alle dipendenze, e ritenendo di aver sofferto, in tal modo, una notevole riduzione della sua retribuzione, la donna si era rivolta al tribunale di Venezia per ottenere il riconoscimento integrale dell'anzianità.

Il giudice italiano aveva chiesto alla Corte di giustizia se la nor-

mativa dell'Unione in materia di mantenimento dei diritti dei lavoratori in caso di trasferimento di imprese si applica alla riassunzione, da parte di un'autorità pubblica di uno Stato Ue, del personale alle dipendenze di un'altra autorità pubblica.

In caso di risposta affermativa, il giudice chiedeva anche se, ai fini del calcolo della retribuzione dei lavoratori trasferiti, l'amministrazione di nuova collocazione deve tenere conto dell'anzianità lavorativa già maturata.

Il trasferimento d'impresa

La Corte accerta innanzitutto che la riassunzione, da parte di una pubblica autorità di uno Stato Ue, del personale dipendente di un'altra pubblica autorità - addetto alla fornitura, presso le scuole, di servizi ausiliari - costituisce un trasferimento di impresa, quando questo personale è costituito da un complesso strutturato di impiegati tutelati in qualità di lavoratori in forza dell'ordinamento giuridico nazionale dello Stato.

Per quanto riguarda il calcolo della retribuzione di lavoratori sottoposti a trasferimento, la Corte giudica che, benché l'amministrazione di nuova assunzione abbia il diritto di applicare, sin dalla data del trasferimento, le condizioni di lavoro previste dal contratto collettivo in vigore, comprese quelle sulla retribuzione, le modalità scelte per l'integrazione retributiva dei lavoratori trasferiti devono essere conformi allo scopo della normativa dell'Unione in materia di tutela dei diritti dei lavoratori trasferiti.

Questo consiste, essenzialmente, nell'impedire che questi lavoratori vengano collocati, per il solo fatto del trasferimento, in una posizione meno favorevole rispetto a quella precedente.

La tutela

La Corte sottolinea poi che, nel caso esaminato, il ministero, piuttosto che riconoscere l'anzianità in quanto tale e integralmente, ha calcolato per ciascun lavoratore trasferito un'anzianità "fittizia". Circostanza che ha svolto un ruolo determinante nella fissazione delle condizioni retributive applicabili per il futuro al personale trasferito.

Dato che i compiti svolti, prima del trasferimento, nelle scuole pubbliche dal personale Ata degli enti locali erano analoghi, se non identici, a quelli svolti dal personale Ata alle dipendenze del ministero, sarebbe stato possibile qualificare l'anzianità maturata presso il cedente da un dipendente trasferito come equivalente a quella maturata da un dipendente Ata in possesso del medesimo profilo e alle dipendenze, prima del trasferimento, del ministero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pensioni, mini-risparmi dal 2015

Riduzione di spesa per 112 milioni al primo anno - Coinvolte 300mila lavoratrici

**Assegno di vecchiaia oltre i 65 anni
alle dipendenti private solo dal 2026**

**La terza correzione in un mese
è stata bocciata da Cisl e Uil**

PRESSING SULLA LEGA

Prende sempre più corpo l'ipotesi di un intervento strutturale sulla previdenza con un aggancio alla delega fisco-assistenziale

Davide Colombo

Marco Rogari

ROMA

■ Scatterà prima, ma non subito. Il meccanismo graduale per alzare da 60 a 65 anni l'età pensionabile delle donne si metterà in moto nel 2014, e non più nel 2016, e andrà a regime nel 2026 invece che nel 2028, cominciando a garantire i primi, piccoli risparmi, solo nel 2015. Vale a dire due anni dopo l'obiettivo (da centrare) del pareggio di bilancio. Questo nuovo micro-anticipo deciso, dopo l'ennesima lunga trattativa tra Pdl e Lega, alla fine del vertice di ieri a palazzo Grazioli dove sono stati definiti gli ultimi correttivi alla manovra in votazione al Senato, segue quello concordato dalla maggioranza al momento del varo del decreto di ferragosto. In quell'occasione, sempre dopo una lunga e tormentata trattativa, la data di avvio del percorso per far salire l'asticella della soglia di vecchiaia delle lavoratrici private era stata anticipata dal 2020, anno indicato nella manovra di luglio, al 2016.

Sulle pensioni continua dunque la politica di piccoli passi, soprattutto a causa della resi-

stenza della Lega a spianare la strada a misure maggiormente strutturali. Ma anche per la forte opposizione dei sindacati, comprese Cisl e Uil, che ieri hanno subito bocciato l'ennesimo ritocco del governo.

Con il passare delle settimane prende però sempre più quota campo sulla previdenza (dalle anzianità alla soglia di pensionamento di vecchiaia), che potrebbe essere messo a punto già nelle prossime settimane agganciandolo alla delega assistenziale. Anche dal Pd arriva un'apertura in questa direzione con la disponibilità a discutere di pensioni fuori della manovra.

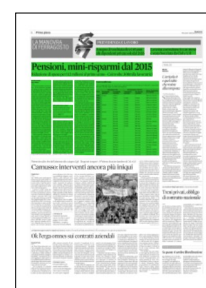
Tornando alle dipendenti del comparto privato, l'intervento comincerà a garantire i primi risparmi (appena 112 milioni) soltanto nel 2015. Questa mini-stretta dovrebbe interessare 334mila lavoratrici e si snoderà secondo il percorso tracciato dal ministro, Maurizio Sacconi, al momento della prima intesa nella maggioranza sulla manovra di luglio.

Il Pdl ha provato fino all'ultimo a fare breccia nel muro leghista e a convincere Cisl e Uil, ma senza successo. Ancora ieri mattina, dopo l'infruttuoso vertice di lunedì a via Bellerio tra il ministro Giulio Tremonti e lo stato maggiore del Carroccio, il Pdl avrebbe provato a strappare un intervento sulle pensioni di anzianità, con il ri-

o l'anticipo di quota 97 nel 2012 (somma dei requisiti anagrafici e contributivi) per arrivare in 4-5 anni alla totale abolizione dei trattamenti anticipati, o l'innalzamento già dal prossimo anno della soglia di vecchiaia per le donne. Ma, alla fine, l'unica concessione del Carroccio anche per dare una risposta al capo dello Stato, è stata l'anticipo dell'intervento sulle lavoratrici private al 2014.

La misura prevede incrementi per piccoli scalini del requisito di età (un mese nel 2014, 3 mesi nel 2013, 6 mesi dal 2019) mantenendo tutta la disparità di trattamento rispetto alle lavoratrici del settore pubblico, per le quali l'età minima è cresciuta da 60 a 61 anni nel 2011, e crescerà da 61 a 65 il 1° gennaio prossimo. In altre parole, quello che nel privato avverrà tra 15 anni, nel pubblico scatterà tra soli quattro mesi. Ai nuovi requisiti anagrafici dovranno essere aggiunti i mesi in più determinati dal meccanismo di adeguamento automatico dell'età pensionabile alla speranza di vita (si partirà con tre mesi in più come si vede nel "pensionometro" che pubblichiamo qui a fianco). E si dovrà tenere poi conto della finestra mobile, il meccanismo introdotto dalla legge 122 del 2010 secondo il quale la pensione può essere effettivamente goduta dopo che sono passati 12 mesi (18 per gli autonomi e i parasubordinati) dalla maturazione dei requisiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I nuovi scalini rosa

L'età di raggiungimento dei requisiti per il pensionamento di vecchiaia per le lavoratrici autonome e del settore privato dopo il correttivo del Governo

Anno	Speranza di vita		Innalzamento requisito		Età per la pensione di vecchiaia
	Incremento puntuale	Incremento cumulato	Incremento puntuale	Incremento cumulato	
2013	3 mesi	3 mesi	—	—	60 anni e 3 mesi
2014	—	3 mesi	1 mese	1 mese	60 anni e 4 mesi
2015	—	3 mesi	2 mesi	3 mesi	60 anni e 6 mesi
2016	—	3 mesi	3 mesi	6 mesi	60 anni e 9 mesi
2017	3 mesi	7 mesi	4 mesi	10 mesi	61 anni e 5 mesi
2018	—	7 mesi	5 mesi	15 mesi	61 anni e 10 mesi
2019	—	7 mesi	6 mesi	21 mesi	62 anni e 4 mesi
2020	4 mesi	11 mesi	6 mesi	27 mesi	63 anni e 2 mesi
2021	—	11 mesi	6 mesi	33 mesi	63 anni e 8 mesi
2022	—	11 mesi	6 mesi	39 mesi	64 anni e 2 mesi
2023	4 mesi	15 mesi	6 mesi	45 mesi	65 anni
2024	—	15 mesi	6 mesi	51 mesi	65 anni e 6 mesi
2025	—	15 mesi	6 mesi	57 mesi	66 anni
2026	4 mesi	19 mesi	3 mesi	60 mesi	66 anni e 7 mesi
2027	—	19 mesi	—	60 mesi	66 anni e 7 mesi
2028	—	19 mesi	—	60 mesi	66 anni e 7 mesi
2029	4 mesi	23 mesi	—	60 mesi	66 anni e 11 mesi
2030	—	23 mesi	—	60 mesi	66 anni e 11 mesi
2031	—	23 mesi	—	60 mesi	66 anni e 11 mesi
2032	4 mesi	27 mesi	—	60 mesi	67 anni e 3
2035	3 mesi	30 mesi	—	60 mesi	67 anni e 6 mesi
2038	3 mesi	33 mesi	—	60 mesi	67 anni e 9 mesi
2041	3 mesi	36 mesi	—	60 mesi	68 anni
2044	3 mesi	39 mesi	—	60 mesi	68 anni e 3 mesi
2047	3 mesi	42 mesi	—	60 mesi	68 anni e 6 mesi
2050	3 mesi	45 mesi	—	60 mesi	68 anni e 9 mesi

Sacconi

‘Non cambio idea sull’articolo 8’

Il ministro chiude la porta “Norma chiesta dalla Bce”

LA RUSSA

«Mi chiedo
a cosa sia servito
questo rito»

BRUNETTA

«La crisi dei mercati
finanziari è frutto del
masochismo italico»

il caso
FLAVIA AMABILE
ROMA

Noi non siamo disponibili a correggere l'articolo 8, non se ne parla proprio». Il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi non lascia speranza a chi ha scioperato pensando di indurre il governo ad un dietrofront sulla contestatissima norma che faciliterebbe il licenziamento dei lavoratori. «È una disposizione richiesta dalla Bce, corrisponde a un percorso riformatore che avevamo avviato, è accettato dalla quasi totalità delle parti sociali ed è appoggiato dalla maggioranza e dal Terzo Polo quindi da due terzi del Parlamento, per non dire di più» conclude Sacconi.

Il ministro contesta poi l'entusiasmo delle cifre annunciate dalla Cgil, anche se la maggioranza dei servizi di trasporto pubblico e le scuole (quelle aperte per gli esami di ripa-

razione) non hanno funzionato. Il 60% di adesione? Macché, per Sacconi ha protestato «un'Italia molto minoritaria; le adesioni sono bassissime e dire minoritaria è già eccessivo rispetto alla dimensione decisamente contenuta della partecipazione». Un fallimento totale, dunque. «Mi auguro che la bassa adesione allo sciopero - conclude il ministro - anche in un contesto così enfaticizzato, porti a far riflettere la Cgil e il Pd circa la necessità di un clima di maggior condivisione».

Il ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, ha in mano cifre anche più precise. Cita i dati pervenuti alle 17 e annuncia un'adesione del 6,99%. «Anche se ancora parziale, il dato è comunque significativo poiché riferito al 33,54% dell'intero campione di riferimento - spiega il comunicato della Funzione pubblica -. Come di consueto queste percentuali sono state calcolate sul personale assegnato, escluso - ove comunicato - quello assente per motivi diversi dallo sciopero (ferie, malattia, ecc.)».

La scuola è un capitolo a parte, precisano dal ministero di Brunetta. L'adesione è stata del 3,42% relativamente al 56,45% del campione di riferimento. Un dato che viene rilevato «pur se l'anno scolastico non è ancora iniziato», le

scuole, infatti, sono aperte per tutte le attività e i docenti e il personale amministrativo che intendono aderire allo sciopero devono comunicarlo per le relative trattenute sullo stipendio.

Il ministero ricorda infine che nell'ultimo sciopero generale indetto lo scorso 6 mag-

gio dalla Cgil, il dato riferito alla stessa ora presentava un'adesione del 13,28%: «Quasi il doppio di quello odierno». La conclusione del ministro Brunetta? Che la crisi dei mercati finanziari sia frutto del «masochismo italico». E la protesta di ieri ne è un esempio: «Un sindacato che fa lo sciopero proprio oggi, anche se con un'adesione minima, solo al 3-4%». Il ministro della Difesa Ignazio La Russa si limita a commentare che «suona non comprensibile questo rito dello sciopero. Mi chiedo a cosa sia servito».

La Lega se la prende con la sinistra. «Ci chiediamo da che parte sta - afferma Giacomo Stucchi, segretario di presidenza della Camera del partito di Bossi -



Che senso ha che il maggior partito di opposizione, in Senato, collabori con la maggioranza per il varo della manovra, salvo poi scendere in piazza a fianco della Cgil per lo sciopero generale?».

Anna Maria Bernini, ministro per le Politiche Europee, accusa la Cgil di non avere alcuno «spirito sindacale» ma soltanto «pregiudizio politico» perché protesta ancor prima che la manovra sia approvata definitivamente. «È paradossale - dice - come la Cgil abbia convocato uno sciopero generale mentre è ancora in corso tra maggioranza e opposizione il dibattito parlamentare sulla manovra. E mentre governo e parti sociali sono ancora seduti allo stesso tavolo per siglare un patto per la crescita e lo sviluppo nell'interesse del Paese».



Il Governo non ha intenzione di stralciare l'articolo 8 dalla manovra

Maurizio Sacconi
Ministro del Lavoro

FREQUENZE REGALATE A RAI E MEDIASET: PERSI 2 MILIARDI

Quelle telefoniche all'asta rendono 500 milioni più del previsto, quelle tv sono gratis

2,9 mld
**QUANTO INCASSA
LO STATO DALL'ASTA
DELLE FREQUENZE
TELEFONICHE**

di **Alberto Sofia**

Tutto cambia nella manovra tranne una cosa: il gran regalo delle frequenze televisive del digitale terrestre, un omaggio da almeno due miliardi di euro di cui beneficiano soprattutto Rai e Mediaset. È partito ufficialmente ieri il *beauty contest*, il concorso di bellezza tagliato su misura dei grandi operatori già esistenti, che regalerà le frequenze liberate dal cambio di tecnologia. Proprio nelle stesse ore si svolge l'asta relativa alle frequenze 4G, per i servizi di connettività mobile, cioè quelle riservate agli operatori telefonici. Una gara non ancora conclusa che, rialzo dopo rialzo, frutterà allo Stato ben più del previsto: siamo già arrivati a 2,9 miliardi, 500 milioni di euro in più di quanto previsto nella Finanziaria dello scorso anno. Telecom Italia, Vodafone, Wind e H3G continuano a rilanciare: l'obiettivo del ministro dello Sviluppo economico Paolo Romani è quello di raggiungere la quota di 3,1 miliardi.

QUANDO le frequenze si vendono, insomma, i soldi arrivano. Quelle televisive, invece, restano gratis nonostante la manovra chieda sacrifici

sempre più pesanti. E nonostante, nei frenetici giorni scorsi, tra le ipotesi di nuove tasse ci fosse l'applicazione della Robin Hood Tax anche alle telecomunicazioni (inclusi operatori come Telecom coinvolti nelle aste). Ma sul *beauty contest* indietro proprio non si torna. In Commissione Bilancio, al Senato, un emendamento del Pd voleva istituire l'asta per assegnare a pagamento anche le sei super frequenze televisive liberate dal passaggio al digitale. La proposta, appoggiata dal resto delle opposizioni, non è passata per un solo voto (13 a 12). Una scelta che, secondo le stime del senatore Pd Vincenzo Vita, costa allo Stato tra uno e due miliardi di mancati incassi. Per quelle frequenze, infatti, i pretendenti sono tanti. Da ieri è noto l'elenco: Canale Italia, Telecom Italia Media Broadcasting (cioè La7), Elettronica Industriale spa (gruppo Mediaset), Sky Italia, Prima Tv (di Tarak Ben Ammar, finanziere assai vicino a Silvio Berlusconi), Europa Way, 3elettronica Industriale (gruppo 3 Italia), la Rai, Tivùitalia e Dbox. Ti Media, la società di Telecom Italia cui fa capo La7, aveva presentato un ricorso al Tar per annullare parti del bando di gara: il gruppo guidato da Franco Bernabè contesta di essere equiparato a Rai e Mediaset quanto alla possibilità di accedere alle frequenze. Ma il ricorso non prevede la sospensiva quindi la gara va avanti e, secondo le previsioni del ministero, tutta la procedura si chiuderà a inizio 2012.

SECONDO l'avvocato Guido Scorza, esperto in materia, "il

problema non è tanto la scelta della modalità del *beauty contest* quanto i criteri di assegnazione nel bando di gara". Il bando, infatti, avrebbe dovuto garantire, come richiesto dalla Commissione europea, che il passaggio alla tecnologia digitale consentisse a nuovi operatori di rompere il duopolio della televisione analogica Rai-Mediaset. Ma tutto è stato disegnato per favorire proprio gli operatori dominanti oggi: dalla divisione in tre lotti delle frequenze, ai meccanismi per guadagnare i punti necessari all'assegnazione (che premiano requisiti come il numero dei dipendenti, il possesso degli impianti per la trasmissione in chiaro, l'esperienza maturata), fino alla maggiore qualità delle due frequenze del lotto B, cioè quello dove concorrono Rai e Mediaset. Tutto lascia prevedere che saranno le televisioni di Berlusconi e quelle di viale Mazzini ad aggiudicarsi almeno una delle frequenze migliori (cioè con meno interferenze sul segnale). Sky Italia parteciperà invece alla gara per il lotto A, riservato ai nuovi entranti: 3 frequenze alle quali concorrono anche altre emittenti come Prima Tv di Ben Ammar. Dati i criteri del bando, per tutti gli altri soggetti, sarà quasi impossibile trovare uno spazio.



La vendita degli immobili porterebbe 4,5 mld di introito allo Stato nei prossimi tre anni

L'Enasarco ha natura pubblica

Consiglio di stato e Tar rafforzano l'ipotesi confluenza in Inps

Con l'ordinanza n. 2962/2011 del 3/8/2011 del Tar Lazio, sezione terza-bis, nella quale ha dichiarato la propria giurisdizione e competenza in relazione alla Fondazione Enasarco sottolineando che ciò che rileva non è la natura giuridica di Enasarco, «... ma la funzione (nella specie previdenziale) che a mezzo di esso viene svolta, la cui rilevanza pubblicistica è di immediata evidenza...», si è ancora una volta confermata la natura degli enti di previdenza privatizzati ex lege 509/94. Peraltro a questa importante conclusione era arrivato, nel 2006, anche il Consiglio di stato in sede giurisdizionale (sezione sesta, decisione n. 6449/06, disp.vo 457/2006) secondo il quale la Fondazione Enasarco deve rientrare nella giurisdizione del giudice amministrativo «stante la sussumibilità dell'Enasarco, ex ente pubblico previdenziale di settore, nel novero degli organismi di diritto pubblico».

Infatti, sempre secondo il Consiglio di stato: «La normativa di riforma (...) nel prevedere la possibilità di privatizzare gli enti previdenziali che non usufruiscono di finanziamenti pubblici, con garanzie di autonomia, mantiene la continuità della collocazione dell'ente del sistema, come centro d'imputazione dei rapporti e soprattutto come soggetto preposto a svolgere le attività previdenziali e assistenziali in atto. All'autonomia organizzativa, amministrativa e contabile riconosciuta ai singoli enti in ragione della loro mutata veste giuridica fanno riscontro un articolato sistema di poteri ministeriali di controllo sui bilanci e d'intervento sugli organi di amministrazione, nonché una generale funzione di controllo sulla gestione da parte della Corte dei conti».

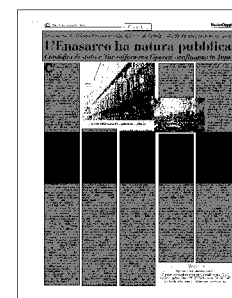
Particolare attenzione ha poi posto il legislatore al fine di prevenire situazioni di crisi finanziaria e dunque di garantire l'erogazione delle prestazioni: è stato così sancito il vincolo di una riserva legale a copertura per almeno cinque anni delle pensioni in essere (art. 2, secondo comma del decreto legislativo n. 509 del 1994) e, in sede di riforma del sistema pensionistico generale, è stata prevista l'obbligatorietà della predisposizione di un bilancio tecnico attuariale per un arco revisionale di almeno 15 anni (n.b. oggi 30 anni, art. 3, dodicesimo comma, della legge 8 agosto 1995 n. 335). Il quarto comma dell'art. 2 consente inoltre, nel caso di disavanzo economico finanziario, la nomina di un commissario straordinario che adotti i provvedimenti necessari per il riequilibrio della gestione; e solo ove sia accertata l'impossibilità di tale operazione, dopo un triennio dalla suddetta nomina, è previsto l'intervento di un commissario liquidatore con i poteri attribuiti dalle norme in materia di liquidazione coatta amministrativa. Ne risulta che «la suddetta trasformazione (la privatizzazione, ndr) ha lasciato immutato il carattere pubblicistico dell'attività di previdenza ed assistenza svolta dagli enti, articolandosi invece sul diverso piano di una modifica degli strumenti di gestione e della differente qualificazione giuridica dei soggetti stessi» (in tal senso cfr. Corte cost., sentenza 18 luglio 1997, n. 248), e che «l'interesse curato dalla cassa è delimitato solo quanto ai beneficiari diretti, ma è d'ordine generale e collettivo, secondo la conformazione che la legge v'imprime in diretta esecuzione dell'art. 38 della Costituzione, con la conseguente impossibilità di riconoscere a tale servizio d'interesse generale

un carattere industriale o commerciale, nel senso, cioè, che esso non è compiutamente realizzabile fuori dallo schema dell'inderogabile assolvimento degli obblighi imposti jure imperii dall'ordinamento generale».

Inoltre il Consiglio di stato sottolinea come «secondo la giurisprudenza comunitaria, ai fini della qualificazione di un ente come organismo di diritto pubblico, se un semplice mero controllo a posteriori non soddisfa il criterio del controllo della gestione, soddisfa detto criterio una situazione in cui, da un lato i poteri pubblici verificano non solo i conti annuali dell'organismo considerato, ma anche l'esattezza, la regolarità, l'economicità, la redditività e la razionalità dell'amministrazione corrente (cfr. sentenza 373/00, 27 febbraio 2003, Adolf Truley)»; con la conseguenza che «deve ritenersi sussistente un rapporto di stretta dipendenza della Cassa nei confronti del potere pubblico. In sede di privatizzazione delle Casse di previdenza e assistenza delle diverse categorie professionali, il legislatore ha, infatti, espressamente disciplinato l'ingerenza statale sulla gestione della contribuzione obbligatoria, avendo previsto, all'art. 2 del dlgs n. 509/1994, primo comma, una autonomia gestionale, organizzativa e contabile degli enti «nel dal presente articolo nei li- ■
miti fissati dal presente decreto in relazione alla natura pubblica dell'attività svolta» che come specificato nell'art. 2, tali limiti sono così stabiliti:

a) la gestione economico-finanziaria deve assicurare l'equilibrio di bilancio...;

b) in casi di disavanzo economico-finanziario rilevato dai rendiconti annuali e confermato dal bilancio tecnico di cui al comma 2, con decreto del ministero del



lavoro e della previdenza sociale, di concerto con i ministri di cui all'art. 3, comma 1, si provvede alla nomina di un commissario straordinario, il quale adotta i provvedimenti necessari per il riequilibrio della gestione;

c) sino al ristabilimento dell'equilibrio finanziario sono sospesi tutti i poteri degli organi di amministrazione delle associazioni e delle fondazioni;

d) nel caso in cui gli organi di amministrazione e di rappresentanza si rendessero responsabili di gravi violazioni di legge afferenti la corretta gestione dell'associazione o della fondazione, il ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con i ministri di cui all'art. 3, comma 1, nomina un commissario straordinario con il compito di salvaguardare la corretta gestione dell'ente ed entro sei mesi dalla sua nomina avvia e conclude la procedura per rileggere gli amministratori dell'ente stesso».

Il successivo art. 3 «disciplina la vigilanza dello stato e le forme in cui essa deve esercitarsi. A tal fine è previsto che nei collegi sindacali deve essere assicurata la presenza di rappresentanti delle amministrazioni statali interessate; che il ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con quello del tesoro, deve approvare tutti gli atti più importanti della cassa (lo statuto, i regolamenti e le relative modifiche, nonché le delibere in materia di contributi e prestazioni); che la Corte dei conti esercita il controllo generale sulla gestione delle assicurazioni obbligatorie, per assicurare la legalità e l'efficacia, e riferisce annualmente al parlamento»; dal «suesposto quadro normativo emerge l'esistenza di un controllo pubblico di particolare intensità, tale da corrispondere al requisito della «influenza pubblica» richiesta in sede comunitaria ai fini della qualificazione dell'organismo di diritto pubblico».

Queste considerazioni valgono anche con riferimento alla Fondazione Enasarco. I tre requisiti necessari per la configurazione

degli organismi sono infatti integrati. Il primo requisito, ossia il possesso della personalità giuridica, non è in discussione. Il secondo requisito, ossia il profilo teleologico della torsione dell'ente al soddisfacimento di bisogni non industriali e commerciali, è enunciato dall'art. 1, commi 2 e 3 del decreto legislativo 509/1994 (che chiarisce la continuazione nello svolgimento delle attività previdenziali e assistenziali in atto). Il carattere integrativo della contribuzione in questione non induce a mutare conclusione, trattandosi sempre (...) di contribuzione obbligatoria, alla quale fanno riscontro una serie di prestazioni anche a carattere solidaristico (...). Il terzo requisito, ovvero il controllo pubblico, è infine soddisfatto, ex art. 3, comma 1, della medesima fonte legislativa, dalla vigilanza ministeriale, congiuntamente alla presenza di rappresentanti di dette amministrazioni in seno al collegio sindacale. (...) Conclusivamente, (...) si deve ritenere applicabile alla Fondazione Enasarco, che rientra nella definizione di organismo di diritto pubblico di cui all'art. 2, comma 7, lettera a) della legge n. 109/94, la disciplina contenuta nella medesima legge *ratione temporis* vigente; il che rende operante la disposizione di cui all'art. 6 della legge n. 205/2000, che prevede un'ipotesi di giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo al riguardo».

«Occorre adesso comprendere che tipo di riflessi avranno questi pronunciamenti sul progetto di dismissione immobiliare Enasarco e segnatamente sul prezzo di vendita definito dalla Fondazione», commenta il vicepresidente Cisl Federagenti Giuseppe Coppola. «Infatti il ricorso presentato al Tar dall'Usb, una delle associazioni di categoria degli inquilini, punta a una revisione al ribasso di tali prezzi in analogia a quanto avvenuto per gli stabili dismessi dall'Inps, dall'Inpdap e dall'Inail, mettendo ulteriormente a rischio il progetto Mercurio. È opportuno infatti ricordare come, per raggiungere la so-

stenibilità finanziaria trentennale prevista quale requisito minimo dal legislatore per la sopravvivenza dell'ente, la Fondazione debba ricavare dalla vendita degli immobili almeno 4 miliardi e mezzo, realizzando una plusvalenza di almeno 1,5 mld euro da investire poi, il

tutto, in strumenti finanziari con l'obiettivo di un rendimento del 3,5% netto che, alla luce della crisi mondiale delle Borse, appare ipotesi quantomeno ambiziosa. Peraltro non ci risulta sia stato ancora chiarito dalla Fondazione in quali strumenti e in base a quali stime la Fondazione intenda investire per ottenere i rendimenti auspicati».

Secondo il segretario confederale della Cisl, Fulvio De Gregorio, «le determinazioni del giudice amministrativo consentono di impugnare in tale sede l'illegittima estromissione della Cisl e della Federagenti dal consiglio di amministrazione della Fondazione Enasarco, impugnando altresì anche il rifiuto dei ministeri del lavoro e delle Finanze a procedere al commissariamento, nonostante che, ad avviso dell'ufficio legale della Confederazione, ne sussistano i presupposti di fatto e di diritto».

Inoltre, conclude De Gregorio, «non si comprende perché il governo non accetti la proposta della Cisl Federagenti e di altre importanti associazioni di categoria di unificare le due previdenze obbligatorie degli agenti di commercio gestite dall'Enasarco e dall'Inps, con il duplice risultato di incamerare direttamente, come avvenuto per la dismissione degli altri enti previdenziali, il ricavato della vendita, 4 miliardi e mezzo di euro, e di abbattere l'inutile duplicazione dei costi di gestione, oltretutto facendo i veri interessi della categoria che oggi sconta i risultati di una gestione Enasarco da più parti definita verticistica, autoreferenziale e, soprattutto, priva di apprezzabili risultati».

LE INCHIESTE

Consumi/1

Bere solo l'acqua
del rubinetto?
Si risparmiano
250 euro l'anno

FERRARIO A PAGINA 8

Acqua del rubinetto per spegnere la crisi

*Preferendola a quella in bottiglia, si risparmiano 250 euro all'anno
Aqua Italia (Anima-Confindustria): «È già scelta da 3 italiani su 4»*

SCELTE DI SOBRIETÀ

L'Italia è il primo
consumatore in Europa e il
terzo al mondo di acqua in
bottiglia. Ogni anno se ne

producono 12 miliardi di litri
(uno destinato all'export), per
un volume d'affari di 2,5
miliardi di euro



**Cambiando stili
di vita si dà una
grande mano
all'ambiente:
meno Tir sulle
strade e meno
rifiuti di plastica
da smaltire**

DA MILANO **PAOLO FERRARIO**

Per le famiglie italiane un amaro rientro dalle vacanze (almeno per quelle che se le sono potute permettere, visto che, secondo i pubblici esercenti della Fipe, ben 35 milioni di connazionali sono rimasti a casa). In questi giorni, infatti, troveranno nella posta le bollette di luce e gas con i recenti aumenti scattati a luglio (rispettivamente +1,9% e +4,2%), mentre i consumatori dell'Adoc lanciano l'allarme caro-libri, con aumenti dei prez-

zi, soprattutto ai licei, anche dell'8% superiori al tetto massimo fissato dal ministero. A completare il quadro del pessimismo ci ha pensato la Cgia di Mestre, annunciando che a fine 2010 l'indebitamento medio delle famiglie ha superato i 19mila euro, crescendo di 3.200 euro nell'ultimo anno.

Di fronte a questi dati è allora opportuno cominciare a considerare le voci della spesa familiare per vedere dove è possibile "limare" e risparmiare. Tra le tante, una spesa che accomuna davvero milioni di italiani è quella per l'acqua minerale in bottiglia. Il nostro paese, infatti, è il terzo consumatore al mondo e il primo in Europa di acqua imbottigliata. Un business da 2,5 miliardi di euro all'anno, per circa 12 miliardi di litri prodotti, di cui 11 destinati al consumo interno e uno all'export.

Tra i nuovi e più sobri stili di vita, suggeriti per reggere meglio l'urto della crisi, un posto importante potrebbe essere allora occupato dalla scelta di consumare soltanto acqua del rubinetto, sia a casa che fuori. E l'effetto sui conti della famiglia sarebbe immediato.

Come spiegano gli esperti di *ecoage.it*, portale ecologista indipendente, «il costo dell'acqua potabile in I-

talia è compreso da pochi centesimi a due euro per mille litri (un metro cubo ndr.). Anche considerando la tariffa più alta applicata dagli acquedotti (2 euro al metro cubo), un litro d'acqua potabile del rubinetto ha un costo pari a circa a 0,002 euro al litro. Un litro d'acqua minerale imbottigliata oscilla invece intorno a 0,30 euro al litro».

Il sito *acquadelrubinetto.it* arriva alla conclusione che, in media, le famiglie italiane, soltanto sostituendo l'acqua del rubinetto alla minerale, potrebbero risparmiare circa 250 euro all'anno. Lo stesso sito offre anche un servizio personalizzato: inserendo il numero di bottiglie consumate settimanalmente e la marca, si ottiene, in tempo reale, il risparmio medio possibile.

Bere acqua del rubinetto - bene pubblico come stabilito dal referendum di giugno - dovrebbe essere, insomma, una buona abitudine quotidiana, sia a casa che fuori. Qualche passo in questa direzione è stato fatto e i primi risultati sono stati recente-



mente diffusi da Aqua Italia, l'associazione delle aziende costruttrici e produttrici di impianti per il trattamento delle acque primarie, federata ad Anima-Confindustria. Secondo una ricerca commissionata all'Istituto Cra, tre italiani su quattro (il 74% degli intervistati), bevono solitamente acqua del rubinetto trattata e non. Inoltre, sempre dalla stessa indagine, emerge che il 71,1% la beve anche negli alberghi, bar o ristoranti. «Quasi tre quarti degli italiani, quindi, gustano l'acqua in brocca – spiegano da Aqua Italia – segno che le campagne di sensibilizzazione attuate recentemente hanno contribuito a creare una più ampia perce-

zione positiva nei confronti dell'acqua a chilometro zero». Infine, bevendo acqua del rubinetto ciascuno può contribuire a ridurre l'inquinamento ambientale. Il calcolo l'ha fatto il sito *ecorizzonti.it*. Se soltanto 25 famiglie - ciascuna composta da quattro persone, con un consumo medio di 200 bottiglie da 1 litro e mezzo all'anno - decidessero di passare all'acqua del rubinetto, si otterrebbero questi risultati: un tir all'anno in meno sulle

strade, 300 litri di gasolio risparmiati per il trasporto, 1.300 litri circa di petrolio risparmiati sulla produzione del Pet necessario alla produzione delle bottiglie, 1.600 chili circa di riduzione delle emissioni di Co2 nell'ambiente e un risparmio di 2mila euro sui costi di ritiro e smaltimento della plastica, quantificato in 0,10 euro a bottiglia. Moltiplicando questi dati per le milioni di famiglie potenzialmente candidate a cambiare abitudini di consumo, si capisce quale vantaggio, per il portafoglio ma anche per l'ambiente, potrebbe essere generato da una decisione tanto semplice.

VIVERE A QUOTE NORMALI

Di fronte alla crisi anche le famiglie avvertono la necessità di correre ai ripari, di rivedere non solo i bilanci domestici, ma anche - e forse soprattutto - gli stili di vita. Da qui la nostra inchiesta. La premessa è una convinzione sempre più diffusa: forse troppe famiglie hanno vissuto a lungo su «quote proibite», cioè ostentando stili di vita, livelli di spesa e di debito ormai insostenibili. È tempo di scendere su "quote normali", davvero percorribili, adeguate a prospettive sempre più incerte. Quali voci del bilancio familiare possono essere ridimensionate in una logica di sobrietà e forse di giustizia, in chiave etica ma anche ambientale? Dopo l'acqua, passeremo in rassegna, tra l'altro, i consumi a tavola, i vestiti e gli oggetti di uso quotidiano.

FESTIVAL A GENOVA

l'allarme

Tre miliardi di persone non ne hanno accesso

DA MILANO

Ogni italiano ne consuma 237 litri al giorno, ma altri 104 litri si perdono per le carenze della rete di distribuzione. Se, insomma, da noi l'acqua è un bene disponibile per la gran parte della popolazione, c'è una fetta sempre più grande del pianeta che non se la può ancora permettere. «Sono tre miliardi le persone nel mondo che non hanno a disposizione l'acqua corrente, un numero choc». A lanciare l'allarme è stato, Javier Solana, per dieci anni segretario generale del Consiglio dell'Unione Europea, ieri a Genova per il Festival nazionale dell'Acqua promosso da Federutility, la Federazione che riunisce oltre 400 aziende di servizi pubblici locali che operano nei settori energia elettrica, gas e acqua. Per sette giorni, fino al 10 settembre, il capoluogo ligure vedrà la presenza di oltre 120 relatori che parleranno di acqua e gli organizzatori prevedono la presenza di 400mila spettatori. Una prima risposta all'appello di Solana è arrivata, sempre ieri, da Federutility e Focsiv, che hanno firmato una proposta per destinare, per legge, l'1% delle bollette idriche italiane ai Paesi in via di sviluppo per aiutarli a reperire acqua. È stato calcolato che se tutte le nazioni europee destinassero l'1% delle bollette idriche ai Paesi in via di sviluppo, ogni anno nel mondo sarebbero investiti nell'acqua cinque miliardi di euro. Nei giorni del Festival, è partita anche la Staffetta dell'acqua, che si svolgerà nei mesi di settembre e ottobre, toccherà dodici città d'Italia da nord a sud: Genova, Reggio Emilia, Torino, Milano, Udine, Venezia, Ancona, Pesaro, Firenze, Roma, Palermo e Bari. «Un testimonial d'eccezione – spiegano i promotori – porterà la borraccia della Staffetta che verrà riempita d'acqua in ogni tappa, come simbolico passaggio di testimone tra le città coinvolte. (P. Fer.)



CONSIGLI UTILI PER RISPARMIARE

Primo, non sprecare. Così si alleggerisce la bolletta

DA MILANO

Ecce alcuni consigli per risparmiare acqua potabile, tratti dal sito altroconsumo.it. Quando si usa lavatrice e lavastoviglie scegliere il ciclo "economico" ed evitare i "mezzi carichi": azionando la macchina al massimo carico si possono risparmiare acqua ed energia. Un carico completo di stoviglie lavato a macchina richiede un minor consumo d'acqua rispetto allo stesso lavaggio fatto a mano. Per lavare i piatti a mano conviene raccogliere la giusta quantità d'acqua nel lavello e lavare con quella. In questo modo si risparmiano alcune migliaia di litri all'anno.

Passando all'igiene personale, quando ci laviamo le mani, i denti o facciamo lo shampoo o ci radiamo la barba, teniamo aperto il rubinetto solo per il tempo

necessario. Preferiamo la doccia al bagno (per immergerci in vasca sono necessari 150 litri di acqua, per una doccia circa un terzo). Per gli amanti del giardinaggio: il momento migliore per innaffiare le piante non è il pomeriggio, quando la terra è ancora calda e fa evaporare l'acqua, bensì la sera, quando il sole è calato. Per terrazzi e giardini scegliere i moderni sistemi di irrigazione a micropioggia programmabili, che possono funzionare anche durante la notte, quando i consumi sono più bassi.

Infine, il 20% dei consumi domestici d'acqua finisce nello scarico del bagno. Ogni volta che lo azioniamo se ne vanno almeno 10 litri d'acqua. Non utilizziamo il wc come un cestino della spazzatura: adottiamo scarichi "intelligenti", quelli a pulsante il cui flusso si può interrompere o, meglio ancora, quelli a manovella.

I consigli completi sul sito altroconsumo.it.

LA SANATORIA DEL 2002

Concono, sul recupero delle somme i conti non tornano

I contribuenti potrebbero chiedere al giudice di non pagare, quanto meno con riferimento all'Iva

Continua la battaglia dell'Agenzia delle entrate per il recupero delle somme ancora dovute da parte di debitori inadempienti relativamente al concono 2002. Nella nuova manovra finanziaria, infatti, viene inserita una disposizione normativa attraverso la quale l'Agenzia delle entrate ed Equitalia provvederanno a porre in essere specifiche attività finalizzate al recupero coattivo delle somme dichiarate e non versate da parte di contribuenti che si sono avvalsi dei conconi e delle sanatorie di cui alla legge 289/2002, maggiorate degli interessi maturati (si veda *ItaliaOggi* di ieri). Nel caso in cui il contribuente continui a non adempiere al pagamento di quanto dovuto, subirà l'applicazione di una sanzione aggiuntiva pari al 50% delle somme dovute e la sua posizione fiscale sarà oggetto di verifica da parte dell'Agenzia delle entrate o della Guardia di finanza entro il 31 dicembre 2012 relativamente a tutti i periodi di imposta successivi a quelli condonati per i quali è ancora in corso il termine per l'accertamento. In particolare, poi, la norma precisa che tale verifica avverrà anche con riguardo alle attività svolte dal contribuente medesimo con identificativo fiscale diverso da quello indicato nelle dichiarazioni relative al concono. Sul punto, attesa la non chiara portata della disposizione, occorrerà attendere eventuali chiarimenti interpretativi da parte dell'Amministrazione finanziaria considerato che, salvo l'utilizzo degli strumenti dell'interposizione, fittizia e reale, che tuttavia richiedono modalità accertative autonome anche sotto il profilo motivazionale, risulta difficile comprendere come il medesimo contribuente, dotato di un proprio codice fiscale (indicato in sede di dichiarazione di concono) possa svolgere una nuova attività con un codice fiscale differente.

Le somme complessivamente da incassare, secondo le rilevazioni della Corte dei conti (Deliberazione n. 6/2011/G del 31 maggio 2011 dal titolo «Programmi e risultati per il recupero delle rate del concono non versate») ammontano a 4,207 miliardi di euro alla data 31 dicembre 2010 e il direttore dell'Agenzia delle

entrate, Attilio Befera, ha recentemente dichiarato che solo un miliardo della maggior somma è attualmente all'incasso mentre 1 miliardo è riferito a soggetti in procedura concorsuale e 1,5 a soggetti che hanno una marea di altri debiti fiscali o contributivi per cui si tratterebbe di somme inesigibili.

Tali dati, tuttavia, non paiono essere completamente condivisibili per diverse ragioni. In prima battuta per motivi di natura matematica atteso che se le somme dichiarate irrecuperabili ammontano a 2,5 miliardi allora la somma recuperabile dovrebbe essere pari a 1,707 miliardi. In secondo luogo perché dei recuperi effettivi potrebbero ottenersi anche in sede concorsuale considerata la natura privilegiata dei crediti tributari. Da ultimo, perché anche le somme ritenute recuperabili per capienza dei debitori non sarebbero da questi dovute atteso che i contribuenti in sede di opposizione alle azioni del Concessionario potrebbero chiedere ai giudici tributari di dichiarare non dovuto il carico tributario quanto meno relativamente all'imposta sul valore aggiunto in applicazione dell'orientamento giurisprudenziale circa l'illegittimità del concono per contrasto con la normativa comunitaria in applicazione degli effetti della sentenza della Corte di giustizia Ue del 17 luglio 2008 e all'interpretazione fattane successivamente dalla Corte di cassazione con l'indirizzo interpretativo inaugurato con le sentenze nn. 68 e 69 del 18 settembre 2009. Sostanzialmente, il contribuente sarebbe legittimato a sollevare nei confronti dello stato un'eccezione di inadempimento non ritenendo di dover provvedere all'adempimento della propria prestazione (pagamento dell'onere tributario determinato in sede di dichiarazione di concono) a fronte dell'impossibilità per lo stato di fornire l'adempimento della propria prestazione (la copertura derivante dal concono).

Appare quindi evidente come l'obiettivo di entrate al bilancio dello stato sia destinato a ridursi in maniera assolutamente rilevante se non ad azzerarsi completamente con riferimento a questa fattispecie.

Parimenti, le medesime entrate po-

trebbero essere destinate a crescere in maniera rilevante sempre come conseguenza della disciplina del concono del 2002. Infatti, se i contribuenti che hanno aderito alla manovra perdonistica ai fini Iva (circa un milione) non possono godere degli effetti derivanti dal concono stesso, nei loro confronti può (deve) essere emesso un avviso di accertamento atteso che, in applicazione della disciplina in tema di raddoppio dei termini di accertamento in presenza di fattispecie avente rilevanza penale, il termine ordinario di quattro e cinque anni viene raddoppiato automaticamente. Considerato che la presentazione della dichiarazione di concono si configura come «autodenuncia», in presenza di superamento delle soglie di rilevanza penale di cui al dlgs 74/2000 e del derivante obbligo di dare avvio all'azione penale, non può che applicarsi il termine decadenziale «lungo» di otto o dieci anni per l'effettuazione degli accertamenti. Accertamenti che l'Amministrazione finanziaria è obbligata a notificare prima della scadenza dei termini al fine di non incorrere in fattispecie di danno erariale.

Stefano Loconte



LE MISURE/1 Il gettito ridurrà il deficit. Entrerà in Costituzione il pareggio di bilancio

Iva, l'aliquota al 21 per cento un ritocco che vale 4 miliardi

Salvi alimentari, bollette energetiche, bar e ristoranti

Shopping più caro con l'Iva che passa al 21 %

La spesa mensile in euro delle famiglie.

	Persona sola 35-64 anni		Persona sola over 64 anni		Coppia senza figli capofamiglia 35-64 anni		Coppia con un figlio		Coppia con due figli	
	Spesa in euro	Aggravio in %	Spesa in euro	Aggravio in %	Spesa in euro	Aggravio in %	Spesa in euro	Aggravio in %	Spesa in euro	Aggravio in %
Abbigliamento	110 (5,5%)	0,91	40 (2,8%)	0,34	149 (5,2%)	1,23	193 (6,6%)	1,60	225 (7,2%)	1,87
Arredamento	98 (4,9%)	0,81	81 (5,6%)	0,67	166 (5,8%)	1,38	169 (5,8%)	1,41	153 (4,9%)	1,27
Tempo libero e istruzione	94 (4,7%)	0,86	52 (3,6%)	0,47	137 (4,8%)	1,25	172 (5,9%)	1,57	210 (6,7%)	1,91
Altre spese	270 (13,5%)	2,24	100 (6,9%)	0,83	369 (12,9%)	3,06	345 (11,8%)	2,86	376 (12%)	3,12

di LUCA CIFONI

ROMA — È stato un po' il fantasma di questa lunghissima manovra in più atti: ieri, alla fine, l'aumento dell'Iva si è materializzato passando dalla stato di ipotesi più o meno probabile a quello di misura effettiva. Salirà dal 20 al 21 per cento l'aliquota ordinaria, quella che riguarda la gran parte di beni e servizi e che porta il grosso del gettito nelle casse dello Stato. Cadono quindi le resistenze che il ministero dell'Economia ha sempre opposto a questa scelta, per le preoccupazioni relative ai possibili effetti inflazionistici e per la volontà di riservare la mossa sull'Iva alla fase della futura riforma fiscale.

La novità però sta nel fatto che le maggiori entrate (stimate in circa 4 miliardi) non saranno destinate a finanziare nuove spese ma andranno, come spiega il comunicato di Palazzo Chigi, «a miglioramento dei saldi del bilancio pubblico». In qualche modo dunque resteranno disponibili per la riforma fiscale qualora le altre misure producano l'effetto finanziario richiesto e si arrivi al traguardo del pareggio di bilancio (che con un altro provvedimento il governo intende introdurre in costituzione, come «regola d'oro»).

Naturalmente dal punto di vista dei consumatori la destinazione del maggior gettito ha un interesse relativo. Quello che conta è il fatto che l'aumento scatterà sulla maggior parte dei beni e servizi che compone la spesa delle famiglie. Restano esclusi però i beni di prima necessità, quelli sul quale si applica l'aliquota del 4 per cento: innanzitutto gli alimentari (pane, pasta, latte, formaggi, olio, frutta verdura) poi anche occhiali e apparecchiature terapeutiche, libri giornali e riviste. Non sarà toccata,

almeno per il momento, nemmeno l'aliquota intermedia del 10 per cento, quella che riguarda trasporti, energia (e dunque in larga parte le bollette) cinema, alberghi e ristoranti e altri prodotti alimentari come carne, salumi, pesce, zucchero e uova.

Il ritocco di un punto riguarderà invece tutti gli altri prodotti sottoposti all'aliquota ordinaria, dagli elettrodomestici alle auto, dai vestiti ai vini e ai tabacchi. E insieme ai beni di consumo ci sono molti servizi, da quelli della telefonia a quelli legali fino al parrucchiere.

Circa l'effettivo impatto sulle famiglie si possono fare solo delle stime di massima. Intanto perché il comportamento dei singoli nuclei dipende da fattori variabili o anche casuali: ad esempio gli acquisti più consistenti, come quelli di un'auto o di un elettrodomestico, avvengono a scadenze non ravvicinate. Inoltre le scelte sono influenzate anche dal contesto esterno: in occasione della crisi economica del 2008-2009 è stato osservato un calo del gettito Iva superiore a quello dei consumi, fenomeno che è stato spiegato da alcuni con il fatto che le famiglie spostavano i loro acquisti proprio su beni più necessari tassati al 4 o al 10 per cento.

Infine, seppur sullo sfondo, c'è anche il rischio che un incremento per quanto moderato possa incoraggiare la già molto praticata evasione dell'Iva, soprattutto nel settore dei servizi. Con il passaggio dal 20 al 21 per cento il nostro Paese si colloca nel panorama europeo allo stesso livello di Belgio e Irlanda, ma davanti agli altri grandi Paesi: Gran Bretagna (20 per cento) Francia (19,6) Germania (19) Spagna (18).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO

Modifica alla norma anti-evasione: arriva il paletto del 30% del fatturato

Fisco, no alle manette facili si allenta la stretta sulle imprese

Confindustria approva: bene il rafforzamento con le ultime misure

*Gli imprenditori
sollecitano
una approvazione
rapida del pacchetto*

di UMBERTO MANCINI

ROMA - Cambiano le norme sulle manette agli evasori. O almeno è questo l'intento del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, che ha presentato, per conto del presidente Silvio Berlusconi, una serie di modifiche per evitare che la scure penale colpisca in maniera pesante una determinata fascia di contribuenti.

Il ritocco, in attesa del testo definitivo in via di elaborazione, riguarderebbe la misura secondo la quale non può essere chiesta la sospensione condizionale della pena nel caso di evasione superiore ai 3 milioni di euro. Non solo l'evasione deve ammontare a questa cifra, per far scattare subito il carcere, ma deve corrispondere, anche al 30% del fatturato. La misura potrebbe entrare nel nuovo pacchetto (il maxi-emendamento alla manovra) atteso in Senato. Probabili anche modifiche al regime delle società di comodo.

Sia la Confindustria che numerosi giuristi avevano espresso forti perplessità. Contestando nel merito i provvedimenti. Critiche sia alla misura che considera presuntivamente società di comodo tutte le imprese in perdita per tre anni consecutivi. Perché - è il ragionamento di Confindustria - in questi anni di forte crisi economica sono molte le imprese che si trovano in questa situazione. E proprio per tale motivo, di tipo congiunturale, non possono essere ulteriormente penalizzate, considerandole a priori società non operative. Sull'altro punto - la norma che stabilisce che in caso di evasione superiore ai tre milioni non sia possibile concedere la condizionale, sia Valerio Spigarelli, presidente dell'Unione delle Camere Penali, sia Paola Severino, docente di diritto Penale e Prorettore dell'Università Luiss, avevano sottolineato l'uso distorto dello strumento penale. Che quindi non può sostituirsi ai tradizionali metodi di contrasto e prevenzione dell'evasione fiscale.

Scendendo ancora di più nei dettagli, si contesta il fatto che la condanna sia immediatamente esecutiva anche se si tratta di una prima condanna. A giudizio di Spigarelli, il di-

vieta di patteggiamento e lo sbarramento alla concessione della condizionale, così come concepiti dal governo, sono misure che difettano di realtà e snaturano la giustizia.

Meglio combattere l'evasione con altri strumenti. Per esempio, ha spiegato Confindustria, con una lotta capillare per scovare che le tasse non le ha mai pagate, oppure abbassando subito la soglia per l'uso del contante a 500 euro.

In attesa di quadro più chiaro, Confindustria valuta positivamente la decisione presa dal governo nel vertice di Palazzo Chigi di rafforzare la manovra. Disco verde quindi sia all'aumento dell'Iva di un punto, considerata importante in termini di garanzie sul gettito. Bene anche l'intervento sulle pensioni delle donne del settore privato. Una accelerazione dei tempi chiesta con forza dall'organizzazione imprenditoriale. Adesso Viale dell'Astronomia auspica che il decreto venga approvato rapidamente e che «subito dopo si possa aprire una nuova stagione per procedere speditamente verso l'obiettivo del risanamento strutturale della finanza pubblica e varare le indispensabili misure per la crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Emma Marcegaglia

PROPOSTE

Un prestito forzoso decennale è migliore della tassa sui patrimoni

di JEAN-PAUL FITOUSSI e GABRIELE GALATERI DI GENOLA

Caro direttore, le difficoltà dell'area euro sono legate alla governance più che ai fondamentali economici. Negli Usa, al contrario, la sovranità del governo federale e la disponibilità di strumenti centrali di politica economica adeguati permettono il rifinanziamento a tassi storicamente bassi sui titoli del Tesoro, e la Fed può acquistare, senza vincoli, buoni del Tesoro. L'Eurozona è forse persino in migliori condizioni, le finanze pubbliche meno degradate di quelle americane. Tuttavia, per ora, il suo sistema di governance è tale che nessuna istituzione ha la sovranità necessaria per finanziare gli Stati membri, che non hanno sovranità monetaria. La Bce non può intervenire in base ai trattati europei. Nell'Eurozona non esiste poi una vera solidarietà di bilancio. La sovranità limitata degli Stati membri li colloca quindi sotto la tutela del mercato e l'impatto delle agenzie di rating.

Il caso Italia è esemplare: fondamentalmente solvibile, dotata di un patrimonio netto privato e pubblico (*pro capite*) tra i più alti al mondo, i mercati la trattano come se improvvisamente fosse divenuta insolvente, nonostante l'alto tasso di risparmio e un deficit contenuto. Il difficile approvvigionamento sui mercati per l'Italia nei prossimi mesi (circa 150 mld di titoli in scadenza), conferma questo paradosso. Occorre alleggerire la pressione sui titoli di Stato per dare sufficiente spazio e tempo al programma di riforme per la crescita. Come fare? Un elemento di sovranità nazionale che gli Stati possono ancora mobilitare è la tassazione. Partiamo quindi dal dibattito su una possibile patrimoniale in aggiunta alla manovra corrente, una misura difficile da introdurre sul piano sia politico che tecnico.

La ricchezza finanziaria delle famiglie italiane è molto concentrata: circa il 50% in mano al 10% più ricco. Tale potrebbe essere la base imponibile di una patrimoniale. Di recente si è già parlato della possibilità di un intervento proattivo della parte più facoltosa del Paese, pronta a contribuire al risanamento economico e finanziario del Paese stesso. Tuttavia sarebbe rischioso procedere ad una riforma fiscale sotto la pressione del breve termine. Una patrimoniale sarebbe certo una misura di equità, ma andrebbe strutturata rispettando l'insieme del sistema fiscale per essere nel contempo giusta ed efficiente. Se tutti i Paesi europei modificassero la fiscalità sotto la pressione delle circostanze, senza coordinamento, ne nascerebbe una acerrima concorrenza fiscale.

Come sfruttare questo elemento di sovranità, e ridare forza al Paese sui mercati, evitando però gli svantaggi di una nuova imposta? Tramite un prestito forzoso. Proponiamo quindi di introdurre un prestito forzoso decennale, nella forma di una sottoscrizione ad una o più emissioni dedicate di titoli di Stato. A parità di gettito, tale proposta, implicando la restituzione del patrimonio a scadenza dei titoli, sarebbe più accettabile per gli

interessati e anche più equa, in quanto i titoli vengono sottoscritti dai contribuenti più abbienti, ad un tasso di interesse basso, simile a quello pagato sui titoli tedeschi. Già in Francia il prestito forzoso è stato utilizzato con successo, ad esempio dal governo Mauroy, per facilitare, nei primi anni Ottanta, il rimborso del debito estero.

Semplificando, il risultato della sottoscrizione forzosa sarebbe l'incremento di gettito derivato dall'innalzamento dell'attuale aliquota patrimoniale (in realtà sui cespiti patrimoniali, Ici e altro) sul Pil, dall'attuale 2,1% al livello in vigore nel Regno Unito, del 4%. Ciò genererebbe nuove risorse per circa 30 miliardi di euro annui. La ricchezza delle famiglie italiane è stimata pari a circa sei volte il Pil: perciò il flusso aggiuntivo sarebbe pari a poco più dello 0,3% della ricchezza totale, un ammontare ragguardevole.

Il fabbisogno finanziario dello Stato nei prossimi 12 mesi è di circa 150 miliardi di euro, da ripartire tra autunno 2011 e primavera 2012. Di questi, i titoli a lungo termine (Btp) superano i 100 miliardi. Un prestito forzoso di circa 30 miliardi a partire dalla prossima primavera potrebbe certo contribuire ad alleggerire tale pressione in misura non marginale. Tale provvedimento potrebbe durare, in maniera irrevocabile, alcuni anni (magari la durata di una legislatura) permettendo un parziale ribilanciamento del possesso del nostro debito pubblico a favore degli investitori nazionali non istituzionali, contribuendo, anche in base all'esperienza storica bene illustrata da Reinhart e Rogoff in *This time is different*, a ridurre significativamente le aspettative di default sul debito pubblico.

Perché un simile provvedimento sia credibile, sia per i sottoscrittori, che per i mercati finanziari, le aspettative del mercato devono essere ancorate verso il basso dal religioso rispetto degli obiettivi di disavanzo e da un piano credibile di riforme strutturali, per avviare la crescita del Paese. Requisito imprescindibile per il sostegno al nostro Paese, anche da parte delle autorità europee. Affinché le emissioni collegate al prestito forzoso siano più accettabili, si può, inoltre, introdurre forme di «collaterale», legate ad esempio al patrimonio immobiliare dello Stato e alle partecipazioni statali nelle aziende private. Tuttavia crediamo che il prestito debba essere effettivamente forzoso e che non basti ipotizzare sottoscrizioni volontarie. Non si potrà evitare che l'emissione sia per alcuni aspetti atipica. Molti problemi rimangono aperti, come per una patrimoniale pura. Riguardano soprattutto la fattibilità e le modalità giuridiche del prestito e la garanzia dell'equità nella determinazione e nell'identificazione dei soggetti e dei patrimoni imponibili. Se l'equità è rispettata e le risorse deriveranno principalmente dagli strati più favoriti, il prestito forzoso non avrà un effetto restrittivo sulla domanda, né diverrà un vincolo alla crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Siete sulla buona strada ora insistete nelle riforme”

Lagarde (Fmi): alle banche nuovi capitali

Non mi dimetto per il caso Tapie

Il Fondo Monetario Internazionale ha preso in considerazione quel mio problema in Francia e pensa che sia compatibile con il mio incarico

**MARC HUIER
CHRISTIAN REIERMANN**

IN UN'INTERVISTA al settimanale tedesco *Spiegel* Christine Lagarde, la nuova direttrice generale del Fondo monetario internazionale, esorta le nazioni industrializzate a lavorare insieme per combattere la minaccia di una recessione.

L'economia globale sta rallentando, i mercati sono instabili e le banche hanno smesso di prestarsi denaro. Trova che ci sia qualche somiglianza con la situazione del 2008?

«Ogni momento storico è diverso ed è sbagliato cercare di fare dei paralleli. C'è stata, soprattutto durante l'estate, un'evidente crisi di fiducia che ha aggravato la situazione. Bisogna prendere provvedimenti per spezzare questo circolo vizioso».

Che cosa bisogna fare?

«In Europa, serve un risanamento dei conti pubblici

accompagnato da misure che favoriscano la crescita.

E ci deve essere una maggiore ricapitalizzazione delle banche».

Non pensa che il suo allarme sulla possibi-

lità dia un buco di 200 miliardi nei bilanci delle banche europee abbia aggravato la situazione di questi istituti di credito?

«Stiamo analizzando la situazione in Europa. Punteremo i risultati tra un paio di settimane. Abbiamo riscontrato che le banche europee devono ricapitalizzarsi per avere la solidità necessaria a reggere i rischi legati alle difficoltà del debito pubblico e alla crescita debole».

Il mondo è sull'orlo di una nuova recessione?

«Siamo ancora in tempo per evitarla. Il ventaglio di misure a disposizione dei vari governi e delle varie Banche centrali è più ristretto perché gran parte delle cartucce sono già state sparate nel 2009. Ma se i vari governi, le varie istituzioni internazionali e le varie Banche centrali lavoreranno insieme riusciremo a evitare la recessione».

La Bce ha dovuto acquistare titoli di Stato per miliardi. Alla fine di settembre sarà il Fondo europeo di stabilità finanziaria (Fesf) a sostituire la Bce in questo ruolo. Ha abbastanza soldi per farlo?

«Il Fesf ora in poi disporrà della flessibilità necessaria. Prima aveva un po' troppi vincoli. Ora ha la possibilità di comprare sul mercato secondario in certe circostanze, per supportare le banche e offrire garanzie, e questo è molto positivo».

L'Italia non è di gran lunga troppo grande per poter essere salvata dagli altri Paesi dell'Unio-

ne Europea?

«I leader europei hanno preso impegni molto forti a proposito dell'euro e dell'Eurozona. Penso che i mercati dovrebbero valutare positivamente la forza di queste dichiarazioni. Inoltre, ci sono stati progressi importanti in Italia dal punto di vista del risanamento dei conti pubblici e delle riforme strutturali».

In Francia lei corre il rischio di un procedimento legale. È accusata di aver abusato della sua posizione di ministro dell'Economia per assicurare che l'imprenditore Bernard Tapie ricevesse dallo Stato una compensazione legata a un affare che coinvolgeva l'Adidas e che non era andato a buon fine.

«All'epoca della mia candidatura per l'incarico di direttrice generale questo problema è stato preso in considerazione. Il Consiglio del Fmi è giunto alla conclusione che il caso è compatibile con il prosieguo del mio lavoro».

E' vero che ha agito su istruzioni del presidente Sarkozy?

«Se dovessi rispondere, lo farei in tribunale».

(Traduzione di Fabio Galimberti © 2011 Der Spiegel. Distributed by The New York Times Syndicate)

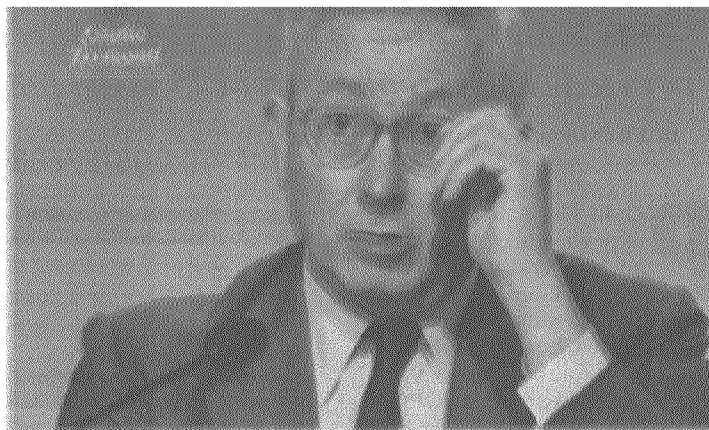
© RIPRODUZIONE RISERVATA



SECONDO GLI AUTORI DELLA PROPOSTA PER L'ITALIA C'È, GLI ISTITUTI POSSONO ESSERE COINVOLTI

Il tagliadebito salva anche le banche

Nei bilanci ci sono 250 miliardi di titoli di Stato che potrebbero essere usati per compensare le tasse, anche quelle future, attraverso una equivalente obbligazione tributaria. Questa l'ipotesi di lavoro



DI CARLO MOTTURA
E GUIDO SALERNO ALETTA

È utile approfondire una serie di aspetti tecnici, giuridici e di politica monetaria della proposta di legge per la stabilizzazione e l'abbattimento del debito pubblico preparata per l'Italia c'è, insieme ad Andrea Monorchio.

La proposta si basa sulla emissione di titoli di due serie speciali, a prima denominata «Ricostruzione del risparmio pubblico nazionale» e la seconda «Mobilitazione del patrimonio immobiliare privato - Bonus ai proprietari garanti». Questi titoli hanno caratteristiche di commerciabilità e di liquidabilità del tutto peculiari, che vengono definite nel progetto il fine di risultare pienamente coerenti con due vincoli fondamentali dell'architettura delineata dal Trattato istitutivo dell'Unione economica e monetaria.

La prevista non commerciabilità dei titoli delle serie speciali evita, infatti, di infrangere il divieto di creare monete statali alternative all'euro. In secondo luogo, essendo previsto che le anticipazioni di liquidità avvengano esclusivamente attraverso i canali messi a disposizione dalla Ban-

ca centrale europea, a cui i titoli verrebbero conferiti come collaterali dell'operazione, impedisce qualsiasi distorsione sul versante del potere conferito alla Bce di controllare la base monetaria. Infine, poiché è prevista una piena corrispondenza tra il rendimento pagato dallo Stato su questi titoli ed il tasso di sconto di volta in volta stabilito dalla Bce, l'operazione si presenta del tutto neutra rispetto all'intero sistema degli altri titoli e delle altre obbligazioni presenti sul mercato. Si è preso insegnamento da due precedenti della storia finanziaria italiana. Diversamente dai titoli della serie speciale emessa per il pagamento dei punti di contingenza ai dipendenti pubblici, di cui pure era prevista la non commerciabilità ma che venivano materialmente consegnati in busta paga, stavolta i titoli sono dematerializzati e tenuti in deposito presso un Conto titoli della Direzione Generale del Tesoro e la liquidabilità è soggetta alle decisioni della Bce. Non c'è quindi né la possibilità di farne incetta a sconto, né alcuna monetizzazione del debito. Inoltre, diversamente dalla conversione forzata del debito operata nel '31 con l'emissione di titoli irredimibili con rendita perpetua al 5%, l'operazione non interviene in alcun modo

sulle emissioni già effettuate che mantengono integralmente le caratteristiche originarie.

C'è un ulteriore elemento di concordanza tra il progetto e gli accordi intervenuti tra i Paesi dell'eurogruppo sull'abbattimento progressivo del debito pubblico eccessivo, in ragione del 5% l'anno per venti anni: i titoli delle emissioni speciali hanno un ammortamento annuo che segue l'identico profilo. Non c'è una sostituzione del debito attuale, di durata variabile a seconda delle emissioni, con altro debito ventennale che dovrà essere rimborsato solo alla scadenza: questi titoli verrebbero rimborsati con un pro rata lineare. Da questa impostazione deriva un ulteriore vincolo alla disciplina del bilancio pubblico: le economie sul differenziale tra gli interessi di mercato e quelle derivanti dal rendimento dei titoli di queste serie speciali non possono essere indirizzate a finanziare eventuali altre spese, ma devono essere destinate al loro ammortamento, che equivale alla riduzione del debito mediante estinzione graduale.



Si consideri, infine, che nell'ambito delle possibili soluzioni da valutare per realizzare, attraverso il coinvolgimento del settore privato, una significativa e strutturale riduzione dello stock di debito pubblico, sarebbe anche ipotizzabile una compensazione convenzionale tra Stato e banche proprietarie di titoli pubblici in circolazione. Anche in questo caso i numeri appaiono significativi. Basti pensare che le banche italiane, stando alle ultime stime di metà 2011, detenevano nei loro bilanci oltre 250 miliardi di titoli di Stato italiani. Si tratta di una ipotesi che dovrebbe presupporre una legge, con specifici requisiti minimi. In questa prospettiva, l'obbligazione dello Stato verso le banche italiane via titoli pubblici potrebbe essere estinta integralmente a fronte di una contestuale estinzione di una equivalente «obbligazione tributaria» a carico delle banche. Va de se che la concreta fattibilità di una tale compensazione necessita, oltre che approfondimenti sotto il profilo giuridico e costituzionale (ad esempio con riferimento al principio della capacità contributiva di cui all'art. 53 della Costituzione), l'esistenza di una obbligazione tributaria certa nell'an e nel quantum. A tal fine potrebbe ipotizzarsi una qualche forma di «certificazione legale» del carico tributario effettuata da parte di soggetti all'uopo abilitati ed operanti in veste di delegati dell'Agenzia delle Entrate. Peraltro, ove l'ammontare dei titoli di proprietà del contribuente dovesse eccedere l'ammontare attuale del carico fiscale, si potrebbe ipotizzare l'attualizzazione del carico fiscale potenziale (futuro) fino a totale compensazione dei titoli detenuti. È una soluzione che potrebbe produrre effetti significativi; per le banche, oltre che sulla volatilità dei prezzi di mercato, nel senso di separazione tra «rischio Banca» e «rischio Stato», potrebbe anche risolvere la delicata questione delle svalutazioni dei titoli pubblici a fini di bilancio. (riproduzione riservata)

Le ragioni (da ascoltare) dei mercati

di **Martin Wolf**

Che dobbiamo fare? Dobbiamo ascoltare i mercati. E i mercati ci dicono: per favore, prendete soldi in prestito e spendeteli. Eppure, proprio quelli che professano la maggior fede nelle virtù magiche del mercato sono quelli che ignorano con più ostinazione questo accorato appello. Il cielo delle finanze pubbliche ci sta crollando sulla testa, insistono. La Hsbc prevede che le economie dei Paesi ad alto reddito quest'anno cresceranno solo dell'1,3%, e dell'1,6% nel 2012. I mercati obbligazionari sono altrettanto pessimisti: i buoni del Tesoro decennali Usa rendono meno del 2%, il tasso più basso in 60 anni; i Bund tedeschi l'1,85%; perfino il Regno Unito riesce a farsi prestare soldi al 2,5%. I rendimenti di questi tre Paesi stanno scendendo velocemente ai livelli giapponesi. Incredibilmente, i rendimenti dei titoli indicizzati negli Usa sono vicini allo zero, in Germania sono al 0,12% e nel Regno Unito allo 0,27%.

I mercati sono impazziti? Sì, insistono i sapientoni: il rischio maggiore non è la recessione, come temono i mercati, ma il default. Ma se i mercati si sbagliano così tanto sui prezzi di questi titoli di Stato, che ragione c'è di prenderli sul serio in qualsiasi altra circostanza?

I grossi disavanzi di bilancio attuali, specialmente in quei Paesi dove ci sono state crisi finanziarie di vastissima entità, non sono il risultato degli stimoli keynesiani; perfino negli Stati Uniti gli stimoli, mal congegnati e di dimensioni inadeguate, hanno rappresentato soltanto il 6% del prodotto interno lordo, nella peggiore delle ipotesi un quinto dei disavanzi effettivi nell'arco di tre anni. I disavanzi sono in gran parte un prodotto della crisi: i Governi hanno lasciato che crescessero mentre il settore privato si precipitava a tagliare le spese.

Impedire questo avrebbe significato la catastrofe. Come sostiene Richard Koo della Nomura Research, i disavanzi di bilancio hanno aiutato il deleveraging del settore privato. È esattamente quello che sta succedendo nel Regno Unito e in America. In America, le famiglie si sono trovate in surplus finanziario dopo che i prezzi delle case hanno cominciato a calare, mentre le imprese si sono trovate in surplus con la crisi.

Gli stranieri continuano a rifornire gli Stati Uniti di capitali. Tutto questo ha lasciato al Governo di Washington il ruolo di debitore di ultima istanza. La situazione Oltremarina non è diversa, se non per il fatto che le imprese qui sono rimaste costantemente in surplus.

Fintanto che il settore privato e gli stranieri restano così marcatamente in surplus (nonostante i tassi di interesse bassissimi), per alcuni Governi farsi prestare soldi non sarà un problema. L'unica domanda è: quali Governi? Gli investitori sembrano scegliere un unico rifugio sicuro per ogni area valutaria: il Governo Usa americano per l'area del dollaro, quello britannico per l'area della sterlina e quello tedesco per l'Eurozona. Nel frattempo, fra un'area valutaria e l'altra, l'aggiustamento avviene attraverso il tasso di cambio più che attraverso i tassi di interesse sui titoli di Stato dei Paesi-rifugio sicuro.

Più il settore privato è in surplus (e quindi più è alto, per compensazione, il deficit di bilancio), più in fretta riuscirà a rientrare dei suoi debiti. I disavanzi di bilancio dunque sono utili, in una situazione di contrazione patrimoniale, non perché rimettano prontamente in salute l'economia, ma perché favoriscono un risanamento faticosamente lento.

Un'obiezione - avanzata dal professore di Harvard Kenneth Rogoff - è che la gente risparmierebbe ancora di più per paura che in futuro si alzino le tasse. Non sono convinto: in Giappone il risparmio delle famiglie è diminuito. Ma c'è una buona soluzione al problema posto da Rogoff: usare i fondi a buon mercato ottenuti in prestito dallo Stato per accrescere il benessere futuro e migliorare di conseguenza la situazione dei conti pubblici sul lungo periodo. È inconcepibile che un Governo affidabile non riesca a ottenere rendimenti di gran lunga superiori ai costi trascurabili a cui prende in prestito investendo in beni fisici e umani, per conto proprio o insieme al settore privato. Allo



stesso modo è inconcepibile che l'indebitamento dello Stato mirato ad accelerare la riduzione della massa del debito privato, a ricapitalizzare le banche e a sventare il rischio di un tracollo immediato della spesa non produca rendimenti di gran lunga superiori ai costi.

Un'altra obiezione valida, fondata sulle eccellenti ricerche di Rogoff e di Carmen Reinhart del Peterson Institute for International Economics di Washington, è che la crescita rallenta bruscamente quando il debito pubblico supera il 90% del Pil. Ma questa è una correlazione statistica, non una legge divina. Nel 1815, il debito pubblico del Regno Unito era pari al 260% del Pil. Che cosa è successo dopo? La rivoluzione industriale.

Quello che conta è come vengono usati i soldi presi in prestito. E in questo caso dobbiamo anche considerare le alternative. Se si vuole ridurre drasticamente il disavanzo, bisogna ridurre anche le eccedenze nel resto dell'economia. Il problema è come possa conciliarsi tutto questo con una rapida riduzione della leva finanziaria e un'espansione della spesa: a mio parere è impossibile. Un esito più probabile, nelle circostanze correnti, è un default di massa, una contrazione dei profitti, banche in sofferenza e una nuova recessione: questo è quello che succederebbe se la depressione che oggi viene contenuta cessasse di esserlo.

Il pericolo è particolarmente imminente nell'Eurozona. Ci sarebbe molto da dire in risposta all'intervento di Wolfgang Schäuble ieri sul Financial Times, ma due punti emergono su tutti. Il primo è che è impossibile che sia i Governi che i settori privati dei Paesi in deficit riescano a rifondere il loro debito (invece di dichiarare il default) senza passare in una situazione di surplus nel saldo con l'estero. Che cosa sta facendo la Germania per rendere possibile questo aggiustamento? Praticamente nulla. Il secondo è che all'interno di un'unione monetaria un grande Paese con un surplus strutturale delle partite correnti è praticamente obbligato a finanziare i disavanzi delle controparti: se il suo settore privato si rifiuta di farlo, dovrà farlo il suo settore pubblico, altrimenti i suoi partner andranno in default e le loro economie crolleranno, con conse-

guenti effetti negativi sulle esportazioni del Paese in questione. Al momento la Banca centrale europea sta fornendo buona parte dei finanziamenti necessari: Schäuble vuole davvero che smetta di farlo?

Contrariamente all'opinione diffusa, gli spazi per politiche di spesa pubblica non sono esauriti. È quello che ha detto Christine Lagarde, direttore generale del Fondo monetario internazionale, a Jackson Hole, il mese scorso. La necessità è quella di combinare un indebitamento a tassi bassi ora, con misure credibili di riduzione della spesa sul lungo periodo. Ed è altrettanto necessario che i Paesi in surplus che hanno la capacità di potenziare la domanda lo facciamo.

Diventa sempre più evidente che i Paesi industrializzati stanno facendo l'errore del Giappone, e cioè tagliare prematuramente le spese durante una depressione, ma su scala ben più pericolosa e globale. L'opinione diffusa è che risanando i conti pubblici si rilanceranno gli investimenti e la crescita. Una visione alternativa è che soffrire è bello. La prima è un'assurdità, la seconda un'immoralità.

Non basta riconsiderare la politica di bilancio, anche la politica monetaria ha un ruolo importante da giocare. E anche le riforme sul versante dell'offerta, in particolare con modifiche al sistema di tassazione che favoriscano gli investimenti. E anche, non meno importante, il riequilibrio globale. Ma ora, in un contesto di eccesso di risparmio, l'ultima cosa di cui c'è bisogno è che i Governi affidabili riducano il loro indebitamento. I mercati lo stanno dicendo a gran voce. E allora stiamoli a sentire.

Confindustria: ok le novità, ma ora puntare alla crescita

I SINDACATI

Bonanni (Cisl): contrari su Iva e aumento dell'età pensionabile. Angeletti (Uil): conseguenze su chi finora era stato risparmiato

L'IMPOSTA SUI CONSUMI

Confcommercio: si penalizza la crescita Confesercenti: rialzo che si sommerà alle tensioni inflazionistiche

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Bene le novità introdotte ieri nella manovra. Ma bisogna aprire subito dopo la «rapida» approvazione una «nuova stagione» per un risanamento strutturale della finanza pubblica» e «varare le indispensabili misure per la crescita».

È un giudizio positivo quello che arriva da Confindustria, dopo che il governo ha deciso di inserire una serie di norme aggiuntive, per blindare i saldi. «Vanno nella direzione di rafforzare l'efficacia della manovra», è scritto in una nota che la confederazione degli industriali ha diffuso ieri sera. Mentre contro i contenuti del maxi emendamento si sono ricompattati i sindacati, con il no anche di Cisl e Uil, oltre a quello della Cgil.

L'aumento dell'Iva, l'anticipo dei tempi sull'aumento dell'età pensionabile per le donne erano punti su cui Confindustria aveva insistito nelle scorse settimane. Ed anche il contributo di solidarietà sui redditi superiori ai 300 mila euro può rientrare nell'approccio di far pagare chi ha di più.

Ora l'auspicio, per Confindustria, è che il decreto venga approvato rapidamente. La decisione del governo di mettere la fiducia, vista la gravità del contesto internazionale, fa pensare che i tempi saranno as-

solutamente brevi.

La sfida arriva subito dopo: il risanamento strutturale dei conti e le misure per aumentare la crescita. Su questi due punti continua il pressing di Confindustria, sottolineati anche nel breve comunicato di ieri sera. La presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ha sempre insistito sulla necessità di unire il rigore dei conti con lo sviluppo. E quindi bene l'aumento dell'Iva, ma, come è scritto nel documento approvato dal direttivo della scorsa settimana, serve una riforma fiscale complessiva che riduca le tasse su imprese e lavoratori; sulle pensioni andrebbero affrontate anche le anzianità; bisogna spingere su liberalizzazioni e privatizzazioni, a partire dalle società dei servizi pubblici locali, oltre a dismettere parte del patrimonio dello Stato. Inoltre vanno rilanciati gli investimenti in infrastrutture, anche attraverso l'utilizzo dei fondi Ue: come ha detto la Marcegaglia sabato scorso, si rischiano di perdere nel 2011 ben 9 miliardi. Servono quindi riforme strutturali per rimettere in sesto in modo duraturo i conti pubblici e consentire al paese di crescere non a ritmi stentati, ma in modo da poter creare ricchezza e occupazione.

Protestano invece i sindacati. «Siamo contrari all'aumento sia dell'età pensionabile che dell'Iva, il governo introduca una patrimoniale escludendo la prima casa e ripristini il contributo di solidarietà a partire da chi non ha la ritenuta alla fonte: misure più eque, che fanno pagare chi guadagna e possiede di più», ha detto Bonanni. «L'emergenza non può significare l'aumento dell'Iva né l'aumento della pensione delle donne: si faranno subire le conseguenze della manovra anche a chi sinora era stato risparmiato», commenta il lea-

der Uil, Luigi Angeletti.

Protestano per l'aumento dell'Iva anche la Confcommercio e la Confesercenti: allontanerebbe la crescita, deprimendo i consumi. «Si rischia che l'Italia paghi tutta insieme un conto troppo pesante», scrive in una nota la Confcommercio. «Si penalizza anche il turismo, visto che i nostri concorrenti diretti hanno un'Iva più bassa. Inoltre ogni aumento dell'Iva si va a sommare ai recenti rialzi delle materie prime che a loro volta stanno surriscaldando l'inflazione: è la prova - dice il presidente di Confesercenti, Gianmarco Venturi - che si sta imboccando una via ad alto rischio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRESSING

Fisco

■ Confindustria approva l'aumento dell'Iva ma chiede una riforma fiscale più complessiva che consenta di ridurre la pressione sulle imprese e i lavoratori

Previdenza

■ Oltre all'anticipo di altri due anni dell'adeguamento dell'età di vecchiaia si chiede una correzione anche sulle pensioni di anzianità

Privatizzazioni

■ Si deve spingere di più sulle privatizzazioni e liberalizzazioni, a partire dalla società che gestiscono i servizi pubblici locali. Inoltre devono essere rilanciati gli investimenti in infrastrutture





La politica ai tempi dello spread

Dittatura delle Borse o democrazia delle riforme? La sfida della crisi

il fatto

Quali prospettive può avere la dimensione dell'agire politico in un'Europa ancora in cerca del necessario coordinamento fiscale e messa costantemente sotto pressione dai mercati finanziari? Quali le misure più opportune e urgenti perché il contagio del debito non faccia cadere la casa comune?

L'ESTATE ROVENTE

-30%

L'ANDAMENTO DELL'INDICE FTSEMIB DELLA BORSA DI MILANO DAL 1 LUGLIO A OGGI

-28%

L'ANDAMENTO DELL'EURO STOXX50, CHE SI MUOVE SEGUENDO LE MAGGIORI AZIENDE D'EUROPA

190 PUNTI

L'AUMENTO DELLO SPREAD TRA I BTP ITALIANI E I BUND TEDESCHI IN DUE MESI

Che futuro può avere la politica sotto la pressione dei mercati? Quante e quali chances ha ancora da giocare l'agire politico in un contesto nel quale i mercati richiedono decisioni responsabili e tempi di reazione sempre più rapidi? E come può la politica riconquistare un ruolo di



guida in una fase che richiede riforme importanti, strutturali e, soprattutto, impopolari? Queste domande possono sembrare sin troppo dure nel momento in cui trasmettono l'immagine di una sfera politica che appare costretta a inseguire una realtà in rapidissima evoluzione, in affanno per la tentazione di emanciparsi dai meccanismi democratici del consenso, divisa nello sforzo di non tradire la propria missione. Ma sono gli interrogativi ai quali, di fronte all'agitarsi in Europa dello spettro

tecnocratico, è giusto provare a offrire risposte per evitare che l'emotività prenda il sopravvento impedendo di capire i veri mali di cui soffrono l'economia e le istituzioni del Vecchio continente. Nell'attuale fase di crisi è emerso come l'assenza di un coordinamento europeo delle politiche fiscali ed economiche rappresenti un limite oggettivo alla capacità di fornire risposte adeguate di fronte all'emergenza. L'onere dell'azione, in assenza di un'istituzione centrale paragonabile al Tesoro degli Stati Uniti, è affidato ai singoli governi. I quali, dovendosi confrontare con il giudizio popolare, tendono a prediligere soluzioni che soddisfano i rispettivi elettorati più che adeguarsi alle esigenze europee. Ciò è parso evidente, ad esempio, nelle posizioni espresse a Parigi e Berlino in tema di eurobond o nel caso del salvataggio della Grecia. D'altro canto in Italia c'è chi, in questi giorni, è tornato a ipotizzare la soluzione di un governo tecnico, mentre l'esecutivo sta elaborando una manovra correttiva che, risentendo della pressione degli spread, è stata indirizzata dalla Banca centrale europea in cambio del sostegno ai titoli pubblici. E dunque, in definitiva, quale futuro può avere la politica nell'era della crisi del debito e della "dittatura" dei mercati? (M.Ca.)